



FATIMA

Messaggio di Tragedia o di Speranza?

Antonio A. Borelli

Con la terza parte del segreto

SOMMARIO

Fatima, l'avvenimento più importante del secolo XX	3
«LE APPARIZIONI E IL MESSAGGIO DI FATIMA» SECONDO I MANOSCRITTI DI SUOR LUCIA	
Introduzione	5
I - Apparizioni dell'angelo del Portogallo	10
prima apparizione dell'angelo	10
seconda apparizione dell'angelo	11
terza apparizione dell'angelo	11
II - Apparizioni della Santissima Vergine	14
prima apparizione: 13 maggio 1917	14
seconda apparizione: 13 giugno 1917	16
terza apparizione: 13 luglio 1917	17
prima parte del segreto	18
seconda parte del segreto	19
quarta apparizione: 15 agosto 1917	23
quinta apparizione: 13 settembre 1917	24
sesta e ultima apparizione: 13 ottobre 1917	25
III - Alcune visioni private	28
«vìdi il Santo Padre...»	28
ultime visioni di Giacinta	29
«chi ti ha insegnato tante cose?»	30
* riguardo alla guerra	30
* sui sacerdoti e sui governanti	31
* sopra il peccato	31
* sulle virtù cristiane	31
ultimi giorni di Giacinta	32
IV - La missione di suor Lucia	34
l'itinerario di Lucia	34
le rivelazioni posteriori al 1917; i cinque primi sabati	35
la divulgazione dei segreti	36
la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria	38
Appendici	44

INTRODUZIONE

Fatima, l'avvenimento più importante del secolo XX

di *Antonio Borelli Machado*

Nella prima parte di questo secolo, cioè fino al 1914, la società umana presentava un aspetto brillante. Vi era un indiscutibile progresso in tutti i campi. La vita economica aveva raggiunto una prosperità senza precedenti.

La vita sociale era facile e attraente. L'umanità sembrava avanzare verso l'età dell'oro. Tuttavia alcuni sintomi gravi non erano intonati ai colori ridenti di questo quadro. Vi erano miserie materiali e morali. Ma pochi misuravano in tutta la loro portata la importanza di questi fatti. La grande maggioranza si aspettava che la scienza e il progresso risolvessero tutti i problemi. La prima guerra mondiale venne a opporre una terribile smentita a queste prospettive. Le difficoltà si aggravarono incessantemente in tutti i sensi finché, nel 1939, sopravvenne la seconda guerra mondiale. E così arriviamo alla situazione attuale, in cui si può dire che non vi è sulla terra una sola nazione che non sia alle prese, in quasi tutti i campi, con crisi gravissime. In altri termini, se analizziamo la vita interna di ogni nazione, notiamo in essa uno stato di agitazione, di disordine, di scatenamento di appetiti e di ambizioni, di sovvertimento di valori, che, se non è ancora anarchia aperta, in ogni caso avanza in questa direzione. Nessun uomo di Stato contemporaneo ha ancora saputo presentare una soluzione che sbarri il passo a questo processo patologico di portata universale.

L'elemento essenziale dei messaggi della Madonna e dell'Angelo del Portogallo a Fatima, nell'anno 1917, consiste proprio nell'aprire gli occhi degli uomini sulla gravità di questa situazione, nell'insegnare loro la sua spiegazione alla luce dei piani della divina Provvidenza, e nell'indicare i mezzi necessari per evitare la catastrofe.

La Madre di Dio ci insegna la storia della nostra epoca e, ancora di più, il suo futuro. L'Impero Romano d'Occidente si chiuse con un cataclisma illuminato e analizzato dal genio di quel grande Dottore che fu sant'Agostino. Il tramonto del Medioevo fu previsto da un grande profeta, san Vincenzo Ferrer. La Rivoluzione francese, che segna la fine dell'Evo Moderno, fu prevista da un altro grande profeta nello stesso tempo grande Dottore, san Luigi Maria Grignon di Montfort. L'Evo Contemporaneo, che sembra sul punto di chiudersi con una nuova crisi, ha un privilegio maggiore. A parlare agli uomini è venuta la Madonna. Sant'Agostino non poté fare altro che spiegare ai posteri le cause della tragedia di cui era spettatore. San Vincenzo Ferrer e san Luigi Maria Grignon di Montfort

cercarono invano di allontanare la tempesta: gli uomini non li vollero ascoltare. La Madonna, nello stesso tempo, spiega i motivi della crisi e indica il suo rimedio, profetizzando la catastrofe nel caso che gli uomini non la ascoltino. Da tutti i punti di vista, per la natura del contenuto e per la dignità di chi le ha fatte, le rivelazioni di Fatima superano, quindi, tutto quanto la Provvidenza ha detto agli uomini nella imminenza delle grandi burrasche della storia.

* * *

Per tutti questi motivi si può affermare categoricamente, e senza nessun timore di essere contraddetti, che le apparizioni della Madonna e dell'Angelo della Pace a Fatima costituiscono l'avvenimento più importante e più entusiasmante del secolo XX

«Le apparizioni e il messaggio di Fatima» secondo i manoscritti di suor Lucia

di Antonio Augusto Borrelli Machado

INTRODUZIONE

Nei libri che trattano degli avvenimenti di Fatima, la descrizione delle apparizioni e i colloqui della Madonna con i veggenti sono inseriti in una sequela di fatti che inglobano le ripercussioni locali delle apparizioni, gli dei veggenti e dei testimoni, le guarigioni e le conversioni straordinarie che ne sono seguite i particolari tanto attraenti della crescita spirituale dei bambini privilegiati, e numerosi episodi connessi. Certamente, niente di più logico e di più comprensibile.

Letti i libri, però, sorge in molti il desiderio di disporre di un testo che dia loro più facilmente la possibilità di indugiare in modo speciale sul contenuto stesso delle apparizioni, con l'intento di penetrare sempre più il senso del messaggio che la Madonna è venuta a comunicare agli uomini, in modo da poterne ottemperare le prescrizioni.

Con l'intenzione di soddisfare questo desiderio tanto legittimo, abbiamo composto una relazione circoscritta a quanto accadde tra la Vergine, l'Angelo del Portogallo e i veggenti, cioè un rapporto nel quale tutti gli altri fatti edificanti o pittoreschi, che si inseriscono nella storia di Fatima, sono stati lasciati da parte per fissare l'attenzione sull'essenziale.

Alla relazione delle manifestazioni dell'Angelo nel 1916 e della Madonna nel 1917, segue quella delle rivelazioni private ricevute dall'uno o dall'altro dei veggenti isolatamente e in modo speciale quelle di suor Lucia. Poiché costituiscono un complemento delle apparizioni della Cova da Iria, non potevano mancare in questa sede.

Nella redazione di questo studio, ci siamo basati soprattutto su due opere molto note, che raccomandiamo ai lettori desiderosi di possedere una storia completa di Fatima. La prima è dello scrittore cattolico nordamericano William Thomas Walsh, *Our Lady of Fatima* (1), la seconda opera è di padre Giovanni De Marchi I.M.C., *Era una Senhora mais brilhante que o*

(1) Cfr. WILLIAM THOMAS WALSH, *Our Lady of Fatima* 4a ed. The Macmillan Company, New York 1947; trad. it., *Madonna di Fatima*, 2a ed., Ancora-Nigrizia, Milano-Bologna 1965; trad. portoghese, *Nossa Senhora de Fatima*, 2a ed., Edições Melhoramentos San Paolo 1949. Salvo indicazioni contrarie, i riferimenti rimandano all'edizione italiana.

sol... (2).

Padre De Marchi ha passato tre anni a Fatima a interrogare i principali testimoni degli avvenimenti e a mettere accuratamente per iscritto le loro deposizioni. Ha intervistato suor Lucia e ha potuto consultare i manoscritti della veggente, dei quali parleremo più avanti.

William Thomas Walsh è stato in Portogallo nel 1946 a fare indagini e interviste. Ha parlato con suor Lucia e ha basato il suo libro specialmente sulle quattro Memórias da lei scritte.

Le opere di padre De Marchi e di Walsh sono molto fededegne, e concordano fundamentalmente tra loro. Tutta via, per maggiore sicurezza, le abbiamo confrontate con quelle di altri autori, che completano certi fatti e illuminano alcuni particolari. Esse sono citate nei punti corrispondenti. Abbiamo potuto ricorrere direttamente anche alla fonte più autorevole, che sono indubbiamente i manoscritti di suor Lucia. Infatti, nel 1973 sono state finalmente pubblicate le Memórias e Cartas da Irmã Lúcia, dal padre dr. Antonio Maria Martins S.J. (3).

Ci sia permesso esprimere in questa sede il desiderio che venga fatta in futuro una edizione critica completa che contenga, oltre alle memorie e alle lettere già pubblicate, i diversi interrogatori a cui fu sottoposta suor Lucia (4), i diversi documenti del processo canonico (5) e tutta la corri-

(2) Cfr. P. GIOVANNI DE MARCHI I. M. C., *Era uma Senhora mais brilhante que o sol...* 3a ed., Seminário das Missões de Na. Sa. da Fatima, Cova da Iria; ed. it., *Era una Signora più splendente del sole*, 6a ed. italiana sulla 7a portoghese, Edizioni Missioni Consolata, Torino 1971; trad. inglese *The Crusade of Fatima - The Lady more brilliant than the sun*, adattamento a cura dei pp. Asdrubal Castello Branco e Philip C. M. Kelly C.S.C., 3a ed., P. G. Kenedy & Sons, New York 1948. Salvo indicazioni contrarie, i riferimenti rimandano alla edizione italiana citata, talora confrontata con la 4a edizione in italiano, pubblicata in Portogallo nel 1971 e stampata dalla Tip. S. Pedro di Alcanema.

(3) Cfr. Memórias e Cartas da Irmã Lúcia, introduzione e note del p. dr. Antonio Maria Martins S. J., composizione e stampa di Simão Guimaraes, Filhos, Ltda., depositario L. E., Oporto 1973. Edizione in facsimile dei manoscritti di suor Lucia. Contiene, inoltre, il testo in portoghese composto in caratteri tipografici, e le corrispondenti traduzioni in francese e in inglese. Del testo portoghese sono state fatte due altre edizioni, una in Brasile (*O Segredo de Fatima nas memórias e cartas da Irmã Lúcia*, Edições Loyola, San Paolo 1974) e una in Portogallo (*o Segredo de Fatima e o futuro de Portugal nos escritos da Irmã Lúcia*, proprietà di L. E. Oporto 1974). Salvo indicazioni contrarie, i riferimenti sono stati fatti sulla edizione facsimile.

(4) DON SEBASTIÃO MARTINS DOS REIS, nella sua opera *A Vidente de Fatima dialoga e responde pelas Aparições*, Tip. Editorial Franciscana, Braga 1970, riporta i seguenti documenti:

spondenza della veggente che si riesca ancora a raccogliere (6). L'importanza dell'argomento Fatima comporta certamente che si faccia uno sforzo tanto meritorio.

Le diverse relazioni redatte da suor Lucia sono abitualmente designate come Memórias I, II, III, e IV. La prima, scritta su un comune quaderno a righe, è una raccolta di ricordi personali per la biografia di Giacinta. Il 12 settembre 1935, quando fu fatta la esumazione dei resti mortali della piccola veggente di Fatima morta nel 1920, si trovò che il suo volto si con-

a) Interrogatori successivi fatti ai veggenti, al tempo delle apparizioni, dal Visconte di Montelo (pseudonimo del canonico dr. Manuel Nunes Formigão del patriarcato di Lisbona)

b) Interrogatorio fatto da p. H. I. Iongen monfortano olandese, che rimase con suor Lucia nei giorni 3 e 4 febbraio 1946, e che ha pubblicato la relazione di questi incontri nei numeri di maggio, giugno e ottobre dello stesso anno della rivista quindicinale *Médiatrice et Reine*

c) Identificazione dei luoghi storici di Fatima, fatta dalla veggente stessa il 20 maggio 1946

d) Interrogatorio del dr. J. J. Goulven, con risposta scritta di suor Lucia del 30 giugno 1946 (don Sebastião Martins dos Reis informa che suor Lucia mandò il manoscritto al vescovo di Leiria, che lo fece battere a macchina in tre esemplari che, firmati dalla veggente, ebbero le seguenti destinazioni: uno fu rimesso al dr. Goulven, un altro rimase alla veggente, e il terzo fu fatto archiviare dal vescovo di Leiria insieme all'originale. L'autore non chiarisce se ha trascritto il documento dal manoscritto o da una copia);

e) Interrogatorio di don José Pedro da Silva, poi vescovo di Viseu, a cui la veggente rispose il 1 agosto 1947.

Oltre a queste deposizioni, e ai già ricordati incontri concessi a p. De Marchi e a Walsh, suor Lucia concesse un'altra intervista, nel corso di cinque giorni (dal 16 al 20 settembre 1935), allo scrittore Antero de Figueiredo, che la veggente commenta nelle sue *Memórias*, cit., IV, pp. 368-376

(5) Il processo canonico che si protrasse per otto anni durante i quali suor Lucia fu interrogata diverse volte si concluse in modo favorevole alle apparizioni. Il vescovo di Leiria mons. José Alves Correia da Silva, in una lettera pastorale del 13 ottobre 1930, si esprime così: «In virtù delle considerazioni esposte e di altre che omettiamo per brevità, invocando umilmente il divino Spirito Santo e fiduciosi nella protezione di Maria Santissima, dopo aver ascoltato i reverendi consultori della nostra diocesi:

«Riteniamo conforme a giustizia:

«1 - dichiarare degne di credito le visioni dei bambini alla Cova da Iria, parrocchia di Fatima, in questa diocesi, nei giorni 13 da maggio a ottobre

«2 - permettere ufficialmente il culto della Madonna di Fatima (cfr. MONS. FRANCISCO RENDEIRO O. P., *A consagração pela Igreja do culto de Nossa Senhora de Fatima in Fatima, altar do mundo*, Ocidental Editora, Oporto 1954, vol. I, pp. 179-180)

servava incorrotto. Il vescovo di Leiria, mons. José Alves Correia da Silva, inviò a suor Lucia una fotografia scattata in tale occasione ed ella, ringraziando, fece riferimento alle virtù della cugina. Allora il prelado ordinò a suor Lucia di scrivere tutto quanto sapeva della vita di Giacinta, e ne derivò il primo manoscritto, che fu pronto attorno al Natale del 1935

Nell'aprile del 1937, padre Ayres da Fonseca fece notare al vescovo di Leiria che la prima relazione di suor Lucia lasciava supporre l'esistenza di altri dati interessanti, relativi alla apparizione e che restavano sconosciuti. Suor Lucia si mise allora a scrivere, tra il 7 e il 21 novembre di quell'anno - in seguito a un nuovo ordine di mons. José Alves Correia da Silva- la storia della sua vita.

In questo secondo scritto parla anche, benché in modo molto succinto delle apparizioni della Madonna, e riferisce, per la prima volta pubblicamente, le apparizioni dell'Angelo. Diverse ragioni l'avevano spinta a tacere, fino ad allora, in proposito: un consiglio dell'arciprete di Olival, don Faustino José Jacinto Ferreira -a cui aveva narrato le apparizioni-, confortato, più tardi, da una raccomandazione dello stesso tenore del vescovo di Leiria- d'altro lato, le critiche e le beffe nate a proposito del racconto delle prime apparizioni dell'Angelo nella primavera e nell'estate del 1915, e i rimproveri severi di sua madre, l'avevano sempre indotta a una grande cautela e discrezione.

(6) Nella edizione delle *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, p. Antonio Maria Martins S. J. inserisce, tra le altre, alcune lettere della veggente al suo confessore p. José Bernardo Gonçalves S.J. e fa notare che fu quest'ultimo a «provocare più tardi la più valida corrispondenza della Veggente. La maggior parte di queste lettere tratta di problemi di coscienza, per cui non possono ora essere pubblicate» (op. cit., p. 399). Nella prefazione dello stesso libro, p. Martins dice che gli scritti della veggente, oltre alle *Memórias*, «comprendono migliaia di lettere, la maggior parte delle quali redatte dopo il suo ingresso nel Carmelo di santa Teresa, a Coimbra, il 25 marzo 1948» (op. cit., p. XX). A proposito della sua corrispondenza con p. Gonçalves, suor Lucia allude, in un determinato passo, alla censura cui era sottoposta e che le impediva o le rendeva difficile trattare problemi di coscienza con lui. Sono parole sue in una lettera a questo stesso padre, del 21 gennaio 1940: «Da tempo desideravo anche scriverLe, ma diversi motivi me lo hanno impedito. Il principale è stato la censura. Scrivere e non dire ciò che bisognava, mi pareva rubarle tempo; scriverlo con la censura, impossibile. La necessità, talora, non è stata poca, ma pazienza. Tutto è passato, e il nostro buon Dio tiene buono tutto, come ha mandato la ferita, così l'ha curata. Sa bene di essere l'unico medico sulla terra. In verità, lo confesso, dubitavo anche che Lei non sarebbe stato disposto a sprecare tempo con me. Perciò gradisco molto la sua lettera, e la carità che ha usato con me nell'aprirmi la strada. Il Signore la ricompensi» (op. cit., p. 418)

D'altra parte, colpisce, nelle Memórias di suor Lucia, la sua grande riluttanza a parlare di sé stessa e, di conseguenza, delle apparizioni. Nel 1941 il vescovo di Leiria ordinò alla veggente di scrivere tutto quanto potesse ancora ricordare a proposito della vita di sua cugina, nella prospettiva di una nuova edizione del libro su Giacinta che il canonico Galamba de Oliveira voleva editare. «Questo ordine -scrive suor Lucia- mi cadde in fondo all'anima come un raggio di luce, dicendomi che era giunto il momento di rivelare le due prime parti del segreto» (7). Così, suor Lucia inizia il suo terzo manoscritto rivelando le parti attualmente note del segreto di Fatima. Poi registra le impressioni da esse causate sullo spirito di Giacinta. La relazione è datata 31 agosto 1941.

Sorpreso da tali rivelazioni, il canonico Galamba de Oliveira giunse alla conclusione che suor Lucia non aveva detto tutto nei documenti precedenti, e sollecitò il vescovo di Leiria a ordinarle di scrivere una storia completa delle apparizioni: «Le ordini, Signor Vescovo [...] di scrivere TUTTO. Ma TUTTO. Che deve fare molti giri in Purgatorio per avere taciuto una cosa tanto importante». Suor Lucia si scusa dicendo che ha sempre agito per ubbidienza. Il canonico Galamba insiste con il vescovo perché le ordini «di dire TUTTO, TUTTO di non nascondere nulla» (facendo così allusione, sembra, anche alla terza parte del segreto). Il vescovo, tuttavia, preferisce non compromettersi: «Que sto non lo ordino. ordino. Non mi metto in affari disegreti». E ordina semplicemente alla veggente di fare una narrazione completa delle apparizioni (8). Allora fu redatto il quarto manoscritto, che porta la data dell'8 dicembre 1941. In esso suor Lucia fa per la prima volta una relazione sistematica e ordinata delle apparizioni, dichiarando, infine, di non avere «avvertitamente» omesso nulla di quanto poteva ricordare, salvo, evidentemente, la terza parte del segreto, che non aveva avuto fino ad allora ordine di rivelare (9).

Pubblicando questo studio, desideriamo dare il nostro contributo affinché il messaggio della Madonna di Fatima sia sempre più conosciuto, amato e ascoltato.

(7) *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia* cit., p. 444.

(8) Cfr. *ibid.*, IV, pp. 314 e 316. Le sottolineature sono della stessa suor Lucia.

(9) Cfr. *ibid.*, IV, p. 352.

I. APPARIZIONI DELL'ANGELO DEL PORTOGALLO

Prima delle apparizioni della Madonna, Lucia, Francesco e Giacinta Lúcia de Jesus dos Santos, e i suoi cugini Francisco e Jacinta Marto, tutti residenti nel villaggio di Aljustrel, parrocchia di Fatima ebbero tre visioni dell'Angelo del Portogallo, o della Pace.

PRIMA APPARIZIONE DELL'ANGELO

La prima apparizione dell'Angelo avvenne nella primavera o nell'estate del 1916, in un antro (o grotta) del colle del Cabeço, vicino ad Aljustrel, e si svolse nel modo seguente, come narra suor Lucia: «Giocavamo da qualche tempo, ed ecco che un vento forte scuote le piante e ci fa sollevare lo sguardo per vedere che cosa succede, perché la giornata era serena. Allora cominciammo a vedere, a una certa distanza, sulle piante che si stendevano in direzione di oriente, una luce più bianca della neve, con l'aspetto di un giovane trasparente, più splendente di un cristallo attraversato dai raggi del sole.

«A misura che si avvicinava ne venivamo distinguendo i tratti: un giovane dai 14 ai 15 anni, di una grande bellezza. Eravamo sorpresi e quasi rapiti. Non dicevamo parola.

«Giunto vicino a noi disse:

«"Non abbiate paura. Sono l'Angelo della Pace. Pregate con me".

«E inginocchiato a terra, curvò la fronte fino al suolo. Spinti da un moto soprannaturale lo imitammo e ripetemmo le parole che gli udimmo pronunciare:

«"Dio mio! Credo, adoro, spero e Vi amo. Vi chiedo perdono per coloro che non credono, non adorano, non sperano e non Vi amano".

«Dopo avere ripetuto questo tre volte si alzò e disse:

«"Pregate così. I Cuori di Gesù e di Maria sono attenti alla voce delle vostre suppliche".

«E scomparve.

«L'atmosfera soprannaturale che ci avvolse era tanto intensa che quasi non ci rendevamo conto, per un lungo tratto di tempo, della nostra stessa esistenza restando nella posizione in cui ci aveva lasciato, e ripetendo sempre la stessa preghiera. La presenza di Dio si sentiva così intensa e intima, che non ci decidevamo a parlare neppure fra di noi. Il giorno seguente, sentivamo lo spirito ancora avvolto da questa atmosfera che andò scomparendo soltanto molto lentamente.

«In questa apparizione, nessuno pensò di parlare, né di raccomandare il segreto. Essa lo impose da sé. Era così intima, che non era facile pronunciare su di essa la minima parola. Ci fece anche, forse, maggiore impressione, per il fatto che fu la prima manifestazione di questo tipo» (1).

SECONDA APPARIZIONE DELL'ANGELO

La seconda apparizione avvenne nell'estate del 1916, sul pozzo della casa dei genitori di Lucia, presso cui i bambini giocavano. Così narra suor Lucia ciò che l'Angelo disse loro -a lei e ai suoi cugini- in quella occasione:

«"Che fate? Pregate! Pregate molto! I Cuori santissimi di Gesù e di Maria hanno su di voi disegni di misericordia. Offrite costantemente all'Altissimo preghiere e sacrifici".

«"Come dobbiamo fare a sacrificarci?"- chiesi.

« "In tutti i modi possibili, offrite a Dio un sacrificio in atto di riparazione per i peccati con cui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attirate così sulla vostra patria la pace. Io sono il suo angelo custode l'Angelo del Portogallo. Soprattutto accettate e sopportate con sottomissione la sofferenza che il Signore vi manderà".

«E scomparve.

«Queste parole dell'Angelo si incisero nel nostro spirito, come una luce che ci faceva comprendere chi era Dio: come ci amava e voleva essere amato; il valore del sacrificio, e come gli era gradito; come, per riguardo a esso, convertiva i peccatori» (2).

TERZA APPARIZIONE DELL'ANGELO

La terza apparizione avvenne alla fine dell'estate o all'inizio dell'autunno del 1916, di nuovo nella Loca do Cabeço e si svolse nel modo seguente, sempre secondo la narrazione di suor Lucia:

«Appena vi giungemmo, in ginocchio, con i volti a terra cominciammo a ripetere la preghiera dell'Angelo: "Dio mio! Credo, adoro, spero e Vi amo,

(1) Cfr. *ibid.* II. pp. 114 e 116; IV, pp. 318 e 320; G. DE MARCHI, *op. cit.*, pp. 58-59, W. T. WALSH, *op. cit.*, pp. 66-67, L. GONZAGA DA FONSECA S. J., *Le meraviglie di Fatima*, 21 ed. riveduta e aggiornata a cura del prof. Gioacchino Alonsó C. M. F., Edizioni Paoline, Roma 1972, p. 134; JOSÉ GALAMBA DE OLIVEIRA, *História das Aparições, in Fatima, altar do mundo*, cit., vol. II, pp. 52-57.

(2) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., II, p. 116; IV pp. 320 e 322, G. DE MARCHI, *op. cit.*, pp. 60-61; W. T. WALSH, *op. cit.*, p. 70; L.G. DA FONSECA, *op. cit.*, p. 135; J. GALAMBA DE OLIVEIRA, *op. cit.*, pp. 57-58

ecc.". Non so quante volte avevamo ripetuto questa preghiera, quando vedemmo che su di noi brillava una luce sconosciuta. Ci alzammo per vedere cosa succedeva e vedemmo l'Angelo con un calice nella mano sinistra e sospesa su di esso un'Ostia, dalla quale cadevano nel calice alcune gocce di sangue. Lasciando il calice e l'Ostia sospesi in aria, si prostrò a terra vicino a noi e ripeté tre volte la preghiera:

«"Trinità santissima, Padre Figliolo e Spirito Santo Vi adoro profondamente e Vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, dei sacrilegi e delle indifferenze con cui è offeso. E per i meriti infiniti del suo santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, Vi chiedo la conversione dei poveri peccatori".

«Poi, sollevandosi, prese di nuovo in mano il calice e l'Ostia, e diede l'Ostia a me e ciò che conteneva il calice lo diede da bere a Giacinta e a Francesco, dicendo nello stesso tempo:

«"Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro delitti e consolate il vostro Dio".

«Di nuovo si prostrò a terra e ripeté con noi altre tre volte la stessa preghiera: "Trinità santissima ecc." e scomparve.

«Portati dalla forza del soprannaturale, che ci avvolgeva, imitavamo l'Angelo in tutto, cioè prostrandoci come lui e ripetendo le preghiere che lui diceva.

La forza della presenza di Dio era così intensa, che ci assorbiva e ci annientava quasi completamente. Sembrava che per un grande lasso di tempo ci privasse perfino dell'uso dei sensi corporali. In quei giorni facevamo le azioni materiali come portati da questo essere soprannaturale che a ciò ci spingeva. La pace e la felicità che sentivamo era grande, ma soltanto interiore, con l'anima completamente concentrata in Dio. Anche la stanchezza fisica che ci prostrava era grande.

«Non so perché, le apparizioni della Madonna producevano in noi effetti molto diversi. La stessa gioia intima la stessa felicità e pace. Ma, invece di questo abbattimento fisico, una certa agilità espansiva, invece di questo annientamento nella divina Presenza, un esultare di gioia; invece di questa difficoltà nel parlare, un certo entusiasmo comunicativo. Ma, nonostante questi sentimenti, sentivo l'ispirazione a tacere, soprattutto alcune cose.

Negli interrogatori sentivo l'ispirazione interiore che mi indicava le risposte che, senza mancare alla verità, non scoprirono ciò che per il momento dovevo occultare» (3).

Le apparizioni dell'Angelo, nel 1916, furono precedute da tre altre visioni, dall'aprile all'ottobre del 1915 nelle quali Lucia e altre tre pastorelle Maria Rosa Matias, Teresa Matias e Maria Justino, videro, sempre sul colle del Cabeço, sospesa nell'aria sull'albereto della valle «come una nuvola più bianca della neve, qualcosa di trasparente, con forma umana». Era «una figura come se fosse una statua di neve, che i raggi del sole rendevano in qualche modo trasparente». La descrizione è della stessa suor Lucia (4).

(3) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., II, p. 118; IV, pp. 322-326; G. DE MARCHI, *op. cit.*, pp. 62-63; W. T. WALSH *op. cit.*, pp. 72-74; L. G. DE FONSECA, *op. cit.*, pp. 135-137; J. GALAMBA DE OLIVEIRA, *op. cit.*, pp. 58-59

(4) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., II, p. 110; IV pp. 316 e 318; G. DE MARCHI *op. cit.*, pp. 57-58; W. T. WALSH, *op. cit.*, pp. 47-49; L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, pp. 132-133; J. GALAMBA DE OLIVEIRA, *op. cit.*, p. 51

II APPARIZIONI DELLA SANTISSIMA VERGINE

Al tempo delle apparizioni della Madonna Lúcia de Jesus, Francisco e Jacinta Marto avevano rispettivamente 10, 9 e 7 anni, essendo nati il 22 marzo 1907, l'11 giugno 1908 e l'11 marzo 1910. I tre bambini, come abbiamo detto abitavano ad Aljustrel, frazione della parrocchia di Fatima.

Le apparizioni si svolsero in una piccola proprietà dei genitori di Lucia, chiamata Cova da Iria, a due chilometri e mezzo da Fatima sulla strada di Leiria. La Madonna appariva su un elce, o querciuolo, alto un metro o poco più. Francesco vedeva soltanto la Madonna e non la sentiva. Giacinta vedeva e sentiva. Lucia vedeva, sentiva e parlava con la santissima Vergine. Le apparizioni avvenivano attorno al mezzogiorno.

PRIMA APPARIZIONE: 13 MAGGIO 1917

I tre veggenti giocavano alla Cova da Iria quando notarono due luci come lampi, dopo i quali videro la Madre di Dio sull'elce. Era «una Signora tutta vestita di bianco più splendente del sole, che diffondeva una luce più chiara e intensa di un bicchiere di cristallo pieno di acqua pura attraversato dai raggi del sole più ardente», descrive Lucia. Il suo volto, indescrivibilmente bello, non era «né triste né allegro, ma serio», con un tono di dolce rimprovero. Le mani giunte, come per pregare, appoggiate sul petto e volte verso l'alto. Dalla mano destra pendeva un rosario. Le vesti parevano fatte soltanto di luce. La tunica era bianca, e bianco il mantello orlato d'oro, che copriva il capo della Vergine e le scendeva ai piedi. Non Le si vedevano i capelli e le orecchie. I tratti della fisionomia, Lucia non ha mai potuto descriverli, perché le fu impossibile fissare il volto celestiale, che abbagliava.

I veggenti erano così vicini alla Madonna -più o meno a un metro e mezzo di distanza- che rimanevano nella luce che La circondava, o che diffondeva. Il colloquio si svolse in questo modo (1):

LA MADONNA: "Non abbiate paura, non vi faccio del male".

(1) Rispondendo a una domanda di Walsh nel colloquio a lui concesso, se, riferendo le parole dell'Angelo e della Madonna, aveva ripetuto le parole esatte udite, o aveva dato soltanto il senso generale, suor Lucia dichiarò:

«Le parole dell'Angelo erano di una intensità e di una forza preponderante, una realtà soprannaturale, tali da non poter essere dimenticate. Sembrava che mi si incidessero esattamente ed indelebilmente nella memoria. Quanto alle parole della Madonna, la

LUCIA: "Di dove è Vostra Signoria?"

LA MADONNA: "Sono del cielo"(e alzò la mano per indicare il cielo).

LUCIA: "E cosa vuole da me Vostra Signoria?"

LA MADONNA: ' Sono venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi di seguito (2), il 13, a questa stessa ora. Poi vi dirò chi sono e che cosa voglio. Poi ritornerò ancora qui una settimana volta".

LUCIA: "E anch'io vado in cielo?"

LA MADONNA: "Sì, ci vai".

LUCIA: "E Giacinta?"

LA MADONNA: "Anche lei".

LUCIA: "E Francesco?"

LA MADONNA: "Anche lui, ma deve recitare molti rosari".

LUCIA: "Maria das Neves è già in cielo?"

LA MADONNA: "Sì, c'è già".

LUCIA: "E Amelia?"

LA MADONNA: "Resterà in Purgatorio fino alla fine del mondo. "Volete offrirvi a Dio, per sopportare tutte le sofferenze che vorrà inviarvi, come atto di riparazione per i peccati con cui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori?"

LUCIA: "Sì vogliamo".

LA MADONNA: "Andate, dunque, avrete molto da soffrire ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto".

cosa è differente. Non saprei essere sicura che ogni parola sia esatta. Era piuttosto il senso che veniva a me, ed io misi in parole quello che avevo capito. Non mi è facile spiegare questa cosa» (W. T. WALSH, op. cit., p. 325).

Davanti alla difficoltà di tradurre in parole umane quanto aveva udito dalla Madonna - come è comune in certi fenomeni mistici- suor Lucia mise sempre, tuttavia, tutto l'impegno nel riprodurre parola per parola ciò che la santissima Vergine le comunicò. Questo appare chiaro nell'interrogatorio al quale la sottopose padre Iongen, e che di seguito riproduciamo:

«-"Volle limitarsi, rivelando il segreto, a dare il senso di quello che la SS. Vergine le disse, oppure citò le sue parole alla lettera?"

«-"Quando parlo delle apparizioni mi limito al significato delle parole. Quando scrivo, invece, faccio attenzione a citare letteralmente. Per questo volli scrivere il segreto parola per parola".

«-"E certa di aver conservato tutto a memoria?"

«-"Penso di sì".

«-"Le parole del segreto furono pertanto rivelate secondo l'ordine in cui le furono comunicate?"

«-"Sì» (G. DE MARCHI, op. cit., p. 383)

«Pronunciando queste ultime parole (la grazia di Dio ecc.) aprì per la prima volta le mani, comunicandoci -è suor Lucia che scrive- una luce molto intensa, quasi un riflesso che usciva da esse che ci penetrava nel petto e nel più intimo dell'anima, e faceva vedere noi a noi stessi in Dio, che era questa luce, più chiaramente che se ci vedessimo nel migliore degli specchi. Allora, per un impulso interiore anch'esso comunicatoci, cademmo in ginocchio e ripetemmo interiormente: "O santissima Trinità, Vi adoro Mio Dio, mio Dio, Vi amo nel santissimo Sacramento".

«Passati i primi momenti, la Madonna aggiunse:

«"Recitate il rosario tutti i giorni per ottenere la pace per il mondo e la fine della guerra".

«Poi -descrive suor Lucia- cominciò a elevarsi serenamente, salendo verso oriente, fino a scomparire nell'immensità dell'orizzonte. La luce che la circondava sembra va aprire una via in mezzo agli astri» (3).

SECONDA APPARIZIONE: 13 GIUGNO 1917

Prima della seconda apparizione, i veggenti notarono di nuovo una luce, che chiamavano lampo, ma che propriamente non lo era, bensì era il riflesso di una luce che si avvicinava. Alcuni spettatori, che erano accorsi sul posto in numero di circa cinquanta, notarono che la luce del sole si oscurò durante i minuti che seguirono l'inizio del colloquio. Altri dissero che la cima dell'elce, coperta di germogli sembrò curvarsi come sotto un peso, un momento prima che Lucia parlasse. Durante il colloquio della Madonna con i veggenti, alcuni udirono un sussurro simile al ronzio di un'ape.

LUCIA: "Che cosa vuole da me Vostra Signoria?"

LA MADONNA: "Voglio che veniate qui il 13 del mese prossimo, che diciate il rosario tutti i giorni, che impariate a leggere (4). Poi vi dirò che cosa voglio".

Lucia chiese la guarigione di una persona malata.

LA MADONNA: "Se si converte, guarirà entro l'anno".

(3) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., II, p. 126, IV, pp. 330 e 336, G. DE MARCHI *op. cit.*, pp. 67-70, W. T. WALSH *Op. cit.*, pp. 85-87; L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, pp. 24-28; J. GALAMBA DE OLIVEIRA, *op. cit.*, pp. 63-64.

(4) Si è sempre inteso che l'ordine di imparare a leggere era soltanto per Lucia, dal momento che gli altri veggenti dovevano essere portati in cielo entro breve tempo, secondo la promessa della Madonna in questa stessa apparizione. Tuttavia, suor Lucia scrive al plurale: «e che imparino a leggere», commettendo, tra l'altro, un piccolo errore di redazione, perché passa nella stessa frase dalla seconda alla terza persona plurale.

LUCIA: "Vorrei chiederLe di portarci in cielo".

LA MADONNA: "Sì Giacinta e Francesco li porto tra poco. Ma tu resti qui ancora qualche tempo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. A chi la abbraccia, prometto la salvezza, e queste anime saranno amate da Dio come fiori posti da Me ad adornare il suo trono".

LUCIA: "Rimango qui sola?"

LA MADONNA: "No, figlia. E tu soffri molto? Non scoraggiarti. Non ti lascerò mai. Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio".

«Nel momento in cui disse queste ultime parole -racconta suor Lucia- aprì le mani e ci comunicò per la seconda volta il riflesso di quella immensa luce. In essa eravamo come sommersi in Dio. Giacinta e Francesco sembravano essere nella parte di questa luce che si elevava verso il cielo e io in quella che si diffondeva sulla terra. Di fronte alla palma della mano destra della Madonna stava un Cuore circondato da spine che parevano conficcate in esso. Comprendemmo che era il Cuore Immacolato di Maria oltraggiato dai peccati dell'umanità, che voleva riparazione» (5).

Quando svanì questa visione, la Signora, ancora avvolta nella luce che Lei stessa irradiava, si alzò dall'arbusto senza sforzo, dolcemente, in direzione di oriente, fino a scomparire completamente. Alcune persone più vicine notarono che i germogli della cima dell'elce si erano piegati nella stessa direzione, come se le vesti della Signora li avessero trascinati. Soltanto alcune ore più tardi ripresero la loro posizione naturale (6).

TERZA APPARIZIONE: 13 LUGLIO 1917

Nel corso della terza apparizione, una nuvoletta cenerognola si librò sull'elce, il sole si oscurò, una fresca brezza spirò sulla montagna, benché si fosse in piena estate. Il signor Marto, padre di Giacinta e Francesco, che lo racconta, dice che udì anche un sussurro simile al rumore prodotto da mo-

(5) I veggenti mantennero il più stretto riserbo su quanto fu loro detto nella apparizione del mese di giugno, a proposito della devozione al Cuore Immacolato di Maria, giungendo anche a dichiarare che la Madonna aveva loro rivelato un segreto. Nelle sue *Memórias*, suor Lucia spiega che la santissima Vergine non chiese loro propriamente il segreto su questo punto. «Ma sentivamo che Dio ci spingeva a questo», aggiunge la veggente (*Memórias e Cartas da Irma Lúcia*, cit., IV, p. 336).

(6) Cfr. *Memórias e Cartas da Irma Lúcia*, cit., II, p. 130; IV, pp. 334 e 336, p. 400; G. DE MARCHI, *op. cit.*, pp. 91-94; W. T. WALSH *op. cit.*, pp. 109-111; L. D. DA FONSECA, *op. cit.*, pp. 37-38; J. GALAMBA DE OLIVEIRA, *op. cit.*, p. 70

sche in un orciolo vuoto. I veggenti videro il riflesso della solita luce e poi la Madonna sul querciuolo.

LUCIA: "Che cosa vuole da me Vostra Signoria?"

LA MADONNA: "Voglio che veniate qui il 13 del mese prossimo, che continuiate a recitare tutti i giorni il rosario in onore della Madonna del Rosario per ottenere la pace del mondo e la fine della guerra, perché soltanto Lei ve la potrà meritare".

LUCIA: "Vorrei chiederLe di dirci chi è, e di fare un miracolo per cui tutti credano che Vostra Signoria ci appare".

LA MADONNA: "Continuate a venire qui tutti i mesi. In ottobre dirò chi sono che cosa voglio, e farò il miracolo che tutti vedranno per poter credere".

Lucia presenta allora una serie di richieste di conversioni, guarigioni e altre grazie. La Madonna risponde raccomandando sempre la pratica del rosario, con cui otterranno le grazie entro l'anno (7).

Quindi proseguì: "Sacrificatevi per i peccatori e dite molte volte e in modo speciale quando fate qualche sacrificio: Oh Gesù, è per amor vostro, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria".

Prima parte del segreto: la visione dell'inferno

«Dicendo queste ultime parole -racconta suor Lucia- aprì di nuovo le mani come nei due mesi passati. Il riflesso [di luce che esse emettevano] parve penetrare la terra e vedemmo come un grande mare di fuoco e immersi in questo fuoco i demoni e le anime come se fossero braci trasparenti e nere o abbronzate di forma umana, che ondeggiavano nell'incendio sollevate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a

(7) Gli autori forniscono alcuni dettagli sulle grazie chieste in questa occasione da Lucia alla Madonna. Una di esse fu la guarigione del figlio paralitico di Maria Carreira. La Madonna rispose che non lo avrebbe guarito e che non lo avrebbe tratto dalla sua povertà, ma che recitasse tutti i giorni il rosario in famiglia e gli avrebbe dato i mezzi per vivere (cfr. G. DE MARCHI op. cit., p. 107, e L. G. DA FONSECA, op. cit., pp. 48-49). Un altro infermo chiedeva di andare presto in cielo. La Madonna rispose di non avere fretta, che sapeva bene quando doveva venire a prenderlo (cfr. G. DE MARCHI op. cit., p. 107). Walsh riferisce che «Giacinta parlò [ai suoi genitori] del desiderio della Madonna che il rosario fosse recitato tutti i giorni in ogni famiglia» (cfr. W. T. WALSH, op. cit., ed. in portoghese p. 86). Tuttavia, l'unico riferimento che abbiamo incontrato a questa pia pratica, nelle relazioni delle apparizioni, è il consiglio che abbiamo appena riferito, dato al figlio di Maria Carreira.

nuvole di fumo cadendo da tutte le parti -simili al cadere delle scintille nei grandi incendi- senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e di disperazione che terrorizzavano e facevano tremare di paura. I demoni si distinguevano per la forma orribile e ributtante di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni di braglia».

La visione durò soltanto un momento, durante il quale Lucia emise un «ah!».

Ella nota che, se non fosse stato per la promessa della Madonna di portarli in cielo, i veggenti sarebbero morti per l'emozione e la paura.

Seconda parte del segreto: l'annuncio del castigo e dei mezzi per evitarlo

Spaventati, quindi, e come per chiedere soccorso, i veggenti levarono gli occhi verso la Madonna, che disse loro con bontà e tristezza:

LA MADONNA: "Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarli, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato.

"Se farete quello che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace.

"La guerra sta per finire, ma se non smetteranno di offendere Dio, nel regno di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore (8), Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segnale che Dio vi dà del fatto che si appresta a punire il mondo per i suoi delitti, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre (9).

"Per impedire tutto questo, sono venuta a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la comunione riparatrice nei primi sabati.

Se ascolterete le mie richieste, la Russia si convertirà e avrete pace; diversamente, diffonderà i suoi errori nel mondo, promuovendo guerre e

(8) Nelle dichiarazioni fatte nel febbraio 1946 al monfortano olandese padre Iongen, suor Lucia confermò di avere sentito la Madonna pronunciare il nome di Pio XI, non sapendo, allora se si trattava di un papa o di un re. Per suor Lucia non presenta nessuna difficoltà il fatto che di solito si intenda che la guerra è cominciata soltanto sotto il pontificato di Pio XII. Ella fa notare che l'annessione dell'Austria -e, potremmo aggiungere, diversi altri avvenimenti politici della fine del regno di Pio XI- costituisce una autentica premessa della conflagrazione, che si configurerebbe completamente come tale qualche tempo dopo (cfr. la conversazione con padre Iongen, in G. DE MARCHI *op. cit.*, p. 383).

persecuzioni alla Chiesa; i buoni saranno martirizzati, il Santo Padre dovrà soffrire molto, diverse nazioni saranno annientate; infine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre Mi consacrerà la Russia che si convertirà, e sarà concesso al mondo qualche tempo di pace.

"In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede, ecc

"Questo non ditelo a nessuno A Francesco si potete dirlo" (10).

(9) Lucia pensò di vedere «il grande segnale» nella luce straordinaria -che gli astronomi presero per una aurora boreale- che illuminò i cieli dell'Europa nella notte dal 25 al 26 gennaio 1938 (dalle 20 h 45 alle 1 h 15, con brevi intervalli). Convinta che la guerra mondiale stava per scoppiare -che «doveva essere orribile, orribile»,- raddoppiò gli sforzi

per ottenere che si ottemperassero le richieste che -come si vedrà nella parte IV- le erano

state comunicate. In questo senso, scrisse una lettera direttamente a Papa Pio XI (cfr. G. DE MARCHI, op. cit., p. 386; W. T. WALSH, op. cit., pp. 329-330; L. G. DA FONSECA, op. cit., p. 52)

(10) La visione dell'inferno e l'annuncio delle cose future che a essa fa seguito costituiscono le due parti note del segreto di Fatima, comunicato ai veggenti durante le apparizioni di luglio. Nella prefazione alla edizione brasiliana degli scritti di suor Lucia, padre Antonio Maria Martins S. J. afferma, in modo categorico, che la terza parte del segreto, «il cui testo non è stato ancora divulgato, tratta soltanto della cosiddetta "Crisi della Chiesa"» (cfr. O Segredo de Fatima nas memórias e cartas da Irma Lúcia, cit., p. XVIII). L'autore non spiega come ha saputo questo e non dà maggiori chiarimenti sul problema: Comunque, l'informazione è così plausibile, che quasi si dovrebbe dire che il segreto non poteva non versare su questo gravissimo tema. Questo spiegherebbe, forse, perché questa parte del messaggio non è stata ancora divulgata, nonostante l'enorme aspettativa esistente in tutto il mondo.

È interessante notare che nelle *Memórias* III suor Lucia termina il racconto della seconda parte del segreto con le parole: «e sarà concesso al mondo qualche tempo di pace». Nelle *Memórias* IV aggiunge immediatamente dopo, come a conclusione: (In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede ecc.». Da questo sembra logico dedurre che il dogma della fede si perderà in una estensione così grande del mondo, che è degno di speciale menzione il fatto che si conservi in Portogallo. Ma che cosa significa propriamente che si conservi o non si conservi il dogma della fede in un determinato paese? È difficile precisarlo. Tuttavia qualunque sia la portata che si dà a questa espressione, è evidente che si riferisce a una crisi della fede. E così sfociamo nuovamente, in pieno, nel gravissimo tema dell'attuale crisi della Chiesa, posto che la crisi della fede è la radice stessa di questa crisi. D'altra parte, l'«ecc.» con cui suor Lucia conclude la narrazione, suggerisce l'idea che la terza parte del segreto si inserisca proprio a questo punto del racconto e si leghi alla frase appena detta. Ebbene, questa permette di ipotizzare, come abbiamo visto lo svolgersi di una crisi della fede cattolica in tutto il mondo. Così, diventa molto verosimile la congettura secondo cui la crisi nella Chiesa sia il tema della terza parte del segreto.

Dopo qualche istante:

"Quando recitate il rosario, dopo ogni mistero dite: Oh Gesù mio perdonateci, liberateci dal fuoco dell'inferno, portate in cielo tutte le anime, soprattutto quelle più bisognose". (11)

Per altro, se trascuriamo il terreno delle congetture -d'altronde plausibili- e ci atteniamo alla realtà, uno degli aspetti più spaventosi della crisi nella Chiesa è proprio costituito dalla infiltrazione comunista negli ambienti cattolici. Questo aspetto della crisi era già così allarmante nel 1968, che in quell'anno 1 milione e 600 mila brasiliani, 280 mila argentini, 105 mila cileni e 25 mila uruguayani sottoscrissero una petizione a Sua Santità Paolo VI chiedendo urgenti misure per arrestare questa infiltrazione, a ciò invitati dalle TFP dei rispettivi paesi

Ora il comunismo è precisamente il flagello con cui Dio vuole punire il mondo per i suoi delitti. La Madonna ha detto, nella seconda parte del segreto, che «la Russia diffonderà i suoi errori nel mondo». Quando vediamo che questi errori hanno raggiunto la sacrosanta barca della Chiesa cattolica -Paolo VI afferma anche di avere la sensazione che «da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio» (Discorso del 29 giugno 1972) - non possiamo fare a meno di pensare che vi sarebbe una grande congruenza tra la seconda e la terza parte del segreto, se questa trattasse effettivamente della crisi nella Chiesa.

Infine suor Lucia mette in rilievo che «il segreto consta di tre cose DISTINTE» (cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., III, p. 218). La prima è la visione dell'inferno; la seconda è l'annuncio del castigo e dei mezzi per evitarlo, la terza riguarderebbe - secondo l'affermazione di p. Antonio Maria Martins S. J. e le congetture che abbiamo fatto- la crisi nella Chiesa, fattore di condanna all'inferno di un numero enorme di anime (prima parte del segreto) e una delle cause del castigo che si abatterà sul mondo (seconda parte del segreto).

(11) Di questa giaculatoria circolano formulazioni molto diverse. Piccole varianti appaiono anche nei manoscritti e nei colloqui di suor Lucia. La formulazione che registriamo si trova nelle *Memórias IV*, pp. 340 e 342, ed è stata confermata dalla veggente nella conversazione con Walsh (cfr. W. T. WAISH, op. cit., p. 326). Nelle *Memórias III*, p. 220, invece di «quelle "c'è «le" allo stesso modo si esprime in una lettera a p. José Bernardo Gonçalves S. J. (Cfr. *Memórias e Cartas da Irma Lúcia*, cit. P 442). Nella risposta all'interrogatorio del dr. Gouhren, però, la frase finale ha la seguente redazione: «e soccorrete principalmente le più bisognose» (cfr. SEBASTIÃO MARTINS DOS REIS, *A Vidente de Fatima dialoga e responde pelas Aparições*, cit., p. 39). Come si può vedere, quest'ultima formulazione è quella che si allontana di più dalle altre ma è anche quella su cui la veggente insiste meno, dal momento che è attestata in un solo documento. Per altro non si sa se don Sebastião Martins dos Reis che l'ha pubblicata, l'ha trascritta direttamente dal manoscritto o da una copia dattilografata; in quest'ultima ipotesi sarebbe interessante confrontare il manoscritto e la copia dattilografata del citato interrogatorio, per constatare se non vi è stato qualche errore di trascrizione.

È certo che i veggenti, recitando la giaculatoria, l'intendevano applicata alle anime che si trovano in maggiore pericolo di condanna, e non alle anime del Purgatorio. Lo

LUCIA: "Vostra Signoria vuole qualcosa d'altro da me?"

LA MADONNA: "No, oggi non ti chiedo più nulla.

«E, come al solito, comincio a elevarsi verso oriente, fino a scomparire nell'immensa distanza del firmamento».

Allora si udì una specie di tuono che indicava che l'apparizione era cessata (12).

afferma espressamente suor Lucia in una lettera del 18 maggio 1941 a p. Gonçalves: «L'hanno tradotta [la giaculatoria] facendo l'ultima supplica per le anime del Purgatorio, perché dissero di non capire il senso delle ultime parole ma io credo che la Madonna si riferisse alle anime che si trovano in maggiore pericolo di condanna. Questa fu l'impressione che mi rimase, e forse anche a Lei sembrato stesso dopo avere letto la parte del segreto che ho scritto e sapendo che ce l'ha insegnata poi, nella 3a [apparizione, in] luglio» (*Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., p. 442). Perciò la formula «Oh Gesù mio, perdonateci, liberateci dal fuoco dell'inferno, sollevate le anime del Purgatorio, specialmente le più abbandonate», è certamente scorretta

(12) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., II, p. 138; III, pp. 218 e 220; IV, pp. 336-342; G. DE MARCHI *op. cit.*, pp. 107-110; W. T. WALSH, *op. cit.*, pp. 126-129, L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, pp. 48-49; J. GALAMBA DE OLIVEIRA, *op. cit.*, pp. 72-78 e 146-147. Presi d'assalto, dopo questa apparizione, con domande relative a che cosa la Madonna aveva detto, i veggenti dichiararono che si trattava di un segreto. «"È una cosa buona?"», insistettero gli interlocutori. «"Per alcuni è buona, per altri è cattiva», risposero i bambini (G. DE MARCHI, *op. cit.*, p. 110).

Prima dell'ultima apparizione, Francesco e Giacinta, interrogati dal canonico dr. Manuel Nunes Formigão, se «il popolo avrebbe motivo di rattristarsi se sapesse il segreto», risposero: «-Sì» (cfr. G. DE MARCHI, *op. cit.*, pp. 185-186; W. T. WALSH, *op. cit.* pp. 203-204). Il castigo predetto nella apparizione di luglio sarebbe consistito nella guerra del 1939-1945? L'analisi del testo sembra portare alla conclusione che la seconda guerra mondiale fu soltanto l'inizio o l'anticamera del grande castigo. Infatti la Madonna annuncia che «diverse nazioni saranno annientate». Ora, diverse nazioni sono state duramente punite durante la guerra e dopo, ma non si può dire che siano state annientate. D'altra parte, suor Lucia, in un colloquio concesso a Walsh già dopo la fine della conflagrazione, e precisamente il 15 luglio 1946, osservò:

«-"Ciò che la Madonna vuole è che il Papa e tutti i Vescovi del mondo in un giorno particolare consacrino la Russia al suo Cuore Immacolato. Se ciò non vien fatto, gli errori della Russia si diffonderanno in ogni paese del mondo".

«-"Vorrebbe questo significare, secondo il suo modo di vedere, che ogni paese senza eccezione, sarà pervaso dal comunismo?"

«-"Sì"», rispose la veggente (W. T. WALSH, *op. cit.*, pp. 327-328).

Ora, l'espansione del comunismo e la sua diffusione ideologica in tutto il mondo cominciarono nel modo più chiaro con la fine della guerra. Quindi si deve pensare che il castigo annunciato dalla Madre di Dio è appunto in corso. Finalmente, se il castigo fosse già passato, si dovrebbe già essere compiuta anche la parte del messaggio che parla della vittoria di Maria santissima e della instaurazione del suo Regno, chiaramente indicate con le parole: «Infine il mio Cuore Immacolato trionferà». Ora, questo è proprio

QUARTA APPARIZIONE: 15 AGOSTO 1917

Il giorno 13 agosto, in cui avrebbe dovuto svolgersi la quarta apparizione, i veggenti non poterono essere presenti alla Cova da Iria, poiché furono rapiti dall'amministratore di Ourém, che a forza volle strappare loro il segreto. I bambini rimasero irremovibili.

Alla solita ora, alla Cova da Iria, si udì un tuono, al quale seguì un lampo, e i presenti notarono una piccola nuvola bianca librarsi qualche minuto sull'elce. Si osservarono anche fenomeni di colorazione, di diversi colori del

volto delle persone, degli abiti, delle piante, del suolo. La Madonna era certamente venuta, ma non aveva trovato i veggenti.

Il 15 agosto (13), Lucia era con Francesco e un altro cugino in una località detta Valinhos, una proprietà di uno dei suoi zii, quando, alle quattro del pomeriggio, cominciarono a prodursi le variazioni atmosferiche che precedevano le apparizioni della Madonna alla Cova da Iria: un improvviso abbassamento della temperatura e un oscurarsi del sole. Lucia, sentendo che si avvicinava qualcosa di soprannaturale e che li avvolgeva, mandò a chiamare in fretta Giacinta, che giunse in tempo per vedere la Madonna che annunciata, come le altre volte da un riflesso di luce era apparsa su un elce, o querciuolo, un poco più grande di quello della Cova da Iria.

quanto meno si può dire che sia successo. Per tutto questo, ci sembra che le terribili sofferenze della seconda guerra mondiale devono essere considerate come premesse dei castighi annunciati dalla Madonna e che ancora devono giungere a compimento.

(13) Vi è qualche dubbio su questa data. La stessa suor Lucia non la ricorda bene: nelle Memórias II e IV dice che fu in questo giorno, ma nella risposta al dr. Goulven opta per il 19, scrivendo a margine: «È la data per la quale propendo di più, perché se fosse stato il 15 saremmo stati in prigione soltanto un giorno intero; e ricordo che vi restammo di più» (SEBASTIÃO MARTINS DOS REIS, *op. cit.*, p. 43). Nell'inchiesta canonica dell'8 luglio 1924, Lucia fa un rapporto circostanziato, giorno per giorno, della sua prigionia insieme agli altri veggenti, e dice che i tre ritornarono da Ourém il 16. Così la maggior parte degli autori dà come certa la data del 19 agosto, corrispondente alla domenica seguente, poiché la veggente ricorda che l'apparizione avvenne in una festa di precetto. Ora, tanto nelle sue Memórias II e IV come nella inchiesta canonica, Lucia afferma perentoriamente che l'apparizione dei Valinhos avvenne lo stesso giorno del suo ritorno da Vila Nova de Ourém. Siccome i bambini erano stati rapiti il 13, se l'apparizione fosse avvenuta il 19, essi sarebbero rimasti prigionieri sei giorni, e anche questo pare eccessivo. Quindi Galamba de Oliveira opta per il 15, pensando che vi possa essere stato un errore di conto di una notte e di un giorno, nella narrazione fatta da Lucia davanti alla commissione.

LUCIA: "Cosa vuole da me Vostra Signoria?"

LA MADONNA: "Voglio che continuiate ad andare alla Cova da Iria il 13 e che continuiate a recitare il rosario tutti i giorni. L'ultimo mese farò il miracolo perché tutti credano" (14).

LUCIA: "Vostra Signoria, che cosa vuole che si faccia con il denaro che il popolo lascia alla Cova da Iria?"

LA MADONNA: "Fate due portantine: una portala tu con Giacinta e altre due bambine vestite di bianco, e l'altra la porti Francesco con altre tre bambini. Il denaro delle portantine è per la festa della Madonna del Rosario, e quello che avanza serve per una cappella che dovete far fare" (15).

LUCIA: "Vorrei chiederLe la guarigione di alcuni malati".

LA MADONNA: "Sì, alcuni li guarirò entro l'anno" ... E assumendo un aspetto più triste, raccomandò loro di nuovo la pratica della mortificazione, dicendo, alla fine di tutto: "Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all'inferno perché non vi è chi si sacrifichi e preghi per loro".

«E, come al solito, cominciò a elevarsi verso oriente». I veggenti tagliarono rami della pianta su cui era apparsa loro la Madonna, e li portarono a casa. I rami diffondevano un profumo particolarmente soave (16).

QUINTA APPARIZIONE: 13 SETTEMBRE 1917

Come altre volte, dai presenti, il cui numero fu calcolato tra le 15 e le 20 mila persone, o forse più, fu osservata una serie di fenomeni atmosferici: l'improvviso abbassamento della temperatura l'impallidire del sole fino al punto da vedersi le stelle, una specie di pioggia come di petali iridati o di fiocchi di neve, che scomparivano prima di posarsi per terra. In particolare, questa volta, fu notato un globo luminoso che si muoveva len-

(14) Su questo punto De Marchi aggiunge le parole della Madonna: «Se non ti avessero portata a Vila Nova il miracolo sarebbe stato più strepitoso». Nessun altro autore registra questa frase, che non compare neppure nelle Memórias di suor Lucia.

(15) Secondo il racconto fatto da Lucia di questa apparizione al priore della parrocchia di Fatima il 21 agosto 1917, confermato dalle risposte alla inchiesta canonica dell'8 luglio 1924, questa ultima frase non sarebbe stata detta nella quarta, ma nella quinta apparizione, dove la pone De Marchi (cfr. G. DE MARCHI, *op. cit.*, p. 169).

(16) Cfr. Memórias e Cartas da Irmã Lúcia, *cit.*, II, p. 150; IV, pp. 342 e 344; G. DE MARCHI, *op. cit.*, pp. 151-152; W. T. WALSH, *op. cit.*, pp. 184-186; L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, pp. 69-70; J. GALAMBA DE OLIVEIRA, *op. cit.*, p. 89

tamente e maestosamente in cielo da oriente verso occidente, e verso la fine dell'apparizione, in senso contrario. I veggenti notarono, come al solito, il riflesso di una luce e poi la Madonna sull'elce:

LA MADONNA: "Continuate a recitare il rosario per ottenere la fine della guerra. In ottobre verranno anche Nostro Signore, la Madonna Addolorata e quella del Carmelo, san Giuseppe con Gesù Bambino, per benedire il mondo. Dio è contento dei vostri sacrifici, ma non vuole che dormiate con la corda, portatela soltanto di giorno" (17).

LUCIA: "Mi hanno chiesto di chiederLe molte cose: guarigione di alcuni malati, di un sordomuto".

LA MADONNA: "Sì, ne guarirò alcuni, altri no (18). In ottobre farò un miracolo perché tutti credano" (19).

«E, cominciando a elevarsi, scomparve come al solito» (20).

SESTA E ULTIMA APPARIZIONE: 13 OTTOBRE 191

Come le altre volte, i veggenti notarono il riflesso di una luce e poi la Madonna sul querciuolo:

LUCIA: "Che cosa vuole da me Vostra Signoria?"

LA MADONNA: Voglio dirti di fare in questo luogo una cappella in

(17) I bambini avevano cominciato a usare come cilicio un pezzo di corda grossa, che non si toglievano neppure per dormire. Questo molte volte impediva loro di prendere sonno, e passavano intere notti bianche. Da questo l'elogio e la raccomandazione della Madonna.

(18) De Marchi continua la frase della Madonna: «perché Gesù non si fida di loro». Nelle risposte al dr. Goulven, suor Lucia dice che non ricorda di avere riferito questa frase (cfr. SEBASTIÃO MARTINS DOS REIS, *op. cit.* p. 45). De Marchi pone a questo punto anche la seguente richiesta di Lucia alla Madonna: «Ci sono molti che dicono che io sono una imbrogliona, che meriterei di essere impiccata o arsa viva. Fate un miracolo perché tutti credano!» Nessuna di queste frasi compare nelle *Memórias* di suor Lucia.

(19) De Marchi aggiunge il seguente dialogo:

LUCIA: "Alcune persone mi diedero due lettere per Voi ed una boccetta d'acqua di Colonia".

LA MADONNA: "Queste cose non servono per il Cielo"

In risposta all'interrogatorio di don José Pedro da Silva, suor Lucia dice che non ricorda di avere offerto alla Madonna del «profumo» (cfr. SEBASTIÃO MARTINS DOS REIS, *op. cit.*, p. 63). Anche questo colloquio non compare nelle *Memórias* della veggente.

(20) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lucia*, cit., II, p. 156; IV, pp. 348 e 350; G. DE MARCHI, *op. cit.*, pp. 199-200 W. T. WALSH *op. cit.*, pp. 194-195; L. G. DAFONSECA, *op. cit.*, pp. 78-79; J. GALAMBA DE OLIVEIRA, *op. cit.*, p. 93.

mio onore, che sono la Regina del Rosario, di continuare sempre a recitare il rosario tutti i giorni. La guerra sta per finire e i militari ritorneranno presto alle loro case".

LUCIA: "Io avevo molte cose da chiederLe. Se guariva alcuni malati e se convertiva alcuni peccatori...".

LA MADONNA: ' Alcuni sì, altri no (21), Bisogna che si pentano, che chiedano perdono dei loro peccati". E assumendo un aspetto più triste:

"Non offendano più Dio nostro Signore che è già molto offeso" (22).

Quindi, aprendo le mani, la Madonna le fece riflettere sul sole, e mentre si elevava, il riflesso della sua luce continuava a proiettarsi sul sole.

Lucia, a quel punto, esclamò: «Guardate il sole!»

Scomparsa la Madonna nella immensa distanza del firmamento, successivamente si presentarono agli occhi dei veggenti tre quadri, il primo simboleggiante i misteri gaudiosi del rosario, poi quelli dolorosi e infine quelli gloriosi (soltanto Lucia vide i tre quadri; Francesco e Giacinta videro soltanto il primo).

Apparvero, accanto al sole, san Giuseppe con Gesù Bambino, e la Madonna del Rosario. Era la Sacra Famiglia.

La Vergine era vestita di bianco, con un manto azzurro.

Anche san Giuseppe era vestito di bianco e Gesù Bambino di rosso chiaro.

San Giuseppe benedisse la folla, facendo tre volte il segno della croce. Gesù Bambino fece altrettanto.

Seguì la visione della Madonna Addolorata e di Nostro Signore afflitto dal dolore sulla via del Calvario. Nostro Signore fece un segno di croce per benedire il popolo. La Madonna non aveva la spada nel petto. Lucia vedeva soltanto la parte superiore del corpo di Nostro Signore.

Finalmente apparve, in una visione gloriosa, la Madonna del Carmelo, incoronata Regina del cielo e della terra, con in braccio Gesù Bambino.

Mentre davanti agli occhi dei veggenti si svolgevano queste scene, la grande moltitudine, da 50 a 70 mila spettatori, assisteva al miracolo del sole.

(21) In una lettera del 18 maggio 1941 a p. José Bernardo Gonçalves S. J., suor Lucia chiarisce che, a questo punto, la Madonna disse che avrebbe concesso alcune di queste grazie entro un anno e altre no (cfr. Memórias e Cartas da Irmã Lúcia, cit., p. 442).

(22) De Marchi conclude questa apparizione in questo modo:

LUCIA: "Non volete più venire da me?"

LA MADONNA: "Non voglio altro".

LUCIA: Io pure non vi chiedo più nulla".

Questo pittoresco colloquio non compare nelle Memórias di suor Lucia.

Era piovuto nel corso di tutta l'apparizione. Alla fine del colloquio di Lucia con la Madonna, nel momento in cui la santissima Vergine si elevava e che Lucia gridava «Guardate il sole!», le nuvole si aprirono, lasciando vedere il sole come un immenso disco d'argento. Brillava con una intensità mai vista, ma non accecava. Tutto questo durò solo un attimo. L'immensa palla cominciò a «ballare». Come una gigantesca ruota di fuoco, il sole girava velocemente. Si arrestò per un certo tempo, per poi ricominciare a girare su sé stesso vertiginosamente. Quindi i suoi bordi divennero scarlatti e si allontanò nel cielo, come un turbine, spargendo rosse fiamme di fuoco.

Questa luce si rifletteva sul suolo, sulle piante, sugli arbusti, sui volti stessi delle persone e sulle vesti, assumendo tonalità scintillanti e colori diversi.

Animato per tre volte da un movimento folle, il globo di fuoco parve tremare, scuotersi e precipitarsi zigzagando sulla folla terrorizzata.

Il tutto durò circa dieci minuti. Finalmente il sole tornò zigzagando al punto da cui era precipitato, restando di nuovo tranquillo e splendente, con lo stesso fulgore di tutti i giorni.

Il ciclo delle apparizioni era terminato.

Molte persone notarono che le loro vesti, inzuppate dalla pioggia, erano improvvisamente asciugate.

Il miracolo del sole fu osservato anche da numerosi testimoni posti fuori dal luogo delle apparizioni, fino a quaranta chilometri di distanza (23).

(23) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., II, p. 162; IV, pp. 348 e 350; S. DE MARCHI, *op. cit.*, pp. 199-200; W. T. WALSH, *op. cit.*, pp. 217-221; L.G. DAFONSECA, *op. cit.*, 102-105; J. GALAMBA DE OLIVEIRA, *op. cit.*, pp. 95-97

III ALCUNE VISIONI PRIVATE

Nel poco tempo passato sulla terra dopo le apparizioni, e nello stesso periodo da esse abbracciato, Francesco e Giacinta, ma soprattutto quest'ultima, ebbero separatamente diverse visioni. Riferiremo ora le principali, che sono quelle di Giacinta.

«VIDI IL SANTO PADRE...»

Una volta, circa a mezzogiorno, presso il pozzo della casa dei genitori di Lucia, Giacinta chiese a Lucia:

«"Non hai visto il Santo Padre?"

«"No".

«"Non so come è andata, ma ho visto il Santo Padre in una casa molto grande, in ginocchio davanti a un tavolo, piangente con le mani sul viso; fuori dalla casa vi era molta gente e alcuni gli tiravano pietre, altri gli lanciavano imprecazioni e gli dicevano molte brutte parole. Povero Santo Padre, dobbiamo pregare molto per lui!"» (1).

Una sera d'agosto del 1917, mentre i veggenti erano seduti sulle rocce del colle del Cabeço, Giacinta si mise improvvisamente a recitare la preghiera loro insegnata dall'Angelo, e dopo un profondo silenzio disse alla cugina:

«"Non vedi tante strade, tanti sentieri e campi pieni di gente che piange perché ha fame e non ha niente da mangiare? E il Santo Padre in una chiesa che prega davanti al Cuore Immacolato di Maria? E tanta gente che prega con lui?"» (2).

Un giorno, in casa di Giacinta, Lucia la trovò molto pensierosa e le chiese:

«"Giacinta, a che cosa stai pensando?"

«"Alla guerra che deve venire. Deve morire tanta gente! E va quasi tutta all'inferno! Devono essere distrutte molte case e devono morire molti sacerdoti. Vedi io vado in cielo, e tu, quando vedrai di notte la luce che quella Signora ha detto che viene prima, vienici anche tu"» (3)

(1) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., III, p. 228; G. DE MARCHI, *op. cit.*, p. 117; W. T. WALSH, *op. cit.*, p. 143; L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, p. 152.

(2) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., III p. 228; G. DE MARCHI, *op. cit.*, p. 117; W. T. WALSH, *op. cit.*, p. 142; L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, p. 152.

(3) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., III, p. 228; G. DE MARCHI, *op. cit.*, p. 280; W. T. WALSH, *op. cit.*, p. 114 L. G. FONSECA, *op. cit.*, p. 179

ULTIME VISIONI DI GIACINTA

Alla fine di ottobre del 1918, Francesco e Giacinta si ammalarono quasi nello stesso tempo. Andando a fare loro visita, Lúcia trovò Giacinta al sommo della gioia. Ella gliene spiegò la ragione:

«La Madonna ci è venuta a trovare, e ha detto che molto presto viene a prendere Francesco per portarlo in cielo. E a me ha chiesto se volevo convertire ancora altri peccatori. Le ho detto di sì. Mi ha detto che sarei andata in un ospedale, e che là avrei sofferto molto. Di soffrire per la conversione dei peccatori, in riparazione dei peccati contro il Cuore Immacolato di Maria e per amore di Gesù. Ho chiesto se tu saresti venuta con me. Mi ha detto di no. Questo è quello che mi spiace di più. Mi ha detto che mi ci porterà mia madre e che poi resterò là da sola!» (4).

Durante la malattia dei due veggenti, Lucia faceva loro visita di frequente. Allora conversavano a lungo sugli avvenimenti di cui erano stati protagonisti.

Trascriviamo alcune osservazioni di Giacinta:

Ormai mi manca poco per andare in cielo. Tu resterai qui per dire che Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Cuore Immacolato di Maria.

Quando sarà il momento di dirlo, non nasconderti, di a tutti che Dio ci concede le grazie attraverso il Cuore Immacolato di Maria, di chiederle a Lei, che il Cuore di Gesù vuole che, al suo fianco si veneri il Cuore Immacolato di Maria. Si chieda la pace al Cuore Immacolato di Maria, ché Dio l'ha affidata a Lei. Se potessi mettere nel cuore di tutti la luce che ho qui dentro nel petto a bruciarmi e a farmi amare tanto il Cuore di Gesù e il Cuore di Maria!» (5).

«Vedi, sai? Nostro Signore è triste perché la Madonna ci ha detto di non offenderLo più, che era già molto offeso e che nessuno ci fa caso; continuano a fare gli stessi peccati» (6)

Alla fine di dicembre del 1919, la Madonna comparve nuovamente a Giacinta, che riferì il fatto alla cugina in questi termini:

«Mi ha detto che andrò a Lisbona in un altro ospedale (7); che non

(4) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., I., p. 70; G. DE MARCHI, *op. cit.*, p. 268; W. T. WALSH, *op. cit.*, p. 243; L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, p. 169.

(5) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., III, p. 234; G. DE MARCHI *op. cit.*, p. 287; W. T. WALSH *op. cit.*, p. 261

(6) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., III p. 236; G. DE MARCHI, *Op. cit.*, p. 285; W. T. WALSH, *Op. Cit.*, p. 261

(7) Nel luglio del 1919 Giacinta era stata portata all'ospedale Vila Nova de Ourém, e vi era rimasta due mesi

Rivedrò né te né i miei genitori; che dopo aver sofferto molto, morirò sola-
ma che non devo avere paura, che mi viene a prendere Lei là per portarmi
in cielo» (8)

«CHI TI HA INSEGNATO TANTE COSE?»

Trasportata a Lisbona, Giacinta rimase prima in un orfanotrofio vicino
alla chiesa di Nossa Senhora dos Milagres, poi fu portata all'ospedale Dona
Estefânia. Nel primo di questi istituti fu assistita dalla madre Maria da
Purificação Godinho, che prese nota -anche se non sempre
letteralmente- delle sue ultime parole.

Ne riproduciamo di seguito alcune, impregnate di tono profetico e
piene di unzione e di insegnamenti. De Marchi le pubblica raccolte per
argomento.

*** Riguardo alla guerra:**

«La Madonna disse che nel mondo ci sono molte guerre e discordie.

«Le guerre non sono altro che il castigo per i peccati del mondo.

«La Madonna non può più trattenere il braccio del suo amato Figliolo
sul mondo.

«Bisogna fare penitenza. Se non si emendano, verrà il castigo.

«Gesù è profondamente indignato per i peccati e delitti che si
commettono in Portogallo. Per questo un terribile cataclisma di ordine
sociale minaccia il nostro paese e specialmente la città di Lisbona. Si
scatenerà, come pare, una guerra civile di carattere anarchico e comunista,
accompagnata da saccheggi, uccisioni, incendi e distruzioni d'ogni specie.
La capitale si convertirà in una vera immagine dell'inferno. Nell'occasione
in cui la Giustizia divina, offesa, infliggerà tanto spaventoso castigo tutti
quelli che potranno fuggano da questa città. Questo castigo, ora predetto,
conviene che sia annunciato a poco a poco, con la debita discrezione» (9)

«Se gli uomini non si emenderanno, la Madonna invierà al mondo un
castigo quale non si vide mai e, prima che alle altre nazioni, alla Spagna»
(10).

Giacinta parlava anche di «altri avvenimenti che si sarebbero realiz-

(8) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., pp. 74 e 76; G. DE MARCHI, *op. cit.*,
p. 289; W. T. WALSH, *op. cit.*, p. 262; L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, p. 179.

(9) Cfr. G. DE MARCHI, *op. cit.*, p. 302; W. T. WALSH, *op. cit.*, pp. 267-268.

(10) G. DE MARCHI, *op. cit.*, p. 109, nota 5.

zati intorno al 1940» (11)

*** Sui sacerdoti e sui governanti:**

«Mia Madrina, preghi molto per i peccatori!
«Preghi molto per i sacerdoti!
«Preghi molto per i religiosi!
«I sacerdoti devono occuparsi solo delle cose di Chiesa!
«I sacerdoti devono essere puri, molto puri!
«La disobbedienza dei sacerdoti e dei religiosi ai loro superiori ed al S. Padre offende molto Gesù.
«Mia Madrina, preghi molto per i governanti!
«Guai a quelli che perseguitano la Religione di Gesù.
«Se il Governo lasciasse in pace la Chiesa e lasciasse libertà alla santa religione, sarebbe benedetto da Dio» (12).

*** Sopra il peccato:**

«I peccati che portano più anime all'inferno sono i peccati della carne.
«Verranno mode che offenderanno molto Gesù.
«Le persone che servono Dio non devono seguire la moda. La Chiesa non ha moda. Gesù è sempre lo stesso.
«I peccati del mondo sono molto grandi.
«Se gli uomini sapessero ciò che è l'Eternità, farebbero di tutto per cambiare vita.
«Gli uomini si perdono, perché non pensano alla morte di Gesù e non fanno penitenza.
«Molti matrimoni non sono buoni, non piacciono a Gesù, non sono di Dio» (13).

*** Sulle virtù cristiane:**

«Mia Madrina, non vada in mezzo al lusso: fugga le ricchezze!
«Sia molto amica della santa povertà e del silenzio.
«Abbia molta carità anche con chi è cattivo.
«Non parli male di nessuno e fugga chi dice male.

(11) *Ibidem.*

(12) Cfr. G. DE MARCHI, *op. cit.*, p. 303; W. T. WALSH, *op. cit.*, p. 303.

(13) Cfr. G. DE MARCHI, *op. cit.*, pp. 301-302; W. T. WALSH, *op. cit.*, pp. 268-269.

«Abbia molta pazienza, perché la pazienza ci porta in Cielo.

«La mortificazione e i sacrifici sono molto graditi a Gesù.

«La confessione è un sacramento di misericordia. Per questo bisogna avvicinarsi al confessionale con compiacenza e gioia. Senza confessione non c'è salvezza.

«La Madre di Dio desidera molte anime vergini, che si leghino a lei con il voto di castità.

«Per essere religiosa bisogna essere molto pura nell'anima e nel corpo».

«E sai che vuol dire essere pura?», chiede madre Godinho.

«Lo so, lo so. Essere pura nel corpo vuol dire custodire la castità. Ed essere pura nell'anima vuol dire non fare peccati: non guardare ciò che non si deve vedere; non rubare; non mentire; dire sempre la verità, anche quando ci costa...».

«Chi non adempie le promesse che fa alla Madonna, non avrà mai pace.

«I medici non hanno luce e scienza per curare bene gli ammalati, perché non hanno amor di Dio».

«Chi t'insegnò tante cose?», chiede madre Godinho.

«Fu la Madonna, ma alcune cose le penso io. Mi piace tanto pensare!»
(14).

Notando che molti visitatori conversavano e ridevano nella cappella dell'orfanotrofio, Giacinta chiese a madre Godinho di fare loro presente che questo comportamento costituiva mancanza di rispetto verso la Presenza reale. Poiché questa misura non diede risultati soddisfacenti, chiese che si facesse questa comunicazione al cardinale: «La Madonna non vuole che la gente parli in chiesa» (15)

ULTIMI GIORNI DI GIACINTA

Durante la sua breve permanenza all'ospedale, Giacinta fu favorita da nuove visite della Madonna, che le annunciò il giorno e l'ora in cui sarebbe morta.

Quattro giorni prima di portarla in cielo, la santissima Vergine le tolse tutti i dolori

La vigilia della sua morte, qualcuno le chiese se voleva vedere la madre. Giacinta rispose:

(14) Cfr. G. DE MARCHI, *op. cit.*, pp. 303-304; W. T. WALSH, *op. cit.*, p. 267.

(15) G. DE MARCHI, *op. cit.*, p. 298

«La mia famiglia durerà poco tempo. Presto ci incontreremo in Cielo. La Madonna apparirà un'altra volta, non a me, perché di certo morirò, come mi disse Lei» (16).

La Madonna venne a prendere Giacinta il 20 febbraio 1920. Francesco aveva reso la sua anima a Dio il 4 aprile dell'anno precedente.

Giacinta fu sepolta nel cimitero di Vila Nova de Ourém. Francesco era stato precedentemente sepolto in quello di Fatima. Il 12 settembre 1935, i resti mortali di Giacinta furono traslati al cimitero di Fatima, dove furono depositi in un sepolcro nuovo appositamente costruito per lei e per suo fratello.

Sulla lapide, una semplice iscrizione diceva: «Qui riposano i resti mortali di Francesco e Giacinta, a cui è apparsa la Madonna».

Più tardi, rispettivamente nel 1951 e nel 1952, le preziose spoglie furono portate nella cripta della basilica di Fatima, ove si trovano ancora.

I processi canonici preparatori per la beatificazione dei due veggenti di Fatima sono stati iniziati ufficialmente nel 1949. La comunicazione delle grazie ottenute per intercessione dei servi di Dio Francesco e Giacinta deve essere fatta al vice-postulatore della causa, presso il palazzo episcopale di Leiria, in Portogallo.

(16) Ibidem, p. 310.

IV LA MISSIONE DI SUOR LUCIA

In occasione della seconda apparizione, alla richiesta di Lucia di portarla in cielo con i suoi cugini, la Madonna le rispose, come abbiamo visto:

«Sì, Giacinta e Francesco li porto tra poco. Ma tu rimani quaggiù ancora qualche tempo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato».

Queste parole indicano chiaramente che Lucia, oltre che come depositaria dei segreti rivelati dalla Madonna, restava su questa terra per compiere una determinata missione.

Bisogna anche ricordare che, già nella prima apparizione, il 13 maggio, la Madonna aveva annunciato:

«Vengo per chiedervi di venire qui per sei mesi consecutivi, il giorno 13, a questa stessa ora. Poi vi dirò chi sono e che cosa voglio. Poi ritornerò ancora qui una settimana volta».

Doveva quindi esservi una settimana apparizione della Madonna alla Cova da Iria. Quando? In essa, che cosa voleva comunicare o manifestare agli uomini la Madonna? Comunque sia, sembra ovvio ammettere che suor Lucia dovrebbe essere ancora una volta la confidente della Madonna alla Cova da Iria.

Stando così le cose, se questa settimana apparizione non è avvenuta segretamente, essa rappresenta una delle grandi aspettative relative a Fatima.

L'ITINERARIO DI LUCIA

Il 17 giugno 1921. Lucia partì da Aljustrel per Oporto, e fu ricevuta come alunna interna nel Collegio delle Suore Dorotee, a Vilar, alla periferia della città. Il 24 ottobre 1925 entra nell'Istituto di santa Dorotea, mentre contemporaneamente è ammessa come postulante nel convento di questa stessa congregazione a Tuy, in Spagna, vicino alla frontiera portoghese. Il 2 ottobre 1926 è novizia. Il 3 ottobre 1928 pronuncia i suoi primi voti come sorella conversa. Sei anni dopo, lo stesso giorno di ottobre, emette i voti perpetui. Prende il nome di religione di suor Maria dell'Addolorata.

In occasione della rivoluzione comunista in Spagna, è trasferita, per ragioni di sicurezza, nel Collegio do Sardão, a Vila Nova de Gaia, dove rimane per qualche tempo.

Più tardi, il 20 maggio 1946, suor Lucia può rivedere il luogo delle apparizioni, andando alla Cova da Iria, nella grotta del Cabeço e nel podere dei Valinhos.

Posteriormente, il 25 marzo 1948, ha lasciato l'Istituto di santa Dorotea per entrare nel Carmelo di san Giuseppe, a Coimbra, con il nome di suor Maria Lucia del Cuore Immacolato (1). Il 13 maggio dello stesso anno ha vestito l'abito di santa Teresa, e il 31 maggio 1949 ha fatto la professione come carmelitana scalza.

LE RIVELAZIONI POSTERIORI AL 1917 I CINQUE PRIMI SABATI

Nel segreto di luglio, la Madonna aveva detto:

«verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la comunione riparatrice nei primi sabati».

Quindi, il messaggio di Fatima non era definitivamente chiuso con il ciclo delle apparizioni della Cova da Iria, nel 1917.

Il 10 dicembre 1925, la santissima Vergine, con al fianco il Bambino Gesù su una nuvola luminosa, apparve a suor Lucia, nella sua cella, nella casa delle Dorotee, a Pontevedra. Ponendole una mano sulla spalla le mostrò un Cuore circondato di spine, che aveva nell'altra mano. Il Bambino Gesù, indicandolo esortò la veggente con queste parole: «Abbi compassione del Cuore della tua santissima Madre, che è coperto di spine che gli uomini ingrati in ogni momento vi configgono, senza che vi sia nessuno che faccia un atto di riparazione per toglierle».

La santissima Vergine aggiunse: «Guarda figlia mia, il mio Cuore cir-

(1) Alcuni autori dicono soltanto suor Maria del Cuore Immacolato. Sui motivi per cui suor Lucia lasciò l'Istituto di santa Dorotea per entrare nel Carmelo di Coimbra, il vescovo-conte di questa città così si esprime in una lettera del 27 maggio 1948 a padre José Aparício S. J., già direttore spirituale della veggente: «Di fatto la veggente passò il 25 Marzo al Carmelo di questa città perché il Santo Padre, a sua richiesta, ordinò che non sollevassi difficoltà al suo trasferimento, perché era disturbata da innumerevoli visite, alcune delle quali molto impertinenti e dettate da curiosità, che la tormentavano senza vantaggio per nessuno. [...] Ella disse che non aveva mai provato tanta pace e gioia come in quel rifugio, che non avrebbe cambiato per nulla al mondo. Sulla base del desiderio del Santo Padre, non riceve né lettere né visite, ma la metto al corrente per iscritto, delle necessità di persone che le si raccomandano. Non ho ancora fatto una eccezione. [...] Possono farle visita soltanto coloro che hanno ottenuto autorizzazione dalla Santa Sede» (cfr. P. LUIZ GONZAGA MARIZ S. J. *Fatima, onde o céu tocou a terra*, Editora Mesangeiro da Fé Ltda., Salvador 1954, p. 43)

condato di spine che gli uomini ingrati in ogni momento Mi configgono con bestemmie e ingratitudini. Almeno tu vedi di consolarMi, e di che tutti coloro che per cinque mesi, il primo sabato, si confesseranno, ricevendo la santa Comunione, reciteranno un rosario e Mi faranno compagnia per quindici minuti meditando i quindici misteri del Rosario con l'intenzione di alleviare la mia pena, lo prometto di assisterli nell'ora della morte con tutte le grazie necessarie per la salvezza di queste anime» (2),

Il 15 febbraio 1926, il Bambino Gesù appare di nuovo a suor Lucia, a Pontevedra, chiedendole se aveva già divulgato la devozione alla suasantissima Madre. La veggente espone le difficoltà presentate dal confessore, e spiega che la superiora era pronta a propagarla, ma che quel sacerdote aveva detto che la madre da sola non poteva fare nulla. Gesù rispose: «E vero che la tua superiora da sola non può fare nulla, ma con la mia grazia può tutto». Suor Lucia espose la difficoltà di alcune persone a confessarsi di sabato, e chiese che fosse valida la confessione di otto giorni. Gesù rispose: «Sì, può essere stata fatta anche molti più giorni prima, purché, quando Mi ricevono, siano in grazia e abbiano l'intenzione di sollevare il Cuore Immacolato di Maria». Suor Lucia fece anche l'ipotesi che qualcuno dimenticasse, confessandosi, di formulare l'intenzione, al che Nostro Signore rispose: «Possono formularla nella confessione seguente servendosi della prima occasione che avranno di confessarsi» (3).

La vigilia del 30 maggio 1930 Nostro Signore, parlando interiormente a suor Lucia, risolse anche un'altra difficoltà: «Sarà ugualmente accettata la pratica di questa devozione la domenica seguente il primo sabato, quando i miei sacerdoti, per giusti motivi, così lo concedano alle anime» (4).

LA DIVULGAZIONE DEI SEGRETI

Il 17 dicembre 1927 Lucia andò vicino al tabernacolo, nella cappella della casa delle Dorotee a Tuy, a chiedere a Nostro Signore come avrebbe potuto soddisfare l'ordine del confessore di mettere per iscritto alcune grazie ricevute da Dio, se in esse era racchiuso il segreto che la santissima

(2) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lucia*, cit., p. 400; L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, pp. 364-365; W. T. WALSH, *op. cit.*, p. 324; G. DE MARCHI, *op. cit.*, ed. in inglese, pp. 152-153, ANTONIO DE ALMEIDA FAZENDA S. J., *Meditações dos primeiros sabados*, 2a ed., *Mensageiro do Coração de Jesus*, Braga 1953, pp. X-XI.

(3) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lucia*, cit., p. 400; A. DE ALMEIDA FAZENDA, *op. cit.*, pp. XI-XII; L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, p. 365; G. DE MARCHI, *op. cit.*, ed. in inglese, p. 153.

(4) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lucia*, cit., p. 410.

Vergine le aveva confidato. Gesù con voce chiara, le fece udire queste parole: «Figlia mia, scrivi quanto ti chiedono -e scrivi anche tutto quanto ti ha rivelato la santissima Vergine nella apparizione in cui ha parlato di questa devozione [al Cuore Immacolato di Maria]. Per quanto riguarda il resto del segreto, mantieni il silenzio» (5).

In conseguenza dell'ordine così ricevuto, Lucia rivelò quanto era successo nell'apparizione di giugno.

Più tardi, nel 1941, quando il vescovo di Leiria le ordinò di ricordare tutto quanto potesse interessare la storia della vita di Giacinta, per una nuova edizione che si voleva fare stampare, la veggente, avuto il permesso dal Cielo, rivelò due delle tre parti del segreto di luglio.

Ecco le sue parole:

«Il segreto consta di tre cose distinte, di cui sto per rivelarne due.

«La prima, dunque, è stata la visione dell'inferno».

E segue la narrazione delle due parti del segreto, come le abbiamo riprodotte a suo luogo, riferendo l'apparizione di luglio (6),

Quanto all'altra parte del segreto (7) la veggente l'ha scritta tra il 22 dicembre 1943 e il 9 gennaio 1944, sotto forma di lettera, indirizzata, attraverso il vescovo titolare di Gurza mons. Manuel Maria Ferreira da Silva, che era stato suo confessore a Oporto, al vescovo di Leiria, che allora era mons. José Alves Correia da Silva. Il documento, che secondo dichiarazioni di suor Lucia non doveva essere reso pubblico prima del 1960 (8), fu portato da mons. João Pereira Venancio quando era ancora vescovo ausiliare di Leiria, alla nunziatura apostolica a Lisbona. Da qui, l'allora nunzio a Lisbona, poi cardinale, Fernando Cento, lo portò, tra l'ottobre 1958 e il febbraio 1959, a Roma dove fu letto da Papa Giovanni XXIII e dal cardinale Alfredo Ottaviani, allora prefetto della Sacra Congregazione del Santo Ufficio. Poi il documento fu depositato negli Archivi segreti vaticani (9).

Si sa da fonte sicura che suor Lucia scrisse questa parte del segreto, su richiesta del vescovo di Leiria, in occasione di una grave malattia da cui fu

(5) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., p. 400; L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, p. 39.

(6) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., III pp. 216-220 L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, pp. 50-51; J. GALAMBA DE ÓLIVEIRA, *Op. cit.*, p. 146.

(7) Vedi parte II nota 10.

(8) Cfr. l'interrogatorio di p. Iongen in SEBASTIÃO MARTINS DOS REIS, *op. cit.*, p. 82.

(9) Cfr. SEBASTIÃO MARTINS DOS REIS *op. cit.*, p. 70 e *Síntese crítica de Fatima - Incidências e Repêrcussões*, presso l'autore, Évora 1967, p. 69.

colpita (10).

LA CONSACRAZIONE DELLA RUSSIA AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Il 13 giugno 1929, suor Lucia ebbe una splendida visione della santissima Trinità e del Cuore Immacolato di Maria durante la quale la Madonna le comunicò che «era giunto il momento in cui voleva che partecipasse alla santa Chiesa il suo desiderio della consacrazione della Russia, e la sua promessa di convertirla». La stessa suor Lucia scrive:

«Avevo chiesto e ottenuto dalle mie superiore e dal confessore il permesso di fare l'ora di adorazione dalle undici a mezzanotte, dal giovedì al venerdì. Una notte sola mi inginocchiai alla balausta, in mezzo alla cappella a recitare prostrata le preghiere dell'Angelo. Sentendomi stanca, mi alzai e continuai a recitarle con le braccia incrociate.

L'unica luce era quella della lampada. Improvvisamente tutta la cappella si illuminò di una luce soprannaturale, e sull'altare apparve una Croce di luce che arrivava fino al tetto. In una luce più chiara, nella parte superiore della Croce, si vedeva un volto di uomo con il corpo fino alla cintola [l'eterno Padre], sul petto una colomba di luce [il divino Spirito Santo], e inchiodato sulla croce il corpo di un altro uomo [Nostro Signore Gesù Cristo].

Un poco sotto la cintola, sospesi nell'aria si vedevano un calice e una grande Ostia sulla quale cadevano alcune gocce di sangue che scorrevano sul volto del Crocifisso e da una ferita del costato. Scivolando sull'Ostia, queste gocce cadevano nel calice. Sotto il braccio destro della croce stava la Madonna (era la Madonna di Fatima con il suo Cuore Immacolato nella mano sinistra, senza spada né rose, ma con una corona di spine e fiamme) ... Sotto il braccio sinistro [della croce] alcune grandi lettere, come fossero di acqua cristallina che scorreva sull'altare, formavano queste parole: "Grazia e Misericordia".

«Compresi che mi veniva mostrato il mistero della santissima Trinità, e ricevetti su questo mistero lumi che non mi è permesso rivelare.

«Quindi la Madonna mi disse: "E giunto il momento in cui Dio chiede che il Santo Padre faccia, in unione con tutti i vescovi del mondo, la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato, promettendo in questo modo di salvarla. Sono tante le anime che la Giustizia di Dio condanna per peccati commessi contro di Me, e perciò vengo a chiedere

(10) W. T. WALSH, op. cit., p. 307.

riparazione: sacrificati con questa intenzione e prega» (11).

Attraverso i suoi confessori e il vescovo di Leiria, la veggente fece in modo che la richiesta della Madonna giungesse, in quello stesso anno, a conoscenza di Papa Pio XI, che promise di prenderla in considerazione (12),

In una lettera del 29 maggio 1930 al suo confessore padre José Bernardo Gonçalves S.J., suor Lucia riferisce che Nostro Signore, dopo averle fatto sentire in fondo al cuore la sua divina presenza, insistette perché chiedesse al Santo Padre l'approvazione della devozione riparatrice dei Primi Sabati. Ecco le parole della veggente: «Se non mi inganno, il buon Dio promette di porre termine alla persecuzione in Russia se il Santo Padre si degherà di fare, e di ordinare che lo facciano anche i vescovi del mondo cattolico, un atto solenne e pubblico di riparazione e di consacrazione della Russia ai santissimi Cuori di Gesù e Maria, promettendo Sua Santità, con la fine di questa persecuzione, di approvare e raccomandare la pratica della già indicata devozione riparatrice» (13).

Più tardi, attraverso un'altra comunicazione interiore, Nostro Signore si lamentò con suor Lucia perché la consacrazione della Russia non era stata fatta: «Non hanno voluto ascoltare la mia richiesta. Come il re di Francia se ne pentiranno, e la faranno, ma sarà tardi (14). La Russia avrà già sparso i suoi errori nel mondo provocando guerre persecuzioni alla Chiesa: il Santo Padre dovrà soffrire molto» (15) Il 25 gennaio 1935, in una lettera a padre José Bernardo Gonçalves S.J., suor Lucia dichiara che «Nostro Signore era molto scontento perché non si era ottemperato alla sua richiesta» (16)

(11) Cfr. Memórias e carta da Irmã Lúcia, cit., pp. 462 e 464. Appunti di padre José Bernardo Gonçalves S. J., copiati da un manoscritto di suor Lucia che, sembra, non esiste più. Cfr. le edizioni brasiliana e portoghese della Memórias di suor Lucia, p. 193).

(12) Cfr. G. DE MARCHI, Op. cit., p. 386; W. T. WALSH, Op. Cit., p. 330.

(13) Cfr. Memórias e Cartas da Irmã Lúcia, cit., p. 404.

(14) Allusione alla promessa di Nostro Signore a Luigi XIV attraverso santa Margherita Maria Alacoque di dargli la via della grazia e la gloria eterna come anche la vittoria su tutti i nemici, se il re si fosse consacrato al Sacro Cuore e lo avesse fatto regnare nella sua reggia, dipingere sui suoi stendardi e incidere sul suo stemma. La richiesta così formulata dal Signore non era stata ancora accolta quando, nel 1792, prigioniero nella Torre del Tempio Luigi XVI fece voto di consacrare solennemente al Cuore di Gesù la sua persona, la sua famiglia e il suo regno, se avesse recuperato la libertà, la corona e il potere regale. Ma era già tardi: il re uscì dalla prigione soltanto per andare al patibolo.

(15) Cfr. Memórias e Cartas da Irmã Lúcia, cit., p. 464.

(16) *Ibid.*, p. 412.

In una lettera allo stesso padre Gonçalves, del 18 maggio 1936 Suor Lucia chiarisce: «Quanto all'altra domanda, e cioè se sarà conveniente insistere per ottenere la consacrazione della Russia rispondo quasi lo stesso che ho detto altre volte. Mi spiace che non sia già stato fatto, ma Dio stesso che, l'ha chiesta, ha permesso che sia andata così. [...] Sé è conveniente insistere?

Non so. Mi pare che, se il Santo Padre la facesse ora, Nostro Signore la accetterebbe e darebbe compimento alla sua promessa e senza dubbio darebbe un piacere a Nostro Signore e al Cuore Immacolato di Maria.

«Interiormente, ho parlato del problema a Nostro Signore e poco tempo fa gli chiedevo perché non convertiva la Russia senza che Sua Santità facesse questa consacrazione. "Perché voglio che tutta la mia Chiesa riconosca questa consacrazione come un trionfo del Cuore Immacolato di Maria, per poi estendere il suo culto e porre la devozione a questo Cuore Immacolato accanto alla devozione al mio divino Cuore". Ma, mio Dio, il Santo Padre non mi crederà, se Voi stesso non lo muovete con una speciale ispirazione.

"Il Santo Padre! Prega molto per il Santo Padre. Egli la farà ma sarà tardi.

Tuttavia il Cuore Immacolato di Maria salverà la Russia. Le è affidata"» (17).

Ancora a padre Gonçalves, ella scrive il 24 aprile 1940: «Egli [Nostro Signore], se vuole, può fare sì che la causa proceda rapidamente. Ma, per castigo del mondo, lascerà che vada lentamente.

La sua Giustizia, provocata dai nostri peccati, vuole così. Gli spiace, talora, non solo per i grandi peccati, ma anche per la nostra svogliatezza e per la nostra negligenza nell'ottemperare alle sue richieste «[...] I delitti sono molti, ma soprattutto, è ancora molto maggiore la negligenza delle anime da cui si aspettava ardore nel suo servizio. Il numero di quelle con cui Egli si incontra è molto limitato» (18), Suor Lucia ritorna sugli stessi pensieri in una lettera del 18 agosto 1940, sempre a padre Gonçalves: «Suppongo che piaccia a Nostro Signore che vi sia chi si interessi, presso il Suo Vicario sulla terra, alla realizzazione dei suoi desideri.

Ma il Santo Padre non lo farà più. Dubita della realtà e ha ragione. Il nostro buon Dio poteva, per mezzo di qualche prodigio, mostrare chiaramente che è Lui a chiederlo, ma si serve di questo tempo per punire il mondo di tanti delitti con la sua Giustizia, e prepararlo a un ritorno più

(17) *Ibid.*, pp. 412 e 414.

(18) *Ibid.*, pp. 420 e 422. Come si vede, suor Lucia segue da vicino quanto accade nel

completo a Lui (19). La prova che ci concede è la protezione speciale del Cuore Immacolato di Maria sul Portogallo, in vista della consacrazione che gli hanno fatto (20). «La gente di cui mi parla ha ragione di essere spaventata. Tutto questo ci

mondo relativamente alle richieste di Gesù e della Madonna. Ma non sempre viene a conoscenza dei fatti attraverso le normali vie di informazione. Ella dice a padre Gonçalves, in una lettera del 21 gennaio 1940: «Cose di questo genere [alcuni articoli di rivista che volevano vedesse], sono solita leggerle solo se me lo ordinano specificamente i superiori. [...] Del resto le mie Superiori gradiscono che rimanga nell'ignoranza di quanto succede e io sono contenta; non sono curiosa. Quando Nostro Signore vuole che sappia qualcosa, si incarica di farmela conoscere. A questo fine ha tanti mezzi!» (Memórias e Cartas da Irmã Lucia, cit., p. 420)

(19) Nella seconda parte del segreto la Madonna annunciò il trionfo del suo Cuore Immacolato, che si realizzerà dopo il castigo con cui Dio punirà il mondo per i suoi delitti. In questo documento, suor Lucia allude a «un ritorno più completo» del mondo a Dio nostro Signore. Tutto questo si combina in modo mirabile con il Regno di Maria profetizzato da san Luigi Maria Grignon de Montfort nel suo celebre Trattato della vera devozione alla santissima Vergine e nella sua non meno famosa Preghiera infuocata. Nel Regno di Maria, secondo questo santo, la Madonna avrà una posizione centralissima in tutta la vita delle società religiosa e temporale, esercitando uno speciale impero sulle anime -così si realizzerà una splendida rifioritura della santa Chiesa e della civiltà cristiana. Il messaggio di Fatima è una magnifica promessa di realizzazione di questa visione profetica ancora ai nostri giorni

(20) Nel maggio 1936, l'episcopato portoghese riunito a Fatima fece voto di ritornarvi in assemblea plenaria se il paese fosse rimasto libero dal pericolo rosso così paurosamente prossimo dal momento che la rivoluzione comunista in Spagna avrebbe potuto facilmente propagarsi nel paese vicino. Scongiurato insperatamente questo pericolo, i vescovi portoghesi ritornarono alla Cova da Iria il 13 maggio 1938 e mantennero la loro promessa, con una solenne cerimonia di ringraziamento per quella che esplicitamente riconoscevano essere una miracolosa protezione della santissima Vergine sulla loro patria. Nella stessa occasione rinnovarono la consacrazione della nazione portoghese al Cuore Immacolato di Maria, fatta sette anni prima (cfr. don MOREIRA DAS NEVES, *As grandes jornadas de Fatima*, in *Fatima, altar do mundo*, Ocidental Editora, Oporto 1954, vol. II, pp. 249-257).

In segno di gradimento per questa consacrazione, Nostro Signore promise al Portogallo una speciale protezione durante la seconda guerra mondiale aggiungendo che questa sarebbe stata la prova delle grazie che avrebbe concesso alle altre nazioni se, come il Portogallo, gli fossero state consacrate (cfr. Memórias e Cartas da Irmã Lucia, cit., pp. 436 e 438). Queste grazie concesse al Portogallo negli anni Trenta e Quaranta non significavano però che il pericolo rosso e il castigo delle guerre fossero definitivamente allontanati da questo paese, come per altro si evince da quanto di seguito si legge nella lettera del 18 agosto 1940 a padre Gonçalves, e in altre che si trovano nel volume Memórias e Cartas da Irmã Lúcia (cfr. pp. 438., 440 e 442). e anche dalle visioni di Giacinta che abbiamo riferito nella parte III di questo studio.

ci accadrebbe se i nostri Prelati non avessero ascoltato le richieste del nostro buon Dio, e implorato così di cuore la sua Misericordia e la protezione del Cuore Immacolato della nostra buona Madre celeste. Ma nella nostra patria vi sono ancora molti delitti e peccati, e siccome adesso è l'ora della Giustizia di Dio sul mondo, è necessario che si continui a pregare. Perciò mi pareva bene che instillassero nelle persone, accanto a una grande confidenza nella Misericordia del nostro buon Dio e nella protezione del Cuore Immacolato di Maria, la necessità della preghiera, accompagnata dal sacrificio, soprattutto di quello che bisogna fare per evitare il peccato» (21),

In una lettera datata 2 dicembre 1940 suor Lucia si rivolse direttamente a Papa Pio XII, per ordine dei suoi direttori spirituali, chiedendo che si degnasse benedire la devozione dei Primi Sabati ed estenderla a tutto il mondo, aggiungendo:

«Nel 1929, la Madonna, per mezzo di un'altra apparizione, ha chiesto la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato, promettendo, in questo modo, di impedire la propagazione dei suoi errori, e la sua conversione.

«[...] In diverse comunicazioni interiori Nostro Signore non ha cessato di insistere su questa richiesta, promettendo ultimamente, se Vostra Santità si degni di fare la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, con speciale menzione della Russia, e di ordinare che, in unione con Vostra Santità e nello stesso tempo, la facciano anche tutti i vescovi del mondo, di abbreviare i giorni di tribolazione con cui ha deciso di punire le nazioni dei loro delitti attraverso la guerra la fame e diverse persecuzioni alla santa Chiesa e a Vostra Santità» (22).

Il 31 ottobre 1942, nel radiomessaggio al Portogallo in occasione della chiusura dell'anno giubilare delle apparizioni di Fatima, Pio XII consacrò la Chiesa e il genere umano al Cuore Immacolato di Maria.

Nel 1943, suor Lucia ebbe un'altra rivelazione di Nostro Signore, che riferisce in questi termini in una lettera a padre Gonçalves, il 4 maggio dello stesso anno: «Per ordine di Sua Eccellenza Reverendissima [il vescovo titolare di Gurza, mons. Manuel Maria Ferreira da Silva], ho dovuto rivelare a S. E. l'arcivescovo di Valladolid un messaggio di Nostro Signore per i Signori vescovi di Spagna, e un altro per quelli del Portogallo. Dio vuole che tutti ascoltino la voce del buon Dio. Desidera che quelli di

(21) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., p. 426

(22) Cfr. *ibid.*, p. 436; G. DE MARCHI, *op. cit.*, p. 385; J. GALAMBA DE OLIVEIRA *op. cit.*, p. 153.

Spagna si riuniscano in ritiro e determinino una riforma nel popolo, nel clero e negli ordini religiosi: che alcuni conventi!... e molti membri di altri!... capisce?

Vuole che si faccia capire alle anime che l'autentica penitenza che ora vuole ed esige consiste, anzitutto nel sacrificio che ciascuno deve imporsi per compiere i propri doveri religiosi e materiali. Promette la fine della guerra entro breve tempo per riguardo all'atto che si è degnato fare Sua Santità.

Ma siccome è stato incompleto, la conversione della Russia è rimandata. Se i Signori vescovi della Spagna non ascolteranno i suoi desideri, essa sarà ancora una volta il flagello con cui Dio li punirà» (23)

Nel 1952, con una lettera apostolica, Pio XII consacrò i popoli della Russia al Purissimo Cuore di Maria (24),

In occasione del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, 510 arcivescovi e vescovi di 78 paesi sottoscrissero una petizione nella quale chiesero al Vicario di Cristo di consacrare il mondo intero, e in modo speciale ed esplicito la Russia e le altre nazioni dominate dal comunismo al Cuore Immacolato, ordinando che, in unione con lui e nello stesso giorno, lo facessero tutti i vescovi dell'orbe cattolico. Il documento fu presentato personalmente al Santo Padre Paolo VI da S. E. Rev.ma mons. Geraldo de Proença Sigaud, arcivescovo di Diamantina, nel corso di una udienza privata il 3 febbraio 1964. L'iniziativa della storica petizione fu presa dal citato prelado e da S. E. Rev.ma mons. Antonio de Castro Mayer, vescovo di Campos (25).

Suor Lucia, come si ricava dalle sue lettere già pubblicate, ha avuto molte altre celesti comunicazioni. Lo afferma anche, espressamente, padre L. G. da Fonseca (26).

Dobbiamo pregare con fiducia perché, senza ulteriore indugio, le parti ancora sconosciute del messaggio affidato ai veggenti possano essere comunicate al popolo fedele, per il maggior bene delle anime per la sconfitta della Rivoluzione ugualitaria e gnostica e per la glorificazione di Maria santissima.

(23) Cfr. *Memórias e Cartas da Irmã Lúcia*, cit., p. 446.

(24) Cfr. PIO XII, Lettera apostolica *Sacro vergente anno*, ai popoli della Russia, del 7-7-1952.

(25) Cfr. il documento in *Catolicismo, Campos*, marzo 1964, anno XIV, n. 159.

(26) Cfr. L. G. DA FONSECA, *op. cit.*, p. 194.

APPENDICE 1

GIOVANNI PAOLO II

Omelia nella Messa a Fatima il 13-5-1982

1. "E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Io. 19, 27). Con queste parole si chiude il Vangelo dell'odierna liturgia a Fatima. Il nome del discepolo era Giovanni. Proprio lui, Giovanni, figlio di Zebedeo, apostolo ed evangelista, sentì dall'alto della croce le parole di Cristo: "Ecco *la tua madre*". Prima Gesù aveva detto a sua Madre: "*Donna, ecco il tuo figlio*".

Fu questo un mirabile testamento.

Lasciando questo mondo Cristo diede a sua Madre un uomo che fosse per Lei come un figlio: Giovanni. Lo affidò a Lei. E, in conseguenza di questa donazione e di questo atto di affidamento, Maria diventò madre di Giovanni. La Madre di Dio è divenuta madre dell'uomo. Da quel momento Giovanni "*la prese nella sua casa*". Giovanni divenne anche custode terreno della Madre del suo Maestro; è infatti diritto e dovere dei figli aver cura della madre. Soprattutto, però, Giovanni diventò per volontà di Cristo *il figlio della Madre di Dio*. E in Giovanni divennero *figli di Lei tutti e ciascuno degli uomini*.

2. "*La prese nella sua casa*" significa, letteralmente, nella sua abitazione.

Una manifestazione particolare della maternità di Maria in relazione agli uomini sono i luoghi, nei quali Ella s'incontra con loro; le *case nelle quali Ella abita*; case nelle quali si sente una presenza tutta particolare della Madre.

Tali luoghi e tali case sono numerosissimi. E sono di una grande varietà: dagli oratori nelle abitazioni e dalle edicole lungo le strade, nelle quali risplende luminosa l'immagine della santa Madre di Dio, alle cappelle e alle chiese costruite in suo onore. Vi sono però alcuni *luoghi*, nei quali gli uomini *sentono particolarmente viva la presenza della Madre*. A volte questi posti irradiano ampiamente la loro luce e attirano a sé la gente da lontano. Il loro raggio d'irradiazione può estendersi all'ambito di una diocesi, a un'intera nazione, a volte a diversi paesi e persino ai diversi continenti. Questi luoghi sono i *santuari mariani*.

In tutti questi luoghi si realizza in modo mirabile quel singolare testamento del Signore Crocifisso: l'uomo vi si sente consegnato e affidato a Maria e vi viene per stare con lei come si sta con la propria Madre. Le apre il suo cuore e Le parla di tutto: "*la prende nella sua casa*", dentro a tutti i suoi

problemi, a volte difficili. Problemi propri e altrui. Problemi delle famiglie, delle società, delle nazioni, dell'intera umanità.

3. Non accade così, forse, nel santuario di *Lourdes* in Francia? Non accade ugualmente così a *Jasna Góra* in terra polacca, nel santuario del mio Paese, che quest'anno celebra il suo giubileo di seicento anni?

Sembra che anche lì, come in tanti altri santuari mariani sparsi nel mondo, con una forza di particolare autenticità risuonino queste parole della liturgia odierna: "*Tu splendido onore della nostra gente*" (Iudit. 15, 9); e anche le altre: "*Di fronte all'umiliazione della nostra stirpe... hai sollevato il nostro abbattimento, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio*" (ibid. 13, 20).

Queste parole risuonano a Fatima quasi come un'eco particolare delle esperienze vissute non solo dalla Nazione portoghese, ma anche di tante altre nazioni e popoli che si trovano sulla faccia della terra: meglio, sono l'eco delle esperienze di tutta l'umanità contemporanea, di tutta la famiglia umana.

4. Vengo qui oggi perché precisamente in questo medesimo giorno lo scorso anno, in Piazza San Pietro a Roma, si è verificato l'attentato alla vita del Papa, misteriosamente coinciso con l'anniversario della prima apparizione a Fatima, che ebbe luogo il 13 maggio 1917.

Queste date si sono incontrate fra loro in modo tale che mi è parso di riconoscervi una speciale chiamata a venire qui. Ed ecco che oggi sono qui. Sono venuto a ringraziare la Divina Provvidenza in questo luogo che la Madre di Dio sembra avere scelto in modo così particolare. "*Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti*" ó Grazie a Dio non siamo stati annientati (Lam. 3, 22) ó, ripeto ancora una volta con il profeta.

Di fatto, sono venuto soprattutto *per proclamare qui la gloria di Dio stesso*: "*Benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra*" (Iudit. 13,

18), voglio ripetere con le parole della liturgia odierna.

E al Creatore del Cielo e della Terra elevo anche quello speciale inno di gloria, che è Lei stessa, l'*Immacolata Madre del Verbo Incarnato*: "*Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra... Davvero il coraggio che hai avuto non cadrà dal cuore degli uomini, che ricorderanno sempre la potenza di Dio. Dio faccia riuscire questa impresa a tua perenne esaltazione*" (ibid. 13, 18-20).

Alla base di questo canto di lode, che la Chiesa intona con gioia, qui come in tanti luoghi della terra, si trova l'incomparabile scelta di una figlia del genere umano come Madre di Dio.

E perciò sia adorato soprattutto Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Sia benedetta e venerata Maria, tipo della Chiesa, in quanto "*dimora della Santissima Trinità*".

5. Dal momento in cui Gesù, morendo sulla croce, disse a Giovanni: "*Ecco la tua Madre*", e dal momento in cui il discepolo "*La prese nella sua casa*", il mistero della maternità spirituale di Maria ha avuto il suo adempimento nella storia con un'ampiezza senza limiti. Maternità vuol dire sollecitudine per la vita del figlio. Ora, se Maria è madre di tutti gli uomini, la sua premura per la vita dell'uomo è di una portata universale. La dedizione di ogni madre abbraccia l'uomo intero. La maternità di Maria ha il suo inizio nelle sue cure materne per Cristo. In Cristo, ai piedi della croce, Ella ha accettato Giovanni e, in lui, ha accettato ogni uomo e tutto l'uomo. Maria abbraccia tutti, con una sollecitudine particolare, nello Spirito Santo. È infatti Lui, come professiamo nel Credo, Colui che "dà la vita". È Lui che dà la pienezza della vita aperta verso l'eternità.

La maternità spirituale di Maria è dunque partecipazione alla potenza dello Spirito Santo, di Colui che "*dà la vita*". Ed è nello stesso tempo l'umile servizio di Colei che dice di sé: "*Eccomi, sono la serva del Signore*" (Luc. 1, 38).

Alla luce del mistero della maternità spirituale di Maria, cerchiamo di capire lo straordinario messaggio, che cominciò a risuonare nel mondo da Fatima dal giorno 13 maggio 1917 e si prolungò per cinque mesi fino al giorno 13 ottobre dello stesso anno.

6. La Chiesa ha sempre insegnato, e continua a proclamare, che la rivelazione di Dio è stata portata a compimento in Gesù Cristo, il quale ne è la pienezza, e che "*non si dovrà attendere alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore*" (Dei Verbum, 4). La Chiesa stessa valuta e giudica le rivelazioni private secondo il criterio della loro conformità con tale unica Rivelazione pubblica.

Quindi, se la Chiesa ha accolto il messaggio di Fatima è soprattutto perché questo messaggio contiene una verità e una chiamata, che nel loro contenuto fondamentale sono la verità e la chiamata del Vangelo stesso.

"*Convertitevi (fate penitenza), e credete al Vangelo*" (Marc. 1, 15): sono queste le prime parole del Messia rivolte all'umanità. E il messaggio di Fatima è, nel suo nucleo fondamentale, la chiamata alla conversione e alla penitenza, come nel Vangelo. Questa chiamata è stata fatta all'inizio del ventesimo secolo, e, pertanto, è stata rivolta in modo particolare a questo stesso secolo. La *Signora del messaggio* sembrava leggere, con una perspicacia particolare, i "*segni dei tempi*", i segni del nostro tempo.

L'appello alla penitenza è materno e, al tempo stesso, è energico e fatto con decisione. La carità, che "*si compiace della verità*" (1 Cor. 13, 6), sa essere chiara e ferma. La chiamata alla penitenza va insieme, come sempre, alla chiamata alla preghiera. Conformemente alla tradizione plurisecolare, la Signora del messaggio di Fatima indica la corona ó il rosario ó, che si può giustamente definire "*la preghiera di Maria*": la preghiera, nella quale Ella si sente particolarmente unita a noi. Lei stessa prega con noi. *Con questa preghiera* si abbracciano i problemi della Chiesa, della Sede di Pietro, i problemi di tutto il mondo. Inoltre, si ricordano *i peccatori*, perché si convertano e si salvino, e le *anime del purgatorio*.

Le parole del messaggio sono state rivolte a fanciulli dai sette ai dieci anni d'età. I *fanciulli*, come Bernardetta di Lourdes, sono particolarmente privilegiati nelle apparizioni della Madre di Dio. Ne deriva il fatto che anche il suo linguaggio è semplice, secondo la capacità di comprensione infantile. I bambini di Fatima sono diventati *gl'interlocutori della Signora del messaggio* e anche i suoi collaboratori. Una di loro vive ancora.

7. Quando Gesù disse dalla croce: "*Donna, ecco il tuo figlio*" (Io. 19, 26) in modo nuovo aprì il cuore di sua Madre, il Cuore Immacolato, e le rivelò la nuova dimensione dell'amore e la nuova portata dell'amore, al quale era stata chiamata, nello Spirito Santo, in forza del sacrificio della croce.

Nelle parole del messaggio di Fatima ci sembra di trovare proprio *questa dimensione dell'amore materno*, che con la sua ampiezza abbraccia tutte le vie dell'uomo verso Dio: tanto quelle che passano sulla terra quanto quelle che, attraverso il Purgatorio, portano oltre la terra. La sollecitudine della Madre del Salvatore è la *sollecitudine per l'opera della salvezza*: l'opera del Suo Figlio. È sollecitudine per la salvezza, per la salvezza eterna di tutti gli uomini. Mentre si compiono sessantacinque anni da quel 13 maggio 1917, è difficile non rendersi conto che l'amore salvifico della Madre abbraccia nella sua ampiezza, in modo particolare, il *nostro secolo*.

Alla luce dell'amore materno comprendiamo tutto il messaggio della Madonna di Fatima. Quanto si oppone più direttamente al cammino dell'uomo verso Dio è il peccato, il perseverare nel peccato, in ultima analisi la negazione di Dio. La programmata *cancellazione di Dio* dal mondo del pensiero umano. La separazione da Lui di tutta l'attività terrena dell'uomo. *Il rifiuto di Dio da parte dell'uomo*.

In verità la salvezza eterna dell'uomo si trova solo in Dio. Il rifiuto di Dio da parte dell'uomo, se diventa definitivo, *porta logicamente al rifiuto dell'uomo da parte di Dio* (cfr. Matth. 7, 23; 10, 33), alla dannazione.

La Madre, la quale desidera la salvezza di tutti gli uomini con tutta la forza dell'amore, che alimenta nello Spirito Santo, potrà tacere su quanto mina le basi stesse di questa salvezza? No, non può!

Perciò il messaggio della Madonna di Fatima, così materno, si presenta al tempo stesso così forte e deciso. Sembra persino severo. È come se parlasse Giovanni Battista sulle sponde del Giordano. *Esorta alla penitenza. Mette in guardia. Chiama alla preghiera.* Raccomanda la corona, il rosario.

Questo messaggio è rivolto a tutti gli uomini. L'amore della Madre del Salvatore arriva ovunque vuole si estenda l'opera della salvezza. E oggetto della sua premura sono tutti *gli uomini della nostra epoca* e, nello stesso tempo, le società, le nazioni e i popoli. Le società minacciate dall'apostasia, minacciate dal degrado morale. Il crollo della moralità porta con sé il crollo delle società.

8. Cristo ha detto dalla croce: "*Donna, ecco il tuo figlio*". E, con queste parole ha aperto, in modo nuovo, il Cuore di sua Madre. Poco dopo, la lancia del soldato romano trafisse il costato del Crocifisso. Quel cuore trafitto è diventato il segno della redenzione, realizzata con la morte dell'Agnello di Dio.

Il Cuore Immacolato di Maria, aperto dalle parole ó "*Donna, ecco il tuo figlio*" ó, incontra spiritualmente il Cuore del Figlio, trafitto dalla lancia del soldato. Il Cuore di Maria è stato aperto *dallo stesso amore per l'uomo e per il mondo*, con cui Cristo ha amato l'uomo e il mondo, offrendo per essi sé stesso sulla croce, fino al colpo di lancia del soldato.

Consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria significa avvicinarci, mediante l'intercessione della Madre, alla stessa *Fonte della Vita*, scaturita sul Golgota. Questa *Sorgente* scorre ininterrottamente e ne zampillano la redenzione e la grazia. In essa si realizza continuamente la riparazione per i peccati del mondo. Tale Sorgente è incessantemente fonte di vita nuova e di santità.

Consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria significa ritornare *presso la Croce del Figlio*. Vuol dire ancora di più: consacrare questo mondo al Cuore trafitto del Salvatore, riportandolo alla fonte stessa della Redenzione. La Redenzione è sempre più grande del peccato dell'uomo e del "peccato del mondo". La forza della Redenzione supera infinitamente ogni specie di male, che è nell'uomo e nel mondo.

Il Cuore della Madre ne è consapevole, come nessun altro cuore in tutto il cosmo, visibile e invisibile.

E perciò chiama.

Chiama non solo alla conversione. Ci chiama a lasciarci aiutare da Lei, come Madre, per tornare nuovamente alla fonte della Redenzione.

9. Consacrarsi a Maria Santissima significa ricorrere al suo aiuto e offrirci noi stessi e offrire l'umanità a *Colui che è Santo*, infinitamente Santo; avvalersi del suo aiuto ó ricorrendo al suo Cuore di Madre, aperto sotto la croce all'amore verso tutti gli uomini e verso il mondo intero ó per offrire il mondo, e l'uomo, e l'umanità, e tutte le nazioni a Colui che è infinitamente Santo. La santità di Dio si è manifestata nella redenzione dell'uomo, del mondo, dell'intera umanità e delle nazioni: redenzione avvenuta mediante il Sacrificio della Croce. "*Per loro io consacro me stesso*", aveva detto Gesù (Io. 17, 19).

Il mondo e l'uomo *sono stati consacrati con la potenza della redenzione*. Sono stati affidati a Colui che è infinitamente Santo. Sono stati offerti e affidati all'Amore stesso, all'Amore misericordioso.

La Madre di Cristo ci chiama e ci esorta a unirci alla Chiesa del Dio vivo, *in questa consacrazione del mondo*, in questo atto di affidamento mediante il quale il mondo stesso, l'umanità, le nazioni e tutti e ciascuno degli uomini sono offerti all'Eterno Padre, avvolti dalla potenza della Redenzione di Cristo. Sono offerti nel Cuore del Redentore trafitto sulla croce.

La Madre del Redentore ci chiama, ci invita e ci aiuta a unirci a questa consacrazione, a questo atto di affidamento del mondo. Allora, infatti, ci troveremo il più vicino possibile al Cuore di Cristo trafitto sulla croce.

10. Il contenuto dell'appello della Madonna di Fatima è così profondamente radicato nel Vangelo e in tutta la Tradizione, *che la Chiesa si sente interpellata da questo messaggio*.

Essa ha risposto a questo appello con il Servo di Dio Pio XII ó la cui ordinazione episcopale era avvenuta precisamente il 13 maggio 1917 ó, il quale volle consacrare al Cuore Immacolato di Maria il genere umano e specialmente i Popoli della Russia. Con quella consacrazione egli non ha, forse, soddisfatto all'evangelica eloquenza dell'appello di Fatima?

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* e nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, ha illustrato ampiamente le ragioni dei legami che *uniscono la Chiesa con il mondo di oggi*. Al tempo stesso, i suoi insegnamenti sulla particolare presenza di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa sono maturati nell'atto con cui Paolo VI, chiamando Maria anche *Madre della Chiesa*, indicava in modo più profondo il carattere della sua unione con la Chiesa stessa e della sua sollecitudine per il mondo, per l'umanità, per ogni uomo e per tutte le nazioni: la sua maternità.

In questo modo si è ancor più approfondita la *comprensione del senso dell'affidamento*, che la Chiesa è chiamata a fare ricorrendo all'aiuto del Cuore della Madre di Cristo e Madre nostra.

11. Come si presenta, oggi, davanti alla santa Genitrice del Figlio di Dio, nel suo Santuario di Fatima, Giovanni Paolo II, successore di Pietro e continuatore dell'opera di Pio, di Giovanni e di Paolo, e *particolare erede del Concilio Vaticano II?*

Si presenta a rileggere con trepidazione quella chiamata materna alla penitenza e alla conversione: quell'appello ardente del Cuore di Maria che si è fatto sentire qui, a Fatima, sessantacinque anni fa. Sì, lo rilegge *con il cuore amareggiato*, perché vede quanti uomini, quante società e quanti cristiani siano andati nella *direzione opposta* a quella indicata dal messaggio di Fatima. Infatti il peccato ha guadagnato un forte diritto di cittadinanza e la negazione di Dio si è diffusa nelle ideologie, nelle concezioni e nei programmi umani!

E proprio per questo l'invito evangelico alla penitenza e alla conversione, espresso con le parole della Madre, è *ancora attuale*. Più attuale anche di sessantacinque anni fa. E persino più urgente. Perciò tale invito diventa anche l'argomento del prossimo *Sinodo dei Vescovi*, l'anno venturo, Sinodo per il quale ci stiamo già preparando.

Il successore di Pietro si presenta qui anche come *testimone delle immense sofferenze dell'uomo*, come testimone delle minacce quasi apocalittiche, che incombono sulle nazioni e sull'umanità. E cerca di abbracciare queste sofferenze con il proprio debole cuore umano, mentre si pone proprio di fronte al mistero del Cuore: del Cuore della Madre, del Cuore Immacolato di Maria.

Grazie a queste sofferenze, con la consapevolezza del male che dilaga nel mondo e minaccia l'uomo, le nazioni e l'umanità, il successore di Pietro si presenta qui con una grandissima *fede nella redenzione del mondo*, fede nell'Amore salvifico che è sempre maggiore, sempre più forte di ogni male. Così, se da un lato il cuore si stringe per il senso del peccato del mondo come pure per la gamma di minacce, che aumentano nel mondo, dall'altro lato lo stesso cuore umano si dilata nella speranza realizzando ancora una volta quanto hanno già fatto i miei Predecessori: consacrare e affidare il mondo al Cuore della Madre, affidargli specialmente quei popoli che ne hanno particolarmente bisogno. Questo atto equivale a consacrare e ad affidare il mondo a Colui che è Santità infinita. Questa Santità significa redenzione, significa amore più forte del male. Mai nessun "peccato del mondo" può superare questo Amore.

Ancora una volta. Infatti *l'appello di Maria non è soltanto per una volta*. Esso è aperto alle nuove generazioni, perché venga ascoltato secondo i sempre nuovi "segni dei tempi". Si deve ritornare incessantemente a esso. Va ripreso sempre di nuovo.

12. Scrive l'Autore dell'Apocalisse: *"Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente che usciva dal trono:"*

"Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

"Egli dimorerà tra di loro" ed essi saranno suo popolo" ed egli sarà il 'Dio-con-loro'" " (Apoc. 21, 2-3).

La Chiesa vive di questa fede.

Con tale fede cammina il Popolo di Dio.

"La dimora di Dio con gli uomini" è già sulla terra.

E in essa è il Cuore della Sposa e della Madre, Maria Santissima, ornato con il gioiello dell'Immacolata Concezione: il *Cuore della Sposa e della Madre*, aperto sotto la croce dalla parola del Figlio a un nuovo e grande amore dell'uomo e del mondo. Il Cuore della Sposa e della Madre, consapevole di tutte le *sofferenze* degli uomini e delle società sulla faccia della terra.

Il Popolo di Dio è pellegrino sulle strade di questo mondo *nella direzione escatologica*. Compie il pellegrinaggio verso l'eterna Gerusalemme, verso la *"dimora di Dio con gli uomini"*.

Là, dove Dio "tergerà ogni lacrima dai loro occhi

"non ci sarà più la morte,

"né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (ibid. 21, 4).

Ma ora *"le cose di prima"* durano ancora. Proprio esse costituiscono lo spazio temporale del nostro pellegrinaggio.

Perciò guardiamo verso *"Colui che siede sul trono"*, che dice: *"Ecco, io*

faccio nuove tutte le cose" (cfr. ibid. 21, 5).

E con l'Evangelista e Apostolo cerchiamo di vedere con gli occhi della fede "il cielo e la terra nuovi" perché "il cielo di prima e la terra di prima" sono già passati...

Ma, finora, *"il cielo di prima e la terra di prima"* perdurano intorno a noi e dentro di noi. Non possiamo ignorarlo. Questo ci consente però di riconoscere quale immensa grazia è stata concessa all'uomo quando, in mezzo a questo peregrinare, all'orizzonte della fede dei nostri tempi si è alzato questo *"Segno grandioso: una Donna"!* (ibid. 12, 1).

Sì, veramente possiamo ripetere: *"Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra!"*

"... comportandoti rettamente, davanti al nostro Dio,

"... hai sollevato il nostro abbattimento".

Sei veramente benedetta!

Sì, qui e in tutta la Chiesa, nel cuore di ogni uomo e nel mondo intero:
sii benedetta o Maria, Madre nostra dolcissima!

in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. V, 2, pp. 1567-1577

APPENDICE 2

GIOVANNI PAOLO II

Atto di affidamento e di consacrazione alla Vergine a Fatima il 13 maggio 1982 e a Roma il 25 marzo 1984

1. *"Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio"!*

Pronunciando le parole di questa antifona, con la quale la Chiesa di Cristo prega da secoli, mi trovo oggi in questo luogo da Te scelto e da Te, Madre, particolarmente amato.

Sono qui, unito con tutti i Pastori della Chiesa in quel particolare vincolo, mediante il quale costituiamo un corpo e un collegio, così come Cristo volle gli Apostoli in unità con Pietro.

Nel vincolo di tale unità, pronunzio le parole del presente Atto, in cui desidero racchiudere, ancora una volta, le speranze e le angosce della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Quaranta anni fa e poi ancora dieci anni dopo il tuo servo, il Papa Pio XII, avendo davanti agli occhi le dolorose esperienze della famiglia umana, *ha affidato e consacrato al tuo Cuore Immacolato tutto il mondo e specialmente i Popoli che erano particolare oggetto del tuo amore e della tua sollecitudine.*

Questo mondo degli uomini e delle nazioni ho davanti agli occhi anch'io oggi, nel momento in cui desidero rinnovare l'affidamento e la consacrazione compiuta dal mio Predecessore nella Sede di Pietro: il mondo del secondo millennio che sta per terminare, il mondo contemporaneo, il nostro mondo odierno!

La Chiesa memore delle parole del Signore: *"Andate... e ammaestrate tutte le nazioni... Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Matth. 28, 19-20), ha rinnovato, nel Concilio Vaticano II, la coscienza della sua missione in questo mondo.

E perciò, o *Madre degli uomini e dei popoli*, Tu che "conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze", Tu che senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, che scuotono il mondo contemporaneo, accogli il nostro grido che, come mossi dallo Spirito Santo, rivolgiamo direttamente al Tuo Cuore e *abbraccia, con l'amore della*

Madre e della Serva, questo nostro mondo umano, che Ti affidiamo e consacriamo, pieni di inquietudine per la sorte terrena ed eterna degli uomini e dei popoli.

In modo speciale Ti affidiamo e consacriamo quegli uomini e quelle nazioni, che di questo affidamento e di questa consacrazione hanno particolarmente bisogno.

"Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio"! Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova!

Non disprezzare!

Accogli la nostra umile fiducia - e il nostro affidamento!

2. *"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Io. 3, 16).*

Proprio questo amore ha fatto sì che il Figlio di Dio abbia consacrato sé stesso: *"Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità" (ibid. 17, 19).*

In forza di quella consacrazione i discepoli di tutti i tempi sono chiamati a impegnarsi per la salvezza del mondo, ad aggiungere qualcosa ai patimenti di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa (cfr. 2 Cor. 12, 15; Col. 1, 24).

Davanti a Te, Madre di Cristo, dinanzi al tuo Cuore Immacolato, io desidero oggi, insieme con tutta la Chiesa, unirmi col Redentore nostro in questa sua consacrazione per il mondo e per gli uomini, la quale solo nel suo Cuore divino ha la potenza di ottenere il perdono e di procurare la riparazione.

La potenza di questa consacrazione dura per tutti i tempi e abbraccia tutti gli uomini, i popoli e le nazioni, e supera ogni male, che lo spirito delle tenebre è capace di ridestare nel cuore dell'uomo e nella sua storia e che, di fatto, ha ridestato nei nostri tempi.

A questa consacrazione del nostro Redentore, mediante il servizio del successore di Pietro, *si unisce la Chiesa, Corpo mistico di Cristo.*

Oh, quanto profondamente sentiamo il bisogno di consacrazione per l'umanità e per il mondo: per il nostro mondo contemporaneo, nell'unità con Cristo stesso! L'opera redentrice di Cristo, infatti, deve essere *partecipata dal mondo per mezzo della Chiesa.*

Oh, quanto ci fa male, quindi, tutto ciò che nella Chiesa e in ciascuno di noi *si oppone alla santità e alla consacrazione!* Quanto ci fa male che l'invito alla penitenza, alla conversione, alla preghiera, non abbia riscontrato quell'accoglienza che doveva!

Quanto ci fa male che molti partecipino così freddamente *all'opera della Redenzione di Cristo!* Che così insufficientemente si completi nella nostra carne "*quello che manca ai patimenti di Cristo*" (Col. 1,24).

Siano quindi benedette tutte le anime, che obbediscono alla chiamata dell'eterno Amore! Siano benedetti coloro che, giorno dopo giorno, con inesausta generosità accolgono il tuo invito, o Madre, a fare quello che dice il tuo Gesù (cfr. Io. 2, 5) e danno alla Chiesa e al mondo una serena testimonianza di vita ispirata al Vangelo.

Sii benedetta *sopra ogni cosa* Tu, Serva del Signore, che nel modo più pieno obbedisci alla Divina chiamata!

Sii salutata Tu, che *sei interamente unita* alla consacrazione redentrice del Tuo Figlio!

Madre della Chiesa! Illumina il Popolo di Dio sulle vie della fede, della speranza e della carità! Aiutaci a vivere con tutta la verità della consacrazione di Cristo per l'intera famiglia umana del mondo contemporaneo.

3. AffidandoTi, o Madre, il mondo, tutti gli uomini e tutti i popoli, *Ti affidiamo anche la stessa consacrazione per il mondo*, mettendola nel Tuo Cuore materno.

Oh, Cuore Immacolato! Aiutaci a vincere la minaccia del male, che così facilmente si radica nei cuori degli stessi uomini d'oggi e che nei suoi effetti incommensurabili già grava sulla nostra contemporaneità e sembra chiudere le vie verso il futuro!

Dalla fame e dalla guerra, *liberaci!*

Dalla guerra nucleare, da un'autodistruzione incalcolabile, da ogni genere di guerra, *liberaci!*

Dai peccati contro la vita dell'uomo sin dai suoi albori, *liberaci!*

Dall'odio e dall'avvilimento della dignità dei figli di Dio, *liberaci!*

Da ogni genere di ingiustizia nella vita sociale, nazionale e internazionale, *liberaci!*

Dalla facilità di calpestare i comandamenti di Dio, *liberaci!*

Dai peccati contro lo Spirito Santo, *liberaci! liberaci!*

Accogli, o Madre di Cristo, questo grido carico della sofferenza di tutti gli uomini! *Carico della sofferenza di intere società!*

Si riveli, ancora una volta, nella storia del mondo, l'infinita potenza *dell'Amore misericordioso!* Che esso fermi il male! Trasformi le coscienze! Nel Tuo Cuore Immacolato si sveli per tutti la *luce della Speranza!*

in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol. V, 2, pp. 1590-1593;
ripetuto il 25-3-1984, ibid., vol. VII, 1, pp. 774-777.

APPENDICE 3

GIOVANNI PAOLO II

Omelia nella Messa celebrata a Fatima il 13 maggio 1991

"Ecco la tua Madre" (Gv. 19, 27)!

1. La Liturgia mette oggi davanti ai nostri occhi, cari fratelli e sorelle, un vasto orizzonte della storia dell'uomo e del mondo. Le parole del libro della *Genesi* ci fanno meditare sull'origine dell'universo, sull'opera della creazione; dal primo libro andiamo all'ultimo, l'Apocalisse, per contemplare con gli occhi della fede *"un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi"* (Ap. 21, 1). Abbiamo, quindi, il principio e la fine; l'Alfa e l'Omega (cfr. *ibid.* 21, 6). Ma la fine è un nuovo principio, perché costituisce la piena realizzazione di tutto in Dio: *"la dimora di Dio con gli uomini"* (*ibid.* 21, 3).

Così, fra il primo principio e questo nuovo e definitivo inizio, scorre la storia dell'uomo creato da Dio *"a sua immagine"*, come ci dice la Parola del Signore: *"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò"* (Gn. 1, 27).

2. Al centro di questa storia dell'uomo e del mondo si erge la Croce di Cristo sul Golgota. L'uomo, creato maschio e femmina, ritrova in questa Croce l'esatta profondità del suo stesso mistero, che si rivela nelle parole dell'Uomo dei Dolori a sua Madre, che stava accanto alla Croce: *"Donna, ecco il tuo figlio!"*. E poi, rivolgendosi al discepolo che amava: *"Ecco la tua Madre"* (Gv. 19, 26-27).

L'uomo, creato a immagine di Dio, è il coronamento di tutta la creazione. Confuso dinanzi alla sua grandezza, il Salmista esclama: *"Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, / di gloria e di onore lo hai coronato: / gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, / tutto hai posto sotto i suoi piedi... / O Signore, nostro Dio, / che cosa è l'uomo perché te ne ricordi? / Il figlio dell'uomo perché te ne curi?"* (Sal. 8, 6-7.2.5).

Che cos'è l'uomo?

La domanda del Salmista suona con una meraviglia ancora più profonda dinanzi a questo mistero che trova il suo climax sul Golgota. Che cos'è l'uomo, se il *Verbo, il Figlio consustanziale al Padre, si è fatto uomo, Figlio dell'Uomo nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo?*

Che cos'è l'uomo... se lo stesso Figlio di Dio, e nello stesso tempo vero uomo, *ha preso su di sé i peccati di tutti gli uomini* e li ha portati, come

Uomo dei Dolori, come Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, sull'altare della Croce?

Che cos'è l'uomo?

Lo stupore del Salmista al cospetto della misteriosa grandezza dell'uomo, così come gli appare nell'opera della creazione, diventa ancora più grande *nella contemplazione dell'opera della Redenzione*.

Che cos'è l'uomo?

3. Dall'inizio, è stato costituito signore della Terra, signore del mondo visibile. Ma la sua grandezza non si manifesta soltanto nel fatto di assoggettare e di dominare la Terra (cfr. Gn. 1, 28). *La dimensione stessa della sua grandezza è la gloria di Dio*: come scriverà sant'Ireneo, "*la gloria di Dio è l'uomo vivente, ma la vita dell'uomo è la contemplazione di Dio*" (Adversus Haereses, IV, 20, 7). L'uomo è posto al centro del mondo delle creature visibili e invisibili, tutte ricolme della gloria del Creatore: proclamano la sua gloria.

E così attraverso la storia del Cosmo visibile (e invisibile) *s'innalza, come un Tempio immenso*, un abbozzo del Regno eterno di Dio. L'uomo - maschio e femmina - è stato posto dall'inizio al centro di questo Tempio. Lui stesso ne è diventato la dimensione centrale, e vera "*dimora di Dio con gli uomini*", perché, a motivo e per amore dell'uomo, Dio è entrato nel mondo creato.

Carissimi fratelli, la "*dimora di Dio con gli uomini*" ha raggiunto il suo culmine in Cristo. Egli è "*la nuova Gerusalemme*" (cfr. Ap. 21, 2) di tutti gli uomini e popoli, dato che in Lui tutti sono stati eletti per il destino eterno in Dio. È anche l'inizio del Regno eterno di Dio nella storia dell'uomo, e questo Regno - in Lui e per Lui - è la realtà definitiva del cielo e della terra. È "*un nuovo cielo e una nuova terra*", in cui "*il cielo e la terra di prima*" troveranno il loro pieno compimento.

4. Lo testimonia la *Croce del Golgota*, che è la Croce della nostra Redenzione. Nella Croce è manifesta tutta *la storia dell'uomo*, che è allo stesso tempo *la storia del peccato e della sofferenza*. È segnata dalle lacrime e dalla morte, come riferisce il *Libro dell'Apocalisse*: quante lacrime negli occhi degli uomini, quanto lutto e lamento, quanta fatica umana (cfr. Ap. 21, 4). E, alla fine dell'esistenza terrena, la morte. Questa ha costituito appunto la progressiva sparizione "*del cielo e della terra di prima*", segnati dall'eredità del peccato

Non è forse questa *la verità di tutta la storia*? Tale verità non è confermata - in modo particolare - dal nostro secolo, ormai prossimo alla fine, insieme al secondo millennio della storia dopo Cristo?

Il nostro secolo conferma - forse come nessun altro fino a ora - la verità delle parole del Salmista sull'uomo e la sua grandezza, e nello stesso tempo la verità dell'*Apocalisse* a proposito delle lacrime, della sofferenza e della morte. L'uomo è diventato più che mai *signore della creazione*, dominando gli elementi e le energie della natura; ma, nello stesso tempo, *ha provato la potenza dominatrice del peccato*, che nasce all'interno dell'uomo, e fruttifica in depravazione, in distruzione e in morte, portata fino all'estremo di guerre totali, e di metodi che sterminano non solo gli individui, ma popoli e nazioni intere.

5. La Croce di Cristo non cessa di testimoniare! Ma soltanto essa - questa Croce di Cristo - *rimane, attraverso la storia dell'uomo*, come segno della certezza della Redenzione.

Attraverso la Croce di suo Figlio, Dio ripete di generazione in generazione la sua verità sulla creazione: "*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*" (Ap. 21, 5). Il cielo e la terra di prima continuano a passare... Davanti a essi rimane Cristo indifeso, spogliato di tutto nel tormento della morte, *Figlio dell'Uomo crocifisso!* E, nel frattempo, Egli non cessa di essere segno della vittoriosa certezza della vita. Attraverso la sua morte è stato seminato, nel seno della terra, il potere invincibile della vita nuova; la sua morte è principio di *Risurrezione*: "*Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*" (1 Cor. 15, 55).

Attraverso la Croce sul Golgota, scende dal cospetto di Dio, nella storia dell'umanità, nella storia di ogni secolo, "*la città santa, la nuova Gerusalemme... come una sposa adorna per il suo sposo*" (Ap. 21, 2).

6. Con il cuore profondamente commosso e stupito dinanzi al piano creatore e salvifico di Dio per realizzare la pienezza a cui Egli ci ha chiamato, io, pellegrino con voi di questa Nuova Gerusalemme, vi esorto, cari fratelli e sorelle, ad accogliere la grazia e l'appello che in questo luogo si avverte in modo più tangibile e penetrante, nel senso di adattare le nostre vie a quelle di Dio. Vi saluto tutti, cari pellegrini della Madonna di Fatima, qui presenti fisicamente o spiritualmente.

Ma in modo particolare il mio saluto cordiale e deferente va al Signor Presidente della Repubblica, in questa terra di Santa Maria; saluto affettuosamente Mons. Alberto, Vescovo di Leiria-Fatima - che ringrazio delle amabili parole di benvenuto -, e tutti gli altri venerabili Fratelli nell'Episcopato qui presenti. Un saluto fraterno, latore di speranza e d'incoraggiamento, alla Chiesa di Angola, qui presente nelle persone dei Pastori con un numero significativo di loro diocesani, in pellegrinaggio di gratitudine alla loro Patrona, in quest'Anno Giubilare della loro

evangelizzazione, iniziata a Soyo, illuogo dove, nel secolo XV, i portoghesi hanno per la prima volta celebrato la Santa Messa e hanno battezzato i primi nativi di quel territorio.

Infine, mosso dalla Parola di Dio in questa celebrazione eucaristica - "*maschio e femmina li creò*" (Gn. 1, 27)! - mi è gradito rivolgere alle famiglie il mio saluto propiziato di tutte le benedizioni di Dio per le vostre case, per i vostri figli e per la vostra vita in comune. Il vostro dovere fondamentale è realizzare attraverso la storia la benedizione originaria del Creatore - "*siate fecondi e moltiplicatevi*" (Gn. 1, 28) -trasmettendo l'"*immagine divina*" con la generazione di nuovi figli.

Care famiglie, il vostro servizio generoso e rispettoso della vita sarà possibile oggi, come lo è sempre stato, se vi manterrete nella contemplazione della dignità umana e soprannaturale dei figli che generate: ogni uomo è oggetto dell'amore infinito di Dio che lo ha riscattato. Le famiglie che non rifiutano i loro doveri riguardo alla procreazione, nell'ambito di un opportuno senso di paternità responsabile e di fiducia nella Provvidenza divina, danno al mondo un'insostituibile testimonianza del valore più alto. Costituiscono una sfida alla mentalità antinatalistica imperante, e una giusta condanna di tale mentalità, che nega la vita al punto da sacrificarla, in molti casi, anche nel seno materno, attraverso l'aborto, crimine nefando, come dichiara il Concilio (cfr. *Gaudium et Spes*, 27). Vi chiedo quindi, care famiglie, questo servizio generoso e rispettoso della vita. "*Contro il pessimismo e l'egoismo, che oscurano il mondo, la Chiesa sta dalla parte della vita: e in ciascuna vita umana sa scoprire lo splendore di quel "sì", di quell'"amen", che è Cristo stesso* (cfr. 2 Cor. 1, 19; Apoc. 3, 14). *Al "no" che invade e affligge il mondo, contrappone questo vivente "sì", difendendo in tal modo l'uomo e il mondo da quanti insidiano e mortificano la vita*" (*Familiaris consortio*, 30).

7. "*Donna, ecco il tuo figlio!*" - "*Ecco la tua Madre!*". Il Santuario di Fatima è un luogo privilegiato, dotato di un valore speciale: ha in sé un messaggio importante per l'epoca che stiamo vivendo. È come se qui, all'inizio del nostro secolo, fossero risuonate, con una nuova eco, le parole pronunciate sul Golgota.

Maria, che era accanto alla Croce di suo Figlio, ha dovuto accettare ancora una volta la volontà di Cristo, Figlio di Dio. Ma mentre sul Golgota il Figlio le indicava un solo uomo, Giovanni, il discepolo che amava, qui lei *ha dovuto accoglierli tutti*. Tutti noi, *gli uomini di questo secolo* e della sua difficile e drammatica storia.

In questi uomini del secolo XX si sono manifestate con uguale grandezza sia la loro capacità di dominare la Terra, sia la loro libertà di

trasgredire il comandamento di Dio e di negarlo, come eredità del loro peccato. L'eredità del peccato si palesa come una folle aspirazione a *costruire il mondo* - un mondo creato dall'uomo - "*come se Dio non esistesse*". E anche come se non esistesse quella Croce sul Golgota, in cui "*Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello*" (Sequenza pasquale), per mostrare che l'amore è più potente della morte e che la gloria di Dio è l'uomo vivente.

Madre del Redentore! Madre del nostro secolo!

Per la seconda volta *sono davanti a Te* in questo Santuario, *per baciare le tue mani*, perché sei stata ferma accanto alla Croce di tuo Figlio, che è la croce di tutta la storia dell'uomo anche del nostro secolo.

Sei stata e continuerai a rimanere, posando il tuo sguardo sui cuori di questi figli e figlie, che ormai appartengono al terzo millennio. *Sei rimasta e continuerai a restare*, vegliando, con mille attenzioni di madre, e difendendo, con la tua potente intercessione, l'albeggiare della Luce di Cristo in seno ai popoli e alle nazioni.

Tu sei e resterai, perché il Figlio Unigenito di Dio, tuo Figlio, ti ha affidato tutti gli uomini, quando, morendo sulla Croce, ci ha introdotti nel nuovo principio di tutto quanto esiste. La tua maternità universale, o Vergine Maria, è l'ancora sicura di salvezza dell'umanità intera.

Madre del Redentore!

Piena di Grazia!

Io ti saluto, Madre della fiducia di tutte le generazioni umane!

in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol. XIV, 1, pp. 1228-1234

APPENDICE 4

GIOVANNI PAOLO II

Omelia nella Messa celebrata a Fatima il 13 maggio 2000 per la beatificazione dei pastorelli Francesco e Giacinta

1. "*Ti benedico, o Padre, [...] perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli*" (Mt. 11, 25).

Con queste parole, cari fratelli e sorelle, Gesù loda i disegni del Padre celeste; Egli sa che nessuno può venire a Lui se non è stato attratto dal Padre (cfr. Gv. 6, 44), perciò lo loda per questo suo disegno e lo accoglie filialmente: "*Sì, o Padre, perché così è piaciuto a Te*" (Mt. 11, 26). *Hai voluto aprire il Regno ai piccoli.*

Per disegno divino, è venuta dal Cielo su questa terra, alla ricerca dei piccoli privilegiati dal Padre, *"una Donna vestita di sole"* (Ap. 12, 1).

Essa parla loro con voce e con cuore di madre: li invita a offrirsi come vittime di riparazione, offrendosi per parte sua di condurli sicuri fino a Dio. Allora dalle sue mani materne uscì una luce che penetrò nel loro intimo, e si sentirono immersi in Dio come quando una persona -essi stessi spiegano - si contempla allo specchio.

Più tardi Francesco, uno dei tre privilegiati, esclamava: *"Noi stavamo ardendo in quella luce che è Dio e non ci bruciavamo. Com'è Dio? Non si può dire. Questo sì, che la gente non lo può dire"*. Dio: una luce che arde, ma non brucia. La medesima sensazione ebbe Mosè, quando vide Dio nel rovelo ardente; ivi udì parlare Dio, preoccupato per la schiavitù del suo popolo e deciso a liberarlo per mezzo di lui: "Io sarò con te" (cfr. Es. 3, 2-12). Quanti accolgono questa presenza diventano dimora e, conseguentemente, *"rovelo ardente"* dell'Altissimo.

2. Ciò che più impressionava *il beato Francesco* e l'assorbiva era Dio in quella luce immensa che era penetrata nell'intimo dei tre. Soltanto a lui, però, Dio si fece conoscere *"tanto triste"*, come egli diceva. Una notte, suo padre lo sentì singhiozzare e gli domandò perché piangesse; il figlio rispose: *"Pensavo a Gesù che è tanto triste a causa dei peccati che si commettono contro di Lui"*. Vive mosso dall'unico desiderio - così espressivo del modo di pensare dei bambini - di *"consolare e far contento Gesù"*.

Nella sua vita si opera una trasformazione che si potrebbe definire radicale; una trasformazione certamente non comune in bambini della sua età. Egli si dà a un'intensa vita spirituale, che si traduce in preghiera assidua e fervente, giungendo a una vera forma di unione mistica con il Signore. Proprio questo lo porta a una purificazione progressiva dello spirito, mediante la rinuncia a quanto gli piace e persino ai giochi innocenti di bimbo.

Sopportò le grandi sofferenze della malattia, che lo portò alla morte, senza mai lamentarsi. Tutto gli sembrava poco per consolare Gesù; morì con un sorriso sulle labbra. Grande era, nel piccolo Francesco, il desiderio di riparare per le offese dei peccatori, *sforzandosi* di esser buono e offrendo sacrifici e preghiera. E Giacinta, sua sorella più giovane di lui di quasi due anni, viveva animata dai medesimi sentimenti.

3. *"Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago"* (Ap. 12, 3).

Queste parole della prima lettura della Messa ci fanno pensare alla grande lotta che si svolge tra il bene e il male, dal momento che si può constatare che l'uomo, mettendo Dio da parte, non può giungere alla felicità, anzi finisce per distruggere sé stesso.

Quante vittime nel corso dell'ultimo secolo del secondo millennio!

Vengono alla memoria gli orrori della prima e della seconda grande guerra e quelli delle altre in tante parti del mondo, i campi di concentramento e di sterminio, i GULag, le pulizie etniche e le persecuzioni, il terrorismo, i sequestri di persona, la droga, gli attentati contro i nascituri e la famiglia.

Il messaggio di Fatima è un appello alla conversione, che mette in guardia l'umanità affinché non faccia il gioco del "drago", il quale con la *"coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra"* (Ap. 12, 4). L'ultima meta dell'uomo è il Cielo, sua vera casa dove il Padre celeste, nel suo amore misericordioso, attende tutti.

Dio vuole che nessuno si perda; perciò, duemila anni fa, ha inviato sulla terra il suo Figlio a *"cercare e salvare quel che era perduto"* (Lc. 19, 10). Ed Egli ci ha salvati con la sua morte sulla croce; nessuno renda vana quella Croce! Gesù è morto e risorto per essere *"il primogenito di molti fratelli"* (Rom. 8, 29).

Nella sua sollecitudine materna la Santissima Vergine è venuta qui, a Fatima, a chiedere agli uomini di *"non offendere più Dio, Nostro Signore, che è già molto offeso"*. È il dolore di madre che la fa parlare; è in gioco la sorte dei suoi figli. Perciò Ella chiede ai pastorelli: *"Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori; tante anime finiscono nell'inferno perché non c'è chi si sacrifichi e preghi per loro"*.

4. *La piccola Giacinta* ha sentito e vissuto come propria quest'afflizione della Madonna, offrendosi eroicamente come vittima per i peccatori. Un giorno, quando essa e Francesco avevano già contratto la malattia che li costringeva a letto, la Vergine Maria venne a visitarli in casa, come racconta la piccola: *"La Madonna è venuta a vederci e ha detto che molto presto verrà a prendere Francesco per portarlo in Cielo. A me ha chiesto se volevo ancora convertire più peccatori. Le ho detto di sì"*. E, quando si avvicina il momento della dipartita di Francesco, Giacinta gli raccomanda: *"Da parte mia porta tanti saluti a Nostro Signore e alla Madonna e dì loro che sono disposta a sopportare tutto quanto vorranno per convertire i peccatori"*. Giacinta era rimasta così colpita dalla visione dell'inferno durante l'apparizione del 13 luglio, che nessuna mortificazione e penitenza era eccessiva per salvare i peccatori.

Avrebbe potuto benissimo esclamare con san Paolo: "*Mi rallegro di soffrire per voi, completando in me stesso quello che manca alle tribolazioni di Cristo a vantaggio del suo Corpo, che è la Chiesa*"(Col. 1, 24). Domenica scorsa, presso il Colosseo a Roma, abbiamo commemorato tanti Testimoni della Fede del secolo XX, ricordando, attraverso significative testimonianze lasciateci, le tribolazioni che hanno patito. Una moltitudine incalcolabile di coraggiosi Testimoni della Fede ci ha lasciato una preziosa eredità, che deve restare viva nel terzo millennio. Qui a Fatima, dove sono stati preannunciati questi tempi di tribolazione e la Madonna ha chiesto preghiera e penitenza per abbreviarli, voglio oggi render grazie al Cielo per la forza della testimonianza che si è manifestata in tutte quelle vite. E desidero una volta di più celebrare la bontà del Signore verso di me, quando, duramente colpito in quel 13 maggio 1981, fui salvato dalla morte.

Esprimo la mia riconoscenza anche alla beata Giacinta per i sacrifici e le preghiere offerte per il Santo Padre, che ella aveva visto tanto soffrire.

5. "*Ti benedico, o Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli*".

La lode di Gesù prende oggi la solenne forma della beatificazione dei pastorelli Francesco e Giacinta. La Chiesa vuole, con questo rito, rimettere sul candelabro queste due candele, che Dio ha acceso per illuminare l'umanità nelle sue ore buie e inquiete. Risplendano esse sul cammino di questa moltitudine immensa di pellegrini e di quanti altri ci seguono attraverso la radio e la televisione. Siano una luce amica che illumina il Portogallo intero e, in modo speciale, questa diocesi di Leiria-Fatima.

Ringrazio Mons. Serafim, Vescovo di questa illustre Chiesa particolare, per le sue parole di benvenuto e con grande gioia saluto tutto l'Episcopato portoghese e le diocesi di ciascuno, che amo di cuore, ed esorto a imitare i loro Santi. Un fraterno saluto ai Cardinali e ai Vescovi presenti, con menzione particolare dei Pastori della Comunità dei paesi di lingua portoghese: la Vergine Maria ottenga la riconciliazione del popolo angolano; porti conforto agli alluvionati del Mozambico; vegli sui passi di Timor Lorosae, della Guinea Bissau, di Capo Verde, di São Tomé e Príncipe; e custodisca nell'unità della fede i suoi figli e figlie del Brasile.

Il mio deferente saluto va al Signor Primo Ministro e alle altre Autorità, che hanno voluto partecipare a questa Celebrazione, e approfitto dell'occasione per esprimere, nella sua persona, la mia riconoscenza a tutti per la collaborazione che ha reso possibile questo mio pellegrinaggio. Un abbraccio cordiale e una particolare benedizione alla parrocchia e alla città

di Fatima, la quale oggi si rallegra per i propri figli elevati agli onori degli altari.

6. La mia ultima parola è per i bambini: cari bambini e bambine, vedo molti di voi vestiti come Francesco e Giacinta. State molto bene!

Ma, prima o poi, vi toglierete questi abiti e... i pastorelli spariranno. Non vi pare che non dovrebbero sparire?! La Madonna ha bisogno di tutti voi per consolare Gesù, triste per le offese che gli si fanno; ha bisogno delle vostre preghiere e dei vostri sacrifici per i peccatori.

Chiedete ai vostri genitori e ai vostri educatori di mettervi alla "scuola" della Madonna, perché v'insegni a essere come i pastorelli, i quali cercavano di far tutto quanto chiedeva loro. Vi dico che *"si progredisce più in poco tempo di sottomissione e di dipendenza da Maria, che in anni interi di iniziative personali, appoggiati soltanto su sé stessi"* (san Luigi Maria Grignion di Montfort, *Trattato della vera devozione alla Santissima Vergine*, n. 155). Così i pastorelli sono diventati rapidamente santi. Una donna che aveva accolto Giacinta a Lisbona, nel sentire consigli tanto buoni e saggi che la piccola dava, le domandò chi glieli insegnava. *"È stata la Madonna"* - rispose.

Affidandosi, con totale generosità, alla direzione di una Maestra così buona, Giacinta e Francesco hanno raggiunto in poco tempo le vette della perfezione.

7. *"Ti benedico, o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli"*.

Ti benedico, o Padre, per tutti i tuoi piccoli, a cominciare dalla Vergine Maria, tua umile Serva, fino ai pastorelli Francesco e Giacinta.

Il messaggio delle loro vite resti sempre vivo a illuminare il cammino dell'umanità!

GIOVANNI PAOLO II, Omelia nella Messa di beatificazione dei pastorelli Francesco e Giacinta, del 13-5-2000, in supplemento a *L'Osservatore Romano*, del 17-5-2000

APPENDICE 6

«Fatima in una visione d'insieme»

di Plinio Corrêa de Oliveira

Indice

Presupposti e lineamenti generali delle apparizioni	64
Primo presupposto: il dogma della comunione dei santi	64
Secondo presupposto: la mediazione universale di Maria santissima	65
A Fatima la Madonna non ha parlato soltanto per il Portogallo, ma per il mondo intero	65
La situazione grandemente calamitosa del mondo contemporaneo	65
Dopo una ecatombe finale, di origine ideologica e di portata universale, verrà il Regno di Maria	65
Le due famiglie spirituali del mondo contemporaneo	68
Il messaggio di Fatima non è stato ascoltato	69
Perché non è ancora stata rivelata la terza parte del segreto?	70
Le luci sacrali dell'alba del Regno di Maria	71

Presupposti e lineamenti generali delle apparizioni

Primo presupposto: il dogma della comunione dei santi

1. Per capire l'insieme di visioni e di comunicazioni, di cui furono favoriti Lucia, Francesco e Giacinta, bisogna avere presente, anzitutto, la dottrina cattolica sulla comunione dei santi. Le preghiere e i meriti di una persona possono andare a beneficio di un'altra. Così, le preghiere, i sacrifici e l'olocausto della vita stessa, offerti dai tre bambini, soprattutto dopo essere stati spiritualmente beneficiati dalle apparizioni della Regina di Tutti i Santi, è logico che potessero servire a un grande numero di anime e perfino a nazioni intere. Quindi, la Madonna è venuta a sollecitare ai tre preghiere e sacrifici. A Giacinta e a Francesco ha chiesto anche l'olocausto della vita, come vittime espiatorie per i peccati degli uomini. A Lucia ha chiesto di restare in questo mondo per compiere una missione di cui poi parleremo.

Secondo presupposto: la mediazione universale di Maria santissima

2. Secondo presupposto per la comprensione degli avvenimenti di Fatima è la mediazione universale di Maria santissima. Ella opera, in tutti, come mediatrice somma e necessaria - per libera volontà di Dio - tra il Redentore offeso e la umanità peccatrice. Mediatrice, d'altro canto, sempre ascoltata, e in quanto tale esercitante una autentica direzione sugli avvenimenti. Mediatrice regale, che sarà glorificata con la vittoria del suo Cuore materno, che è la più perfetta espressione della vittoria di Dio stesso.

*A Fatima la Madonna non ha parlato soltanto per il Portogallo,
ma per il mondo intero*

3. Parlando ai piccoli pastori, la Madonna ha voluto parlare al mondo intero, esortando tutti gli uomini alla preghiera, alla penitenza, alla emendazione della vita. In modo speciale, ella ha parlato al Papa e alla sacra gerarchia, chiedendo loro la consacrazione della Russia al suo Cuore Purissimo.

La situazione grandemente calamitosa del mondo contemporaneo

4. La Madre di Dio ha fatto queste richieste di fronte alla situazione religiosa in cui si trovava il mondo all'epoca delle apparizioni, cioè nel 1917. La Madonna indicò tale situazione come grandemente calamitosa. La empietà e la impurità avevano a tale punto preso possesso della terra, che per punire gli uomini era esplosa quella autentica ecatombe che fu la Grande Guerra. Questa conflagrazione sarebbe terminata rapidamente, e i peccatori avrebbero avuto il tempo di emendarsi secondo il richiamo di Fatima. Se questo richiamo fosse stato ascoltato, la umanità avrebbe conosciuto la pace. Nel caso non fosse stato ascoltato, sarebbe venuta un'altra guerra, ancora più terribile. E, nel caso che il mondo fosse rimasto sordo alla voce della sua regina, una ecatombe finale, di origine ideologica e di portata universale, implicante una grave persecuzione religiosa, avrebbe afflitto tutti gli uomini, portando con sé grandi prove per il Romano Pontefice: "La Russia [...] diffonderà i suoi errori nel mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa [...], il Santo Padre dovrà soffrire molto".

*Dopo una ecatombe finale, di origine ideologica
e di portata universale, verrà il Regno di Maria*

5. Colpita in questo modo, con tutta una catena di calamità, la dura cervice della umanità contemporanea, vi sarà una conversione di anime su larga scala. Tale conversione sarà, in modo particolare, una vittoria del Cuore Purissimo della Madre di Dio: "*Infine, il mio Cuore Immacolato trionferà...*". Sarà il Regno di Maria sugli uomini...

La meditazione sui tormenti eterni è efficace e adatta per gli uomini di questo secolo

6. Con la intenzione di incitare l'umanità nel modo più efficace possibile ad accogliere questo messaggio, la Madonna fece vedere ai suoi tre confidenti le anime condannate all'inferno. Quadro tragico da loro descritto in modo mirabile, e particolarmente atto a ricondurre alla virtù i peccatori induriti. Questa lugubre visione mostra bene quanto si ingannano profondamente coloro che affermano che, per gli uomini di questo secolo, è inadeguata la meditazione sui tormenti eterni.

Prove della autenticità del messaggio di Fatima

7. Per provare la realtà delle apparizioni, e quindi la autenticità del messaggio, la Vergine dispose tre ordini di avvenimenti:

a. Affluenza di un grande numero di spettatori nel momento in cui parlava ai veggenti. Benché soltanto costoro fossero i destinatari immediati del messaggio, i presenti, con una penetrazione psicologica comune, potevano rendersi conto che i tre bambini non mentivano e non erano oggetto di una illusione, affermando di essere in contatto con la Madonna, ma udivano realmente un essere invisibile per gli altri, al quale parlavano.

b. Il prodigio delle trasformazioni cromatiche e dei movimenti del sole. Questo prodigio fu notato in una zona tanto più vasta del luogo delle apparizioni, che non può essere spiegato con un fenomeno di suggestione collettiva, per altro eccezionalmente difficile da prodursi nelle migliaia di persone -- dalle 50 alle 70 mila -- presenti alla Cova da Iria.

c. Fu confermata la profezia secondo cui, poco dopo le apparizioni di Fatima, sarebbe giunta alla fine la prima guerra mondiale. Come fu pure confermato l'annuncio secondo cui, se la umanità non si fosse emendata, sarebbe esplosa un'altra guerra mondiale. La luce straordinaria che illuminò i cieli dell'Europa prima della seconda conflagrazione, fu un fatto osservato in diversi paesi e universalmente noto. La Signora aveva preavvertito i veggenti che questo sarebbe stato il segno della punizione imminente. E poco dopo la punizione venne.

d. La previsione del castigo supremo, che è la diffusione del comunismo, cominciò a realizzarsi poco dopo le apparizioni. È importante notare che la santissima Vergine annunciò che "la Russia [...] diffonderà i suoi errori nel

mondo", ma che, al momento della profezia - il 13 luglio 1917 -, la espressione era più o meno inintelligibile. Infatti, lo zarismo era appena caduto, sostituito dal regime ancora borghese di Kerensky, e non si poteva sapere quali sarebbero stati questi errori russi. Né si poteva chiaramente trattare della diffusione della religione greco-scismatica mummificata e privata di qualsiasi forza espansiva. Così, l'ascesa dei marxisti al potere nella infelice Russia, nel novembre 1917 fu già un eloquente inizio di conferma della profezia. Poi, il Partito Comunista russo iniziò la propagazione mondiale dei suoi errori, il che accentuò ancora di più la coincidenza tra quanto la Vergine aveva annunciato e il corso degli avvenimenti. Dopo la seconda guerra mondiale, la espansione comunista si accentuò ancora molto di più, perché numerose nazioni, soggiogate con la frode e con la forza, caddero sotto il dominio sovietico. La Russia divenne così un pericolo mondiale. E una aggressione comunista è oggi come una spada di Damocle sospesa sull'Occidente. In questo modo, la minaccia formulata dalla Madonna, che poteva parere confusa e inverosimile nel 1917, si presenta come un pericolo che riempie di paura tutta la terra.

Le due famiglie spirituali del mondo contemporaneo

Di fronte a queste affermazioni, di una grandezza apocalittica, bisogna fare una osservazione. Il mondo attuale si sta sempre più dividendo in due famiglie spirituali. Una pensa che l'umanità è prigioniera di un fascio di errori e di iniquità, che sono cominciati nella sfera religiosa e culturale con l'Umanesimo il Rinascimento e la Pseudo-Riforma protestante. Tali errori si sono aggravati con l'illuminismo e il razionalismo, e sono culminati nella sfera politica con la Rivoluzione francese. Dal terreno politico sono passati al campo sociale ed economico, nel secolo XIX con il socialismo utopistico e con il socialismo cosiddetto scientifico.

Con l'avvento del comunismo in Russia, tutta questa congerie di errori ha iniziato ad avere un esordio di trasposizione, incipiente ma massiccia, nell'ordine concreto dei fatti, e ne è nato l'impero comunista moloc, che va dal cuore della Germania fino al Vietnam e la cui unità è indiscutibile, dal momento che la divisione tra la "linea russa" e la "linea cinese" non è niente di più di un inganno propagandistico.

Contemporaneamente, soprattutto a partire dalla Grande Guerra, la moralità, in Occidente, ha cominciato a declinare con una rapidità spaventosa, preparandolo alla capitolazione di fronte al comunismo, che è la più audace espressione dottrinale e istituzionale della immoralità.

La concezione storica contenuta in queste considerazioni si trova esposta nell'articolo

La crociata del secolo XX (1), e abbiamo cercato di dare a essa uno sviluppo più ampio nel saggio *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* (2). Infine, si trova enunciata con grande elevatezza e chiarezza nello storico documento in cui duecento Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II, per iniziativa delle LL. EE. Rev.me mons. Antonio de Castro Mayer e mons. Geraldo de Proença Sigaud, chiesero una nuova condanna del marxismo (3). Per le innumerevoli anime di tutti gli stati, condizioni di vita e nazioni, che condividono questo modo di pensare, il messaggio di Fatima è quanto vi è di più coerente con la dottrina cattolica e con la realtà dei fatti. Vi è anche un'altra famiglia spirituale, per la quale i problemi del mondo contemporaneo hanno un rapporto scarso o inesistente con la empietà - considerata come deviazione colpevole della intelligenza - e con la immoralità. Essi nascono esclusivamente da involontari equivoci, che una buona diffusione di dottrina e una conoscenza obiettiva della realtà possono dissipare. Questi equivoci derivano, inoltre, da carenze economiche. Figli della fame, moriranno quando nel mondo non vi sarà più fame. E non moriranno prima di allora.

Con l'aiuto della scienza e della tecnica, la crisi della umanità si risolverà. Ma non solo. Poiché manca, come nota caratteristica delle catastrofi e dei pericoli in mezzo ai quali ci dibattiamo, il fattore "colpa", la nozione di un castigo universale diventa incomprensibile.

Tanto più quanto, per questa famiglia spirituale, il comunismo non è intrinsecamente perverso, e con esso sono possibili compromessi che evitino scomode persecuzioni. È chiaro che, per amore di brevità, la descrizione di queste due famiglie spirituali rende un poco schematico il panorama. Tra l'una e l'altra vi sono molte gamme. Non vi è però spazio per descriverle in questa sede. Nella misura in cui qualcuna delle correnti intermedie si avvicina a un polo o all'altro, per essa diventa sempre più comprensibile o incomprensibile il messaggio di Fatima. Fatima costituisce quindi, in questo senso, un autentico spartiacque delle mentalità contemporanee. Comunque, fatta eccezione per la parte mantenuta ancora segreta, le richieste, gli ammonimenti, le profezie -- tutte, sia ben chiaro, con semplice carattere di rivelazioni private... -- della Cova da Iria sono in

(1) Cfr. Plinio Corrêa de Oliveira, *La crociata del secolo XX*, in *Cristianità* anno II, n. 7, settembre-ottobre 1974.

(2) Cfr. Idem, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, 3a ed. it. accresciuta *Cristianità*, Piacenza 1977.

(3) Il documento si può trovare in *Cristianità*, anno IV, n. 19-20, settembre-dicembre 1976

avanzato stadio di conferma. Agli scettici diciamo: "*Chi vivrà vedrà...*".

Il messaggio di Fatima non è stato ascoltato

Si svolgeranno gli avvenimenti previsti a Fatima, e fino a questo momento non ancora realizzati? È la domanda che si fa la umanità contemporanea. In via di principio non vi è possibilità di dubbio.

Perché il fatto che una parte delle profezie si sia già realizzato con impressionante precisione prova il loro carattere soprannaturale. E, provato questo carattere, non è possibile mettere in dubbio che il messaggio celeste si realizzi completamente. Ma qualcuno potrebbe obiettare che le profezie del 13 luglio 1917 hanno un carattere condizionale. Esse si realizzerebbero nel caso che il Papa e, in unione con lui, i vescovi non avessero fatto la consacrazione della Russia e del mondo al Cuore Immacolato di Maria. Ebbene, questa consacrazione è stata fatta da Pio XII quanto al mondo nel 1942, e quanto alla Russia in particolare nel 1952. Quindi, si deve sperare che i castighi previsti dalla Madonna del Rosario non ci saranno... A questa obiezione possono essere date due risposte. In primo luogo, secondo parole di Nostro Signore a suor Lucia, nel 1943, da lei riferite in una lettera al suo confessore, padre José Bernardo Gonçalves S.J., la consacrazione del mondo fatta da Pio XII, benché sia stata di divino gradimento, non osservò tutte le condizioni indicate dalla Madre di Dio. Di conseguenza, sembra discutibile che tale consacrazione abbia l'effetto di allontanare le calamità previste. A queste parole, comunicate da Nostro Signore a suor Lucia, bisogna dare tutto il credito, perché, essendo ella rimasta in questa vita con una missione concernente il messaggio di Fatima, è normale che riceva dal cielo comunicazioni di questa natura, atte a orientare il mondo nella interpretazione da dare al messaggio stesso, e anche al rapporto di questo con lo svolgersi degli avvenimenti. E, per questa stessa ragione, è normale anche che Gesù e sua Madre diano alla religiosa fedele e tanto amata dai Sacri Cuori tutta l'assistenza perché compia questa missione senza cadere in errore e senza indurre in errore la umanità. In secondo luogo, è importante notare che, alla Cova da Iria, la Madonna ha indicato due condizioni, entrambe indispensabili, perché si allontanassero i castighi con cui ci minacciava. Una di queste condizioni era la consacrazione.

Supponiamo che sia stata fatta nel modo richiesto dalla santissima Vergine. Rimane la seconda condizione: la diffusione della pratica della comunione riparatrice dei cinque primi sabati. Ci sembra evidente che questa devozione non si è propagata fino a oggi nel mondo cattolico nella misura desiderata dalla Madre di Dio. E vi è ancora un'altra condizione, implicita nel messaggio ma anch'essa

indispensabile: è la vittoria del mondo sulle mille forme di empietà e di impurità che lo stanno dominando. Tutto indica che questa vittoria non è stata ottenuta e, al contrario, che in questa materia ci avviciniamo sempre più al parossismo. Così, un mutamento di indirizzo della umanità sta diventando sempre più improbabile. E, nella misura in cui avanziamo verso questo parossismo, diventa più probabile che avanziamo verso la realizzazione dei castighi... A questo punto bisogna fare una osservazione, e cioè che, se non si vedono le cose in questo modo, il messaggio di Fatima sarebbe assurdo. Infatti, se la Madonna ha affermato nel 1917 che i peccati del mondo erano giunti a un tale livello da richiedere il castigo di Dio, non parrebbe logico che questi peccati avessero continuato ad aumentare per più di mezzo secolo, che il mondo si rifiutasse ostinatamente e fino alla fine di prestare ascolto a quanto gli fu detto a Fatima, e che il castigo non venisse. Sarebbe come se Ninive non avesse fatto penitenza e, nonostante tutto, le minacce del profeta non si fossero realizzate. Per di più, la stessa consacrazione richiesta dalla Madonna non avrebbe l'effetto di allontanare il castigo, se il genere umano restasse sempre più attaccato alla empietà e al peccato. Infatti, finché le cose stessero così, la consacrazione avrebbe qualcosa di incompleto e di privo di contenuto reale. Insomma, siccome non si è operata nel mondo la enorme trasformazione spirituale richiesta alla Cova da Iria, stiamo sempre più avanzando verso l'abisso. E, nella misura in cui avanziamo, tale trasformazione sta diventando sempre più improbabile.

Perché non è ancora stata rivelata la terza parte del segreto?

Cade a questo punto il famoso problema della parte ancora non rivelata del segreto di Fatima. Conterrà, forse, parole di perdono e di pace, che ci lascino sperare in una indefinita impunità per questa indefinita crescita della empietà e della impurità? Diciamo subito che non riusciamo a capire che cosa vi sia di pietoso in questa idea. In situazioni analoghe - di un mondo sordo e recalcitrante fino alle fine - le anime sante dell'Antico e del Nuovo Testamento preferirono sempre la misericordia alla giustizia, e il perdono al castigo. Ma preferirono sempre il castigo allo spettacolo della empietà vittoriosa, che si beffa impunemente e per un tempo indefinito della maestà di Dio. Inoltre, sembra assurdo ammettere che la Madonna abbia trasmesso un messaggio pubblico sostenendo che, senza la emendazione della vita, il mondo sarebbe incorso in terribili castighi, e un messaggio privato nel quale affermasse, in un modo o nell'altro, che nella stessa ipotesi succedrebbe il contrario. È importante, dunque, pregare, soffrire e agire perché la umanità si converta. E con impegno raddoppiato,

perché diversamente il castigo è alle porte. Un segreto è un segreto. E, a essere logici, nessuno può trarre deduzioni dal suo contenuto, finché non lo conosce. Tuttavia, non è fuori luogo fare a questo punto una congettura. La parte ancora non divulgata del segreto contiene probabilmente particolari spaventosi sul modo in cui si compiranno i castighi annunciati a Fatima. Solo così, infatti, si spiega perché possa sembrare duro renderla pubblica. Se essa contenesse prospettive distensive, tutto porta a credere che sarebbe già stata resa di dominio pubblico

Le luci sacrali dell'alba del Regno di Maria

È bene che, al termine di queste riflessioni, il nostro spirito indugi nella considerazione delle prospettive ultime del messaggio di Fatima.

Oltre la tristezza e le punizioni sommamente probabili, verso le quali avanziamo, abbiamo davanti a noi le luci sacrali dell'alba del Regno di Maria: "*Infine, il mio Cuore Immacolato trionferà*". È una prospettiva grandiosa di universale vittoria del Cuore regale e materno della santissima Vergine. È una promessa pacificante, attraente e, soprattutto, maestosa ed entusiasmante. Per evitare il castigo, nella tenue misura in cui è evitabile per ottenere la conversione degli uomini, nella scarsa misura in cui è ancora ottenibile prima del castigo, secondo la comune economia della grazia, per avvicinare il più possibile l'alba benedetta del Regno di Maria; e per aiutarci a camminare in mezzo alle ecatombi, che tanto gravemente ci minacciano, che cosa possiamo fare? Ce lo indica la Madonna: l'infervoramento nella devozione a lei, la preghiera, la penitenza. Per stimolarci alla preghiera, rivestendosi successivamente degli attributi propri alle invocazioni di Regina del Santo Rosario, di Madonna Addolorata e di Madonna del Carmelo, ella ci ha indicato quanto le fa piacere essere conosciuta, amata e venerata in questo, la Vergine di Fatima ha insistito in modo assolutamente speciale sulla devozione al suo Cuore Immacolato. Nei suoi messaggi ella ha fatto riferimento al suo Cuore più di sette volte. Quindi, il valore teologico, per altro già così provato, della devozione al Cuore Immacolato di Maria, trova a Fatima una preziosa e impressionante conferma. D'altro canto, la insistenza della santissima Vergine prova abbondantemente la grandissima opportunità di questa devozione. Chi prende sul serio le rivelazioni di Fatima deve, quindi, ricordare che l'incremento della devozione al Cuore Purissimo è uno dei più elevati propositi di un sano "aggiornamento" (4) della pietà.

(4) In italiano nel testo (n.d.e).

APPENDICE 7

tratto da: *Cristianità* n. 301-302 (2000).

«Fatima e la Contro-Rivoluzione del secolo XXI»

di Giovanni Cantoni

1. L'uomo "in Dio"

La condizione umana nella sua relazione maggiore, quella con Dio, è descritta, inquadrata quasi, in modo straordinariamente felice in un tratto degli *Atti degli Apostoli*, in un certo senso il primo testo di storia della Chiesa, un documento insieme storico e veicolo della Rivelazione. In esso san Paolo, nel discorso davanti all'Areopago, afferma che noi uomini "in lui [...] viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At. 17, 28): "in lui", cioè in Dio.

2. La "rivelazione naturale" di Dio e la Rivelazione soprannaturale e pubblica

A partire da questa condizione d'"interiorità", d'"inclusione" rispetto a Dio, gli uomini lo cercano, "andando come a tentoni" (At. 17, 27). E il loro cammino è illuminato dalla "luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo" (Gv. 1, 9) e dalla Rivelazione, fonte d'informazioni su Dio e sul destino eterno dell'uomo, nella prospettiva di questo destino: *salus animarum, suprema lex*. Tali informazioni integrano il dato conseguibile sì "a tentoni" ma, nel suo genere, un dato tutt'altro che incerto, cioè quello relativo all'esistenza di Dio creatore e provvidente. Si tratta di un dato, fra l'altro, certificato dal carattere strutturale, naturale, del "senso" spirituale, il "senso comune", che suggerisce la ricerca e che nella pratica di essa cresce e si sviluppa.

Si tratta - ancora - della Rivelazione soprannaturale, che integra la "rivelazione naturale", colta dall'esperienza dell'uomo e organizzata dalla ragione nei due linguaggi della metafora e del concetto, che trovano espressioni polari nella mitologia e nella filosofia; e nella filosofia la narrazione diventa, da tipica che era, formale, e l'astrazione universalizza nel concetto la metafora, nella quale vive ancora, in modo almeno implicito - nell'etimo dei vocaboli ma anche nella fraseologia -, la concretezza dell'esperienza originaria che ha sollecitato la riflessione.

Dunque, "per mezzo della ragione naturale, l'uomo può conoscere Dio con certezza a partire dalle sue opere. Ma esiste un altro ordine di conoscenza a cui l'uomo non può affatto arrivare con le sue proprie forze, quello della

Rivelazione divina" (1). La conoscenza certa dell'esistenza di qualcosa non equivale assolutamente alla conoscenza della sua essenza, tantomeno alla conoscenza completa della sua essenza. Tutto, quindi, conserva in qualche modo un mistero, o almeno è circondato da un alone di mistero. A maggior ragione questo si verifica nel caso di Dio, in cui l'uomo vive. Ma, *"per una decisione del tutto libera, Dio si rivela e si dona all'uomo svelando il suo Mistero, il suo disegno di benevolenza prestabilito da tutta l'eternità in Cristo a favore di tutti gli uomini. Egli rivela pienamente il suo disegno inviando il suo Figlio prediletto, nostro Signore Gesù Cristo, e lo Spirito Santo"* (2). È la Rivelazione soprannaturale vero nomine, detta "pubblica", conclusa con la morte dell'apostolo san Giovanni e dal cui deposito, racchiuso nella Tradizione e nella Scrittura, la fede della Chiesa ricava, sotto la guida e il controllo del Magistero, *"cose nuove e cose antiche"* (Mt. 13, 51), come lo scriba evangelico dal proprio tesoro.

3. Le rivelazioni private

Ma, *"lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni dette "private", alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa. Esse non appartengono tuttavia al deposito della fede. Il loro ruolo non è quello di "migliorare" o di "completare" la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica. Guidato dal Magistero della Chiesa, il senso dei fedeli sa discernere e accogliere ciò che in queste rivelazioni costituisce un appello autentico di Cristo o dei suoi santi alla Chiesa"* (3).

Papa beato Giovanni XXIII (1958-1963), con relazione alle apparizioni della Vergine Immacolata a Lourdes, afferma: *"Seguendo i Pontefici che, da un secolo, raccomandano ai cattolici di essere attenti al messaggio di Lourdes, Noi vi esortiamo ad ascoltare con semplicità di cuore e con*

(1) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 50; cfr. un'acuta riflessione sulla relazione fra la ragione naturale e la Tradizione o Rivelazione Primordiale, in Rafael Luis Breide Obeid, *Política y Sentido de la Historia*, capitolo primo, *La Tradición Primordial y la Encíclica "Fides et Ratio"*, Folia Universitaria. Universidad Autónoma de Guadalajara, Guadalajara, Jalisco, México 2000, pp. 19-41; cfr. pure, un testo ormai "classico": Josef Pieper (1904-1997), *Perché la tradizione*, in *Studi Cattolici*. Mensile di studi e di attualità, anno XX, n. 181, Milano marzo 1976, pp. 163-169; e Idem, *Perché la tradizione* (2), *ibid.*, anno XX, n. 182-3, Milano aprile-maggio 1976, pp. 255-259, soprattutto pp. 258-259.

(2) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 50.

(3) *Ibid.*, 67.

rettitudine di spirito gli avvertimenti salutari - e sempre attuali – della Madre di Dio. Nessuno si meravigli, inoltre, di sentire i Pontefici Romani insistere su questa grande lezione spirituale trasmessa mediante la fanciulla di Massabielle" (4). Quindi lo stesso Sommo Pontefice spiega: "Se sono costituiti custodi e interpreti della Rivelazione divina, contenuta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, si assumono anche il dovere di raccomandare all'attenzione dei fedeli - quando, dopo maturo esame, lo ritengono opportuno per il bene generale - i lumi soprannaturali che a Dio piace dispensare liberamente a talune anime privilegiate, non per proporre nuove dottrine, ma per guidare la nostra condotta" (5), così citando e traducendo san Tommaso d'Aquino (1225 ca.-1274): "Et singulis temporibus non defuerunt aliqui prophetiae spiritum habentes, non quidem ad novam doctrinam fidei depromendam, sed ad humanorum actuum directiones", "E in ogni tempo non sono mancate persone dotate di spirito profetico, non per sviluppare una nuova dottrina di fede, ma per dirigere le azioni degli uomini" (6).

Dunque, si danno due tipi di profezia, afferma sempre san Tommaso commentando il Vangelo di san Matteo: "Ma di che cosa si tratta? Forse non vi sono stati profeti dopo Giovanni? Non leggiamo forse al capitolo 23, 34: "Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi?" e così via?

"Va detto che un profeta viene inviato per due ragioni: per confermare la fede e per correggere i costumi; nel libro dei Proverbi, 29, 18, si legge: "Quando manca il profeta, il popolo degrada". Per confermare la fede, come si trova in I Petr. 1, 10: "Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che profetizzarono sulla grazia a voi destinata, cercando d'indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo". Perciò la profezia serviva a questi due fini; ma ormai la fede è fondata, perché le promesse si sono compiute per mezzo di Cristo. Ma non è mai mancata, né mancherà mai, la profezia per correggere i costumi" (7).

Perciò il contenuto delle rivelazioni private, non costituendo deposito della fede, non è oggetto dell'atto di fede: in altri termini, non deve essere creduto di fede cattolica, ma può essere creduto di fede umana, soprattutto,

(4) Beato Giovanni XXIII, Radiomessaggio a tutti i fedeli riuniti in Lourdes per la solenne chiusura del primo centenario delle Apparizioni di Maria Immacolata, del 18-2-1959, in *Discorsi Messaggi Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, vol. I, II, pp. 154-160 (p. 158).

(5) *Ibidem*.

(6) San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 174, a. 6, ad 3um.

(7) *Idem*, *Super Evangelium Sancti Matthaei lectura*, c. XI, v. 13, ed. Marietti, n. 924.

ma non anzitutto, quando certificato e raccomandato dal Magistero. "Soprattutto" ma non "anzitutto" perché vi è un primato cronologico del *sensus fidelium*, analogo a quello che opera nell'"identificazione" del santo: l'esistenza di fedeli che ne chiedono l'intercessione induce la Chiesa gerarchica a interessarsi della "qualità" del fedele defunto, "qualità" proclamata solo dopo esser stata soprannaturalmente certificata dal miracolo, cioè dalla manifestazione verificata dell'eterogenesi dei mezzi. Quindi, la rivelazione privata sta alla rivelazione pubblica nel rapporto in cui stanno, per esempio, la direzione spirituale e il sacramento della penitenza: quest'ultimo è celebrazione della giustizia e della misericordia divina; la prima costituisce orientamento, quindi esprime un giudizio morale sub condicione, in vista di tale celebrazione non solo nel sacramento, ma pure nei giudizi post mortem individuale e universale.

4. Gli avvenimenti di Fatima

Quanto accaduto a Fatima, in Portogallo, a tre pastorelli prima nel 1916, e poi, soprattutto, nel 1917, e quanto a esso ha fatto seguito nella vita dei veggenti ha natura di rivelazione privata. Tale "accaduto" inizia nel 1916, quando per tre volte - in primavera, in estate e in autunno - a Lúcia de Jesus, alla beata Jacinta (1910-1920) e al beato Francisco Marto (1908-1919) compare l'Angelo della Pace o del Portogallo.

Ma il culmine di tale accaduto si ha nel 1917, nel corso del quale, con cadenza mensile, dal 13 maggio al 13 ottobre, una Signora, che appunto il 13 ottobre si qualificherà come la Madonna del Rosario, appare ai tre e trasmette loro un "segreto". E sempre il 13 ottobre l'apparizione è accompagnata da un fenomeno straordinario: la danza del sole, che intende certificare le apparizioni stesse, quindi l'autenticità del messaggio in esse trasmesso. Altre indicazioni soprannaturali accompagnano la vita dei veggenti, con tratti, talora, di rivelazione "privata privata", cioè strettamente relativa alla loro santificazione personale (8).

(8) Cfr. un'esposizione sintetica dei fatti, in Antonio Augusto Borelli Machado, *Fatima: Messaggio di Tragedia o di Speranza?* Con la terza parte del segreto, trad. it., Luci sull'Est, Roma 2000; ed elementi di documentazione, in *Memorie di Suor Lucia*, vol. I, a cura di Luigi Kondor S.V.D., con introduzione e note di Joaquín María Alonso C.M.F. (1913-1981), trad. it., Segretariado dos Pastorinhos, Fatima 1998; e in *Lucia racconta Fatima. Memorie, lettere e documenti di Suor Lucia*, con presentazione e note di António Maria Martins S.J. (1918-1997), 4a ed. aggiornata, trad. it., Queriniana, Brescia 1999; cfr. pure l'essenziale documentazione commentata in Congregazione per la Dottrina della Fede, *Il messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vati-

5. Il "segreto" e le sue tre parti

"Il segreto - scrive suor Lucia nel 1941 - consta di tre cose distinte, due delle quali sto per rivelare".

a. La prima parte

"La prima dunque, fu la visione dell'inferno.

"La Madonna ci mostrò un grande mare di fuoco, che sembrava stare sotto terra. Immersi in quel fuoco, i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o bronzee, con forma umana che fluttuavano nell'incendio, portate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo, cadendo da tutte le parti simili al cadere delle scintille nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e disperazione che mettevano orrore e facevano tremare dalla paura. I demoni si riconoscevano dalle forme orribili e ributtanti di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti e neri. Questa visione durò un momento. E grazie alla nostra buona Madre del Cielo, che prima ci aveva prevenuti con la promessa di portarci in Cielo (nella prima apparizione), altrimenti credo che saremmo morti di spavento e di terrore".

La traumatica visione trova la sua spiegazione nella seconda parte, nella quale viene illustrata. Merita comunque di essere notato come essa abbia svolto una felice funzione pedagogica almeno sui due veggenti più piccoli, Francesco e Giacinta, che, alla "scuola" di tanta Maestra, sono cresciuti in santità e riconosciuti dalla Chiesa come beati (9). Ma non mi posso esimere dal far notare che sono stati beatificati non perché hanno incontrato la Madonna, ma perché, avendola incontrata, si sono messi alla sua scuola, hanno accolto le sue indicazioni di direzione spirituale - "*Fate quello che vi dirà*" (Gv. 2, 5) -, hanno rispettato eroicamente i comandamenti del Figlio così provando di amarlo - "*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*" (ibid. 14, 15) - e così meritando di rimanere in Dio Uno e Trino - "*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*" (ibid. 14, 23) -; e tale esito è stato certificato dal miracolo.

cano 2000, raccolta dalla quale sono tratti tutti i brani del messaggio senza rimando. Del fascicolo curato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, cfr. anche le edizioni pubblicate da Paoline, Milano 2000 e da Marietti 1820, Genova 2000, perché rispettivamente introdotte da mons. Rino Fisichella, vescovo ausiliare di Roma, e dal card. Andrzej Maria Deskur, presidente della Pontificia Accademia dell'Immacolata (9) Cfr. Giovanni Paolo II, Omelia nella Messa di beatificazione dei pastorelli Francesco e Giacinta, del 13-5-2000, n. 6, in supplemento a *L'Osservatore Romano*, del 17-5-2000, e in questo stesso fascicolo di *Cristianità*, pp. 36-38 (p. 38).

b. La seconda parte

La seconda parte del segreto è costituita da una previsione, relativa alla storia del "mondo cristiano" e della Chiesa, che annuncia guerre e persecuzioni come castighi per un comportamento collettivo di offesa a Dio. E del castigo viene indicato lo strumento storico, la Russia, non in quanto terra o popolo, ma in quanto luogo dell'inculturazione di errori e veicolo di essi in tutto il mondo.

"In seguito alzammo gli occhi alla Madonna che ci disse con bontà e tristezza:

"- Avete visto l'inferno dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire; ma se non smetteranno di offendere Dio, durante il Pontificato di Pio XI ne comincerà un'altra ancora peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno che Dio vi dà che sta per castigare il mondo per i suoi crimini, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice nei primi sabati. Se accetteranno le Mie richieste, la Russia si convertirà e avranno pace; se no, spargerà i suoi errori per il mondo, promovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte. Finalmente, il Mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre Mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un periodo di pace".

c. La terza parte

Ed ecco, infine, la terza parte del segreto, la cui esistenza era nota contestualmente a quella delle altre due, ma che è stata "pubblicata" nel 2000 benché, a giudizio di suor Lucia, potesse esserla dal 1960.

"J.M.J.

"La terza parte del segreto rivelato il 13 luglio 1917 nella Cova di Iria-Fatima.

"Scrivo in atto di obbedienza a Voi mio Dio, che me lo comandate per mezzo di sua Ecc.za Rev.ma il Signor Vescovo di Leiria e della Vostra e mia Santissima Madre.

"Dopo le due parti che già ho esposto, abbiamo visto al lato sinistro di Nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto dello splendore che

Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui: l'Angelo indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: Penitenza, Penitenza, Penitenza! E vedemmo in una luce immensa che è Dio: "qualcosa di simile a come si vedono le persone in uno specchio quando vi passano davanti" un Vescovo vestito di Bianco "abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre". Vari altri Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose salire una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande Croce di tronchi grezzi come se fosse di sughero con la corteccia; il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraversò una grande città mezza in rovina e mezzo tremulo con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino; giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri i Vescovi Sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni. Sotto i due bracci della Croce c'erano due Angeli ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei Martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio.

"Tuy-3-1-1944".

Le immagini e le figure del quadro possono essere lette sia tipicamente che specificamente, oppure in modo per così dire misto, a partire dalla dottrina del Magistero circa quanto rappresentano. Cominciando dalla montagna ripida sulla quale sale quasi processionalmente una folla gerarchizzata, dal "*Vescovo vestito di Bianco*" ai fedeli, essa suggerisce tipicamente tutta la storia della Chiesa, che è salita a un Calvario, a un monte sulla cui vetta sta una croce. Si tratta di una storia il cui esito è drammatico (10), sì che i periodi di pace e di trionfo storico hanno le caratteristiche delle consolazioni nella vita spirituale, dell'eccezione piuttosto che della regola; infatti la regola è persecuzione indiretta ma anche diretta, implicita ma da anche esplicita, amministrativa, ma che può pure giungere a esser cruenta. E la salita al Calvario prevede l'attraversamento della Città degli Uomini, cui è negata la perfezione come a ogni realtà di questo mondo e in quanto con un destino interno a questo mondo, intramondano, quindi una città strutturalmente "*mezza in rovina*"; anch'essa quindi - come la Chiesa e a maggior ragione rispetto a essa - caratterizzata da una pace precaria, con connotazione di eccezione e non di regola.

(10) Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 675-677.

Si tratta di una Città che, nelle sue individuazioni storiche - entità morali fluide, dal centro certo ma dalla periferia incerta, definite da determinate comunità umane viventi in determinate epoche storiche e caratterizzate da determinate culture - vive fra la realizzazione del "*nolumus hunc regnare super nos*", "*non vogliamo che costui venga a regnare su di noi*" (Lc. 19, 14) e di quella della formula alternativa "*volumus hunc regnare super nos*", "*vogliamo che costui venga a regnare su di noi*", ben rappresentate dall'accoglienza trionfale del Messia in Gerusalemme e dalla sua incoronazione di spine; ed è Città esposta alla fine, alla "morte".

La scena della terza parte si svolge pure nell'imminenza di castighi operati dall'Angelo in un dialogo con la Madonna: lui pronto a punire, lei che chiede non sospensione di giudizio, implicito *ex ipsa natura rei* in ogni pensiero e in ogni fatto dal momento della loro concezione e realizzazione, ma di esecuzione della pena, quasi a rappresentare la convivenza e il dialogo in Dio fra la giustizia e la misericordia, convivenza e dialogo misteriosi per la riflessione degli uomini.

E la richiesta perenne di sospensione dell'esecuzione della pena conta sulla compensazione, sulla riparazione sociale operata dai martiri, il conferimento del cui sangue può soddisfare per le colpe dei morti, dei "morti alla grazia" solo che si "avvicinino", abbiano un moto di resipiscenza, di ritorno a Dio, individuale ma anche sociale (11).

Il quadro di fondo non pare congiunturale, anche se tollera una lettura congiunturale: la condizione della Chiesa e del mondo nel secolo XX, mentre riesce più agevole leggere in modo congiunturale la morte annunciata del "*Vescovo vestito di Bianco*", la parte non realizzata dell'immagine perché, evidentemente, deve aver trovato compensazione sufficiente per la divina giustizia nei martiri del secolo XX.

Ma, accanto all'estremo compenso in sangue, l'Angelo pronto a colpire, cioè pronto a eseguire la sentenza imposta dal comportamento offensivo nei confronti di Dio e della sua legge, suggerisce una forma ordinaria di martirio, che richiama reiteratamente e con voce forte: "*Penitenza, Penitenza, Penitenza!*".

Accanto al martirio è quindi indicata nella mortificazione; e nella mortificazione completa - e almeno in questo senso "perfetta" -, sottintesa nella triplice reiterazione del termine "penitenza". Ancora: la penitenza

(11) Cfr. la proposta interpretativa in A. A. Borelli Machado, *Fatima: Messaggio di Tragedia o di Speranza? Con la terza parte del segreto*, cit., pp. 52-53, nota 17; cfr. pure Pio XII (1939-1958), *Discorso a un gruppo di pellegrini del Grand Retour*, del 22-11-1946, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. VIII, pp. 319-324.

- insegna da parte sua il *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992 - non riguarda anzitutto opere esteriori, che per altro ne costituiscono quasi la prova, ma la conversione del cuore; è penitenza interiore, che può avere espressioni molto varie. "*La Scrittura e i Padri insistono soprattutto su tre forme: il digiuno, la preghiera, l'elemosina, che esprimono la conversione in rapporto a sé stessi, in rapporto a Dio e in rapporto agli altri. Accanto alla purificazione radicale operata dal Battesimo o dal martirio, essi indicano il mezzo per ottenere il perdono dei peccati, gli sforzi compiuti per riconciliarsi con il prossimo, le lacrime di penitenza, la preoccupazione per la salvezza del prossimo, l'intercessione dei santi e la pratica della carità che "copre una moltitudine di peccati"* (1 Pt. 4, 8)" (12).

Quanto allo stile di vita spirituale, cioè alla devozione, e di dialogo con Dio, cioè alla preghiera, il messaggio suggerisce e raccomanda rispettivamente la devozione al Cuore Immacolato di Maria, da imitare con la pratica della "purezza del cuore" (13), e la recita del rosario, sempre, ma soprattutto il primo sabato di cinque mesi consecutivi, accompagnata dalla confessione, dalla comunione e dalla meditazione protratta per un quarto d'ora.

6. La "filosofia della storia" di sant'Agostino e il "segreto" di Fatima

La Rivelazione pubblica non si limita a integrare quanto acquisito dall'esperienza dell'uomo, organizzato dalla ragione, ma lo certifica anche in qualche suo aspetto particolarmente significativo. Esempio maggiore di questa certificazione è costituito dalla rivelazione pubblica del Decalogo, sintesi del diritto naturale inscritto nel cuore di ogni uomo, quindi identificabile con l'esperienza e descrivibile con la ragione (14).

Analogamente, la rivelazione privata sollecita attenzione ad aspetti della Rivelazione, poi riflessione su di essi, fino a portare alla messa in evidenza di "novità" contenute nel deposito della fede. Esempio maggiore dell'effetto di questa attenzione si può considerare la storia della devozione al Sacro Cuore e la teologia che con essa s'è intrecciata. Ma la rivelazione privata certifica anche comportamenti sociali, quale lo sforzo degli uomini per assimilare, cioè per render simile la città umana alla Città di Dio; nonché la riflessione sulla pendolarità *non fatale*, analoga alla peccabilità del singolo - che lo rende peccatore possibile, ma non certo -, della stessa Città degli

(12) *Ibid.*, 1434.

(13) Cfr. *ibid.*, 2517-2519, soprattutto 2518.

(14) Cfr. *ibid.*, 2070

Uomini fra la Città di Dio e la Città del Demonio (15)."*Proprio Agostino [354-430], grande dottore della Chiesa, primo fra tutti delineò ed elaborò la filosofia della storia - afferma Papa Leone XIII (1878-1903) nel 1883 -. Fra quanti sono venuti dopo, coloro che hanno fatto riferimento allo stesso Agostino come maestro e guida e si sono formati accuratamente sui suoi scritti e sulle sue meditazioni, hanno ottenuto risultati degni di menzione in questo settore. L'errore ha invece più e più volte distolto dal vero coloro che si sono allontanati dalle orme di un così grande uomo, perché nell'analizzare i percorsi e le vicende degli Stati non compresero le autentiche cause che regolano gli eventi umani"* (16).

Ebbene, sant'Agostino sintetizza la propria "filosofia della storia", la propria riflessione sulla pendolarità non fatale cui facevo riferimento, in questi termini: "*Due amori hanno costruito due città: l'amore di sé spinto fino al disprezzo di Dio ha costruito la città terrena, l'amore di Dio spinto fino al disprezzo di sé la città celeste*" (17).

Dunque, gli uomini costruiscono - non solo nel senso di "fondano" ma anche in quello di "trasformano", di "danno una nuova forma" - città più o meno dissimili dalla Città di Dio, e quando la dissimiglianza si fa diametrica, per così dire e nella misura del possibile - infatti l'immagine e la somiglianza di Dio non sono radicalmente cancellabili nell'uomo -, la vita in questa città si fa invivibile, lo stesso vivere in questa città diventa un castigo.

Proprio in relazione al segreto di Fatima - generalmente in relazione a rivelazioni private - si è talora pensato che si trattasse in esso dell'annuncio

(15) Cfr. card. Charles Journet (1891-1974), *Teologia della Chiesa*, cap. VII, § IV, La città di Dio e il mondo, trad. it., Marietti, Torino 1965, pp. 293-307, soprattutto pp. 304-307; più ampiamente, *Idem, L'Église du Verbe Incarné*, vol. III, *Essai de théologie de l'histoire du salut*, Desclée de Brouwer, Bruges 1969, cap. I, § III, *Les trois cités: celle de Dieu, celle de l'homme, celle du diable*, pp. 63-93; cfr. pure Roger-Thomas Calmel O.P. (1914-1975), *Per una teologia della storia*, cap. 1, Le tre città impegnate nella storia, trad. it., Borla, Leumann (Torino) 1967, pp. 17-39.

(16) Leone XIII, Epistola *Saepenumero considerantes*, del 18-8-1883, in *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, vol. V, Leone XIII (1878-1903). Parte prima: 1878-1891, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, pp. 158-165 (p. 163); cfr. mons. Giuseppe Amari, *Il concetto di storia in Sant'Agostino*, con prefazione di Pedro de Leturia S.J. (1891-1955), Edizioni Paoline, Roma 1950, soprattutto pp. 134-178.

(17) Sant'Aurelio Agostino, *La Città di Dio*, libro XIV, paragrafo 28, trad. it., con introduzione, note e appendici di Luigi Alici, Rusconi, Milano 1990, pp. 691-692 (p. 691).

di un castigo misterioso e soprannaturale, miracoloso, dimenticando che una città costruita senza Dio quando non contro Dio si sarebbe rivelata necessariamente una città contro l'uomo (18). Perfettamente comprendendo questa modalità per così dire ordinaria di punizione di un'umanità ribelle, Nicolás Gómez Dávila (1912-1994) scrive: "- *Il mondo moderno non verrà castigato.*

"È il castigo" (19); e per comprendere l'affermazione si deve distinguere fra "mondo moderno" e "mondo contemporaneo", cioè fra "mondo mondano" e mondo semplicemente attuale.

Ebbene, quando nella seconda e nella terza parte del segreto di Fatima si legge che gli uomini hanno troppo offeso Dio, cioè non hanno rispettato la sua legge, e che perciò Dio si appresta a punirli, e la punizione viene annunciata attraverso strumenti umani quali guerre e persecuzioni, si può pensare che tale "offender Dio" prepara la punizione, che "offendendo Dio" l'uomo si prepara la punizione; e che tale "offender Dio" allontana la Città degli Uomini dalla Città di Dio, le rende massimamente dissimili, quindi, attraverso la punizione, tale comportamento sociale è violentemente censurato, "la città va in rovina", e la metasociologia di sant'Agostino, la sua cosiddetta "filosofia della storia", è verificata e confermata.

7. La crisi nella Chiesa

Poiché ho fatto genericamente cenno a un'inadeguata lettura del segreto di Fatima e, parlandone, ho evocato i passi del messaggio nei quali è questione della persecuzione alla Chiesa, credo utile svolgere anche qualche considerazione relativa al mancato ritrovamento, nel testo della terza parte reso pubblico nel 2000, di riferimenti alla cosiddetta "crisi nella Chiesa", talora - inavvertitamente - indicata anche come "crisi della Chiesa".

Di essa è stata questione soprattutto a partire dai primi anni postconciliari, quando la terza parte del segreto era ignota ed erano assolutamente lecite ipotesi al suo proposito (20). La denuncia della crisi nella Chiesa da parte della massima autorità ecclesiastica contribuiva a rendere verosimile l'ipotesi e misteriosa la non pubblicazione del testo di tale terza parte.

(18) Cfr. Giovanni Paolo II, Discorso durante la veglia con i giovani al Parc-des-Princes, del 1°-6-1980, n. 6, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. III, 1, pp. 1608-1616 (p. 1616).

(19) Nicolás Gómez Dávila, *Escolios a un texto implícito*, vol. II, Instituto Colombiano de Cultura, Santa Fe de Bogotá 1977, p. 344.

Ma ora, evidentemente, tale ipotesi non può più aver corso. Questo non significa assolutamente né che la terza parte del segreto sia stata manipolata - come qualcuno ha perfino ipotizzato, mostrandosi più affezionato appunto alle proprie ipotesi che alla verità dei fatti -, né che non vi sia stata e non vi sia crisi nella Chiesa.

Le pubbliche dichiarazioni pontificie al riguardo, così come i corrispondenti giudizi e richiami, sono "fatti", non ipotesi interpretative della situazione intraecclesiale rese però ormai infondate dall'assenza di riferimenti nella terza parte del messaggio di Fatima. Purtroppo, un'inadeguata teologia della Chiesa impedisce di mettere a fuoco il fatto che l'autorevolezza di tali dichiarazioni del Magistero e di tali giudizi e richiami sulla situazione nella Chiesa è di gran lunga maggiore, qualitativamente incomparabile, sia di pur intelligenti e sofferte analisi di singoli fedeli, quali - per esempio - quelle svolte da Romano Amerio (1905-1997) (21); sia di eventuali indicazioni contenute in rivelazioni private, che in tal caso verrebbero semplicemente a confermare giudizi del Magistero. In altri termini: Amerio può essere ignoto e il messaggio di una rivelazione privata può non essere accettato senza per questo cessare di essere cattolici, ma il Magistero deve - almeno in tesi - essere ascoltato; ancora, non leggere gli scritti di Amerio o non prestar fede a una rivelazione privata non è una colpa oggettiva, non prestare ascolto al Magistero, anche quello ordinario (22), sì.

Comunque, per chi ha avanzato l'ipotesi che la terza parte del segreto fosse relativa, o *anche* relativa, alla crisi nella Chiesa, il testo del messaggio non parla di merito ma di metodo, e *parla tacendo*: infatti, poiché nel testo del messaggio non si parla di tale crisi e poiché tale crisi esiste ed è attestata dal Magistero stesso, il messaggio "dice" non misteriosamente che, in proposito, il Magistero basta e avanza. E della crisi nella Chiesa parlano a loro modo sia la gran mole di documenti del Magistero - perché parlare

(20) Cfr. Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995), *Fatima in una visione d'insieme*, in *Cristianità*, anno IV, n. 17-18, maggio-agosto 1976, pp. 2-4; Antonio Augusto Borelli Machado, *Il messaggio di Fatima e la crisi nella Chiesa*, trad. it., in *Idem, Le apparizioni e il messaggio di Fatima secondo i manoscritti di suor Lucia*, trad. it.,

(21) Cfr. Romano Amerio, *Iota unum. Studio sulle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX*, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1985; e *Idem, Stat Veritas*. Seguito a "Iota unum", Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1997; cfr. pure la recensione della prima opera, di Giandomenico Mucci S.J., in *La Civiltà Cattolica*, anno 137, quaderno 3273, del 1°-11-1986, pp. 300-301.

(22) Cfr. *Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen gentium*, del 21-11-1964, n. 25.

tanto se non per tentare di fronteggiare, in conformità con la propria funzione, una *grande* disattenzione? -; sia il prodursi a pioggia delle stesse rivelazioni private a carattere monotematico, cioè incentrate sulla conversione: il loro proliferare e le loro stesse caratteristiche non indicano, forse, da un lato l'impellente necessità della correzione dei costumi, dall'altro il carente richiamo ordinario a tale conversione? Non intervengono forse sussidiariamente rispetto alla catechesi e alla pastorale ordinarie?

8. Il "segreto" di Fatima e il terzo millennio cristiano

Se il quadro di fondo, nei suoi aspetti congiunturali, si è esaurito - o è stato oggetto di un tanto pio quanto grave "atto di vandalismo" - con il crollo dell'impero socialcomunista e con il fallito -straordinariamente - attentato a Papa Giovanni Paolo II nel 1981, lo sfondo rimane, se letto tipicamente, così come rimangono parti della promessa, ugualmente condizionate, e l'indicazione della condizione della loro realizzazione.

La prima parte della promessa condizionata è indicata esplicitamente con la frase: "[...] *la Russia si convertirà*", la cui condizione è "*la consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice nei primi sabati*".

La seconda parte della promessa condizionata è quella nota con la formula: "*Finalmente, il Mio Cuore Immacolato trionferà*"; la condizione è la già nota alternativa al martirio: "Penitenza, Penitenza, Penitenza!".

L'esistenza di queste due parti non realizzate e delle rispettive condizioni rende almeno parziale, se non insufficiente, l'osservazione secondo cui il messaggio nella sua globalità sarebbe da leggere al passato, quindi esaurito. Diversa l'opinione di Papa Giovanni Paolo II, che parla di un'attualità sempre maggiore del messaggio stesso (23). È per certo ben coglibile - e ben comprensibile - in chi suggerisce una lettura storica, o comunque sbilanciata verso il passato anche se non solo al passato, l'intenzione di non alimentare "aspettative" circa la morte violenta futura di un Pontefice, in questo modo quasi istituzionalizzando una sorta di "tiro al Papa", e di non dare in qualche modo esca a una considerazione così costruita: poiché ci si trova di fronte a una "profezia non realizzata", essa si può trasformare in

(23) Cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia nella Messa a Fatima*, del 13-5-1982, n. 11, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. V, 2, pp. 1567-1577 (p. 1575), in questo stesso fascicolo di *Cristianità*, pp. 26-30 (p. 29).

un'aspettativa "confortata" - per così dire - dalla mancata realizzazione della previsione condizionata.

Inoltre, l'ipotesi relativa all'attualità permanente del messaggio o di parte di esso - "permanente" non nel senso di perenne, ma in quello di "ancora perdurante" - trova conforto non solo nella pubblicazione della terza parte del segreto per volontà di Papa Giovanni Paolo II e nel "fatto" costituito dalla celebrazione dell'atto di affidamento del terzo millennio alla Madonna (24), ma dalla presenza nell'occasione, voluta dallo stesso Pontefice, dell'Immagine della Beata Vergine del Rosario di Fatima. Che sta palesemente, "fisicamente" a indicare la permanente vigenza del messaggio, oltre le parti che hanno *in qualche modo* trovato realizzazione.

9. I problemi della "consacrazione" della Russia e dell'"affidamento"

Le considerazioni precedenti costituiscono, quindi offrono, occasione per svolgerne altre, anzitutto relative alla conformità della consacrazione della Russia realizzata da Papa Giovanni Paolo II nel 1984 rispetto alla richiesta della Madonna nel 1917; quindi all'ondeggiante uso dei termini "consacrazione" e "affidamento" nella titolazione nelle diverse lingue dell'*Atto di affidamento alla Beata Vergine Maria* (25)

a. La consacrazione della Russia

Quanto al primo problema, credo che esso cada sotto la considerazione ben espressa da suor Lucia, secondo la quale a lei tocca certificare i fatti di cui è stata testimone e, fra essi, la "lettera" del messaggio, magari aggiungendo - quando richiesta dall'autorità ecclesiastica competente - anche la propria impressione al proposito, mentre alla Chiesa, nella sua articolazione gerarchica, compete interpretarli (26). Anche nell'ipotesi che la "lettera" sia stata in qualche modo disattesa, la sostanziale correttezza della sua interpretazione è stata confermata dall'esito dei gesti compiuti: infatti comunque, in modo esauriente o meno, *qualcosa* del comportamento

(24) Cfr. Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice (a cura di), Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II per il Giubileo dei Vescovi. Piazza San Pietro, 8 ottobre 2000. Domenica XXVII del Tempo "Per Annum". Anno Santo, p. 67.

(25) Cfr. *ibid.*, pp. 69-94.

(26) Cfr. Colloquio avuto con Suor Maria Lúcia de Jesus e do Coração Imaculado [da S. E. mons. Tarcisio Bertone S.D.B., Arcivescovo emerito di Vercelli, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 27-4-2000, nel Carmelo di Coimbra], in Congregazione per la Dottrina della Fede, *Il messaggio di Fatima*, cit., pp. 28-29 (p. 29).

richiesto dalla Madonna è certamente stato fatto e *qualcosa* altrettanto certamente è accaduto. Per completezza rispetto a quanto richiamato, ricordo che, a partire dal 1984, poi formalmente nel 1989 (27), suor Lucia è venuta esprimendo un giudizio di adeguatezza in relazione all'atto di affidamento compiuto in quell'anno. Comunque, se dalla dimensione di quanto è accaduto si può evincere - secondo la logica umana - la dimensione di quanto è stato fatto, e non sembra poco, non va in ogni modo assolutamente dimenticata la natura del messaggio, che intende orientare e non sostituire l'orientando, il diretto spiritualmente: dice cioè relazione alla condizione dell'orientando davanti a Dio e non annuncia una salvezza miracolosa e tanto meno promette una salvezza immeritata. Circa quanto è accaduto, merita di esser notato che, se la Russia non si è convertita, dal 1989 è però possibile fare missione in essa - benché con qualche difficoltà per certo sgradevole, ma assolutamente non paragonabile a quelle del periodo precedente -, cioè collaborare alla sua conversione; relativamente al Pontefice, attaccato con metodi e con mezzi nuovi e vecchi - con "colpi di arma da fuoco e frecce" - l'attentato si è prodotto, ma non è stato mortale

b. "Consacrazione" o "affidamento"?

Quanto al secondo problema, relativo all'uso del termine "affidamento" piuttosto che di "consacrazione", "render sacro", credo si debba anzitutto notare come, sia nei documenti di Papa Pio XII -che non ignora "affidamento" - che in quelli di Papa Giovanni Paolo II, tale uso sia di affiancamento retorico se non di endiadi e non mai alternativo, comunque tale da autorizzare l'ipotesi di una scelta diversa da quella di natura terminologica; quindi mi pare si possa affermare, oltre le specificità lessicali e fraseologiche di ogni lingua, che il problema è venuto acquistando sempre maggior rilievo a causa di un contesto socio-culturale quale quello attuale in cui non mancano, per dire il meno, derivate sia panteistiche - "tutto è Dio" - che teopanistiche - "Dio è tutto" -, benché in entrambi i casi si tratti di derivate "deboli", consonanti con la temperie culturale del nostro tempo. Ergo, ogni termine che possa lasciar intendere una divinizzazione del reale espone al rischio di fraintendimento, che cancella o almeno trascura l'esito positivo dell'unica secolarizzazione corretta, quella operata non dal secolarismo ma dal cristianesimo, che ha distinto il Creatore dalla creazione, conservando la nozione del carattere divino del creato in quanto opera di Dio, ma negando assolutamente che il creato sia Dio, così in un certo senso "sconsacrandolo", "secolarizzandolo".

(27) Cfr. T. Bertone S.D.B., Presentazione, *ibid.*, pp. 3-10 (p. 8).

Attenzione analoga si può riscontrare nella titolazione delle Congregazioni vaticane, dalla quale è stato via via tolto l'aggettivo "sacra", e - soprattutto - nel documento della Congregazione per la Dottrina della Fede su alcuni aspetti della meditazione cristiana *Orationis formas* (28). Ebbene, lo sforzo ivi profuso per "salvare" dal naufragio semantico e dottrinale la nozione del carattere personale di Dio e dell'uomo e la natura del loro dialogo, cioè della preghiera, è analogo allo sforzo che, servendosi del termine "affidamento", *commendatio*, anziché del termine "consacrazione", *consecratio*, sottolinea il carattere interpersonale - sarei tentato di dire "feudale" - delle relazioni fra Dio, la Madre di Dio e l'uomo, non per escludere la divinizzazione, ma per negare che tale divinizzazione possa essere sostanziale e per sottolineare che il "santo" è tale perché Dio, con il suo consenso e con la sua collaborazione, lo ha "santificato". A maggior ragione, il distinguo s'impone quando si tratta di un tempo e di un'umanità, perché di essi è questione nell'atto di affidamento del terzo millennio e dell'umanità *nel* e *del* terzo millennio: comunque, la "prudenza terminologica" viene utilizzata non perché non esista un tempo sacro, ma nell'intento di favorire la comprensione della distinzione non solo fra *un* tempo storico, ma fra *il* tempo storico tutto, quello della storia sacra e quello liturgico.

10. La "legge dell'ascesa" e la "legge della discesa"

Ho evocato la filosofia della storia di sant'Agostino, indicata come modello da Papa Leone XIII. Quindi ho proposto di leggere il messaggio di Fatima anche come applicazione, perciò come certificazione di tale filosofia e del comportamento sociale, cioè di gruppi umani, che essa richiama, un comportamento sociale che può essere offensivo di Dio e della sua legge, quindi qualificabile come "peccato sociale", oppure, in alternativa, a lode di Dio e orientato al rispetto della sua legge. "*Parlare di peccato sociale vuol dire, anzitutto - insegna Papa Giovanni Paolo II -, riconoscere che, in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri.*"

(28) Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera "*Orationis formas*" ai vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana (15 ottobre 1989), con presentazione di S. E. mons. Alberto Bovone, introduzione di S. E. il cardinale Joseph Ratzinger, commenti di Antonio Sicari, Angelo Scola, Jesús Castellano Cervera, Mariasusai Dhavamony, Cornelio Del Zotto, Tomás Spidlik e Jos Janssens, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991.

È, questa, l'altra faccia di quella solidarietà che, a livello religioso, si sviluppa nel profondo e magnifico mistero della comunione dei santi, grazie alla quale si è potuto dire che "ogni anima che si eleva, eleva il mondo". A questa legge dell'ascesa corrisponde, purtroppo, la legge della discesa, sicché si può parlare di una comunione del peccato, per cui un'anima che si abbassa per il peccato abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero. In altri termini, non c'è alcun peccato, anche il più intimo e segreto, il più strettamente individuale, che riguardi esclusivamente colui che lo commette. Ogni peccato si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana. Secondo questa prima accezione, a ciascun peccato si può attribuire indiscutibilmente il carattere di peccato sociale" (29).

Ma vi è una seconda accezione dell'espressione "peccato sociale". "Alcuni peccati, però - prosegue infatti il Sommo Pontefice -, costituiscono, per il loro oggetto stesso, un'aggressione diretta al prossimo e - più esattamente, in base al linguaggio evangelico - al fratello. Essi sono un'offesa a Dio, perché offendono il prossimo. A tali peccati si suole dare la qualifica di sociali, e questa è la seconda accezione del termine. In questo senso è sociale il peccato contro l'amore del prossimo, tanto più grave nella legge di Cristo, perché è in gioco il secondo comandamento, che è "simile al primo". È egualmente sociale ogni peccato commesso contro la giustizia nei rapporti sia da persona a persona, sia dalla persona alla comunità, sia ancora dalla comunità alla persona. È sociale ogni peccato contro i diritti della persona umana, a cominciare dal diritto alla vita, non esclusa quella del nascituro, o contro l'integrità fisica di qualcuno; ogni peccato contro la libertà altrui, specialmente contro la suprema libertà di credere in Dio e di adorarlo; ogni peccato contro la dignità e l'onore del prossimo. Sociale è ogni peccato contro il bene comune e contro le sue esigenze, in tutta l'ampia sfera dei diritti e dei doveri dei cittadini" (30)

Viene infine una terza accezione.

"La terza accezione di peccato sociale riguarda i rapporti tra le varie comunità umane. Questi rapporti non sempre sono in sintonia col disegno di Dio, che vuole nel mondo giustizia, libertà e pace tra gli individui, i

(29) Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia* circa la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa oggi, del 2-12-1984, n. 16.

(30) *Ibidem*.

gruppi, i popoli. Così la lotta di classe, chiunque ne sia il responsabile e, a volte, il codificatore, è un male sociale. Così la contrapposizione ostinata dei blocchi di nazioni e di una nazione contro l'altra, dei gruppi contro altri gruppi in seno alla stessa nazione, è pure un male sociale. In ambedue i casi, ci si può chiedere se si possa attribuire a qualcuno la responsabilità morale di tali mali e, quindi, il peccato. Ora si deve ammettere che realtà e situazioni, come quelle indicate, nel loro generalizzarsi e persino ingigantirsi come fatti sociali, diventano quasi sempre anonime, come complesse e non sempre identificabili sono le loro cause. Perciò, se si parla di peccato sociale, qui l'espressione ha un significato evidentemente analogico. In ogni caso, il parlare di peccati sociali, sia pure in senso analogico, non deve indurre nessuno a sottovalutare la responsabilità dei singoli, ma vuol essere un richiamo alle coscienze di tutti, perché ciascuno si assuma le proprie responsabilità, per cambiare seriamente e coraggiosamente quelle nefaste realtà e quelle intollerabili situazioni" (31)

11. La Contro-Rivoluzione del secolo XXI

a. *Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si legge che "la società è indispensabile alla realizzazione della vocazione umana. Per raggiungere questo fine è indispensabile che sia rispettata la giusta gerarchia dei valori che "s subordini le dimensioni materiali e istintive a quelle interiori e spirituali" (Giovanni Paolo II, Lett. enc. Centesimus annus, 36)" (32). Infatti, "lo scambio dei mezzi con i fini, porta a dare valore di fine ultimo a ciò che è soltanto un mezzo per concorrervi, oppure a considerare delle persone come puri mezzi in vista di un fine, genera strutture ingiuste che "rendono ardua e praticamente impossibile una condotta cristiana conforme ai comandamenti del Divino Legislatore" (Pio XII, discorso del 1° giugno 1941)" (33). Questa condizione sollecita attenzione all'interagire di persona e società: "Occorre dunque far leva sulle capacità spirituali e morali della persona e sull'esigenza della sua conversione interiore, per ottenere cambiamenti sociali che siano realmente a suo servizio. La priorità riconosciuta alla conversione del cuore non elimina affatto, anzi impone l'obbligo di apportare alle istituzioni e alle condizioni di vita, quando esse provochino il peccato, i risanamenti opportuni, perché si conformino alle norme della giustizia e favoriscano il bene anziché*

(31) *Ibidem.*

(32) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1886.

(33) *Ibid.*, 1887.

ostacolarlo" (34).

Papa Giovanni Paolo II insegna pure: *"Cristo conferma l'esistenza dello spirito maligno e del suo regno, che si lascia guidare con un proprio programma. Questo programma esige una stretta logica dell'azione, una logica tale che il "regno del male" possa reggere.*

Anzi che possa svilupparsi negli uomini ai quali è indirizzato. Satana non può agire contro il proprio programma, non può lo spirito maligno cacciare lo spirito maligno. [...]

"[...] La lotta tra il regno del male, dello spirito maligno, e il Regno di Dio [...] non è cessata, non è finita. È entrata soltanto in una tappa nuova, anzi nella tappa definitiva. In questa tappa la lotta perdura nelle generazioni sempre nuove della storia umana.

"[...] questa lotta perdura anche ai nostri tempi? Sì. Perdura certamente. Anzi si sviluppa a misura della storia dell'umanità nei singoli popoli e nazioni. Essa perdura anche in ognuno di noi. E seguendo questa storia, compresa la nostra contemporaneità, possiamo anche definire in che modo il regno dello spirito maligno non è diviso, ma per diverse vie cerca un'unità d'azione nel mondo, cerca di produrre i suoi effetti sull'uomo, sugli ambienti, sulle famiglie, sulle società" (35).

b. La descrizione dello scontro, che permane, fra il Regno di Dio e quello dello spirito maligno, e - in questo quadro - della "legge della discesa", che coinvolge tutti a partire dai singoli - legge "teorizzata", cioè "contemplata" da sant'Agostino nel materiale storico a sua disposizione e verificata a Fatima per la civiltà occidentale e cristiana nel secolo XX, cioè per la Cristianità romano-germanica - suggerisce non solo l'esistenza di una corrispondente "legge dell'ascesa", ma la sua relazione - fra l'altro - con un'ascetica sociale (36).

Si tratta di quell'ascetica sociale che la scuola cattolica contro-rivoluzionaria - sia nella sua patristica ottocentesca che nella sua scolastica novecentesca - chiama appunto Contro-Rivoluzione in quanto processo inteso a contrastare la Rivoluzione, il motore e il processo in cui si realizza la "legge della discesa". Il dramma storico comporta lo scontro fra il

(34) *Ibid.*, 1888.

(35) Giovanni Paolo II, Omelia nella Messa in preparazione alla Pasqua per gli universitari, del 26-3-1981, n. 3, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. IV, 1, pp. 784-793 (pp. 788-789).

(36) Cfr. i miei *La "buona battaglia" di Alleanza Cattolica per la maggiore gloria di Dio anche sociale*, in *Cristianità*, anno XI, n. 100, agosto-settembre-ottobre 1983, pp. 3-5, poi *ibid.*, anno XXVIII, n. 300, luglio-agosto 2000, pp. 31-34; e *La Contro-Rivoluzione e le libertà*, *ibid.*, anno xix, n. 199, novembre 1991, pp. 6-12.

mysterium iniquitatis e il *mysterium pietatis*, la cui vittoria implica a sua volta il *mysterium crucis*, che si celebra sulla cima del Calvario "L'ideale della Contro-Rivoluzione consiste - sintetizza un maestro di questa scuola di pensiero e d'azione culturale, Plinio Corrêa de Oliveira -, dunque, nel restaurare e nel promuovere la cultura e la civiltà cattolica. Queste tesi sarebbero enunciate in modo insufficiente se non comprendessero una definizione di che cosa intendiamo con "cultura cattolica" e con "civiltà cattolica". [...]

"Un'anima in stato di grazia è, in grado maggiore o minore, in possesso di tutte le virtù. Illuminata dalla fede, dispone degli elementi per formarsi l'unica visione vera del mondo.

"L'elemento fondamentale della cultura cattolica è la visione del mondo elaborata secondo la dottrina della Chiesa. Questa cultura comprende non solo l'istruzione, che è il possesso dei dati d'informazione necessari a una tale elaborazione, ma un'analisi e un coordinamento di questi dati secondo la dottrina cattolica. Essa non si limita al campo teologico o filosofico o scientifico, ma abbraccia tutto il sapere umano, si riflette nell'arte e implica l'affermazione di valori che impregnano tutti gli aspetti dell'esistenza.

"Civiltà cattolica è l'ordinamento di tutte le relazioni umane, di tutte le istituzioni umane, e dello stesso Stato, secondo la dottrina della Chiesa" (37).

"È necessario aggiungere - osserva lo stesso autore alla fine degli anni Cinquanta del secolo XX - che la Contro-Rivoluzione, così concepita, non è e non può essere un movimento che vive fra le nuvole, che combatte fantasmi. Deve essere la Contro-Rivoluzione del secolo XX, diretta contro la Rivoluzione così come oggi in concreto esiste e, quindi, contro le passioni rivoluzionarie come oggi divampano, contro le idee rivoluzionarie come oggi sono formulate, contro gli ambienti rivoluzionari come oggi si presentano, contro l'arte e la cultura rivoluzionarie come oggi sono, contro le correnti e gli uomini che, a qualsiasi livello, sono attualmente i fautori Più attivi della Rivoluzione. La Contro-Rivoluzione non è, dunque, una semplice retrospettiva dei danni causati dalla Rivoluzione nel passato, ma uno sforzo per sbarrarle la strada nel presente" (38).

(37) P. Corrêa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, con lettere di encomio di S. E. mons. Romolo Carboni [1911-1999], arcivescovo titolare di Sidone e nunzio apostolico, e con un saggio introduttivo su *L'Italia tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, di Giovanni Cantoni, parte I, capitolo VII, 2, B, 3a ed. it. accresciuta, Cristianità, Piacenza 1977, pp. 96-97.

L'attualizzazione di questo sforzo comporta, per esempio, l'osservazione del fatto per cui, in determinate stagioni storiche, l'opera della Rivoluzione consiste nel ridurre in frantumi le strutture e le istituzioni che in qualche modo esonerano l'uomo da generiche difficoltà della vita, mentre in epoche di frantumazione realizzata tale opera si rivela intesa a impedire la costruzione di rifugi, cioè d'istituzioni e di strutture che aiutino la vita dell'uomo, individuale e sociale.

Dunque, se la Rivoluzione è il motore e il processo in cui si realizza la "legge della discesa", la Chiesa opera per la conoscenza e la pratica della "legge dell'ascesa", della quale una cultura e una civiltà cristiane costituiscono premessa e condizione soprattutto per i *minores*. "[...] *alla fine dell'Antichità - ricordava Papa Giovanni Paolo II nel 1997 -, i cristiani, che vivevano in una cultura alla quale dovevano molto, la trasformarono dall'interno e la permearono di uno spirito nuovo. Quando questa cultura fu minacciata, la Chiesa, con Atanasio, Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno e molti altri, trasmise l'eredità di Gerusalemme, di Atene e di Roma per dar vita a un'autentica civiltà cristiana. Con le imperfezioni inerenti a ogni opera umana, fu l'occasione di una riuscita sintesi fra la fede e la cultura.*

"Ai nostri giorni, questa sintesi è spesso assente e la rottura fra il Vangelo e la cultura è "senza dubbio il dramma della nostra epoca" (Paolo VI, Evangelii nuntiandi, n. 20).

Si tratta di un dramma per la fede perché, in una società in cui il cristianesimo sembra assente dalla vita sociale e la fede relegata nella sfera del privato, l'accesso ai valori religiosi diviene più difficile, soprattutto per i poveri e per i piccoli, cioè per la grande maggioranza del popolo, che impercettibilmente si secolarizza, sotto la pressione dei modelli di pensiero e di comportamento diffusi dalla cultura dominante.

L'assenza di una cultura che li sostenga impedisce a questi piccoli di accedere alla fede e di viverla pienamente.

"Questa situazione è anche un dramma per la cultura che, a causa della rottura con la fede, attraversa una crisi profonda. [...].

"[...] In questa fine di secolo è fondamentale riaffermare la fecondità della fede nell'evoluzione di una cultura. Solo una fede fonte di decisioni spirituali radicali è capace di agire sulla cultura di un'epoca. Così, l'atteggiamento di san Benedetto, un patrizio romano che abbandonò una società invecchiata e si ritirò nella solitudine, nell'ascesi e nella preghiera, fu determinante per la crescita della civiltà cristiana" (39).

(38) *Ibid.*, parte II, capitolo I, 3, pp. 123-124.

"La fede in Cristo - insisteva il Sommo Pontefice - dona alle culture una dimensione nuova, quella della speranza del Regno di Dio. I cristiani hanno la vocazione d'inserire al centro delle culture questa speranza di una terra nuova e di cieli nuovi. Infatti, quando la speranza svanisce, le culture muoiono. Ben lungi dal minacciarle o dall'impooverirle, il Vangelo apporta loro un supplemento di gioia e di bellezza, di libertà e di significato, di verità e di bontà.

"Siamo tutti chiamati a trasmettere questo messaggio con un discorso che l'annunci, un'esistenza che lo testimoni, una cultura che lo faccia irraggiare. Infatti il Vangelo porta la cultura alla perfezione e la cultura autentica è aperta al Vangelo. Il lavoro consistente nel donarli l'uno all'altro dovrà essere costantemente ripreso" (40).

Quindi Contro-Rivoluzione implicita è ogni opera orientata alla realizzazione di tali civiltà e cultura attraverso la "ripresa" dell'incontro fra fede e cultura, mentre la stessa azione è esplicita quando esiste consapevolezza dello "scontro di civiltà" (41) e adeguata attenzione anche alle sue dimensioni istituzionali: in entrambi i casi si tratta di possibili, significative espressioni di quell'elemosina cui incita il Catechismo della Chiesa Cattolica e a proposito della quale vale la pena di ricordare che beneficiato dall'elemosina non è solo chi la riceve, ma anzitutto chi la fa.

12. L'"Atto di affidamento alla Beata Vergine Maria"

"Dalla Cova da Iria sembra emanare - affermava il Santo Padre nel 1991 - una luce piena di speranza che riguarda i fatti caratterizzanti la fine di questo secondo millennio. [...] Essa [...] spinge ad agire con coraggio per la nuova evangelizzazione del continente europeo, tentato da un vasto movimento ateo teorico e pratico che sembra voler costruire una nuova civiltà materialista" (42).

Dunque, nel "quadro grande" costituito dallo scontro fra il Regno di Dio e quello dello spirito maligno, dalla lotta fra la Città di Dio - di cui la Chiesa è germe e inizio (43) - e la Città del Demonio, la Città dell'Uomo, in cam-

(39) Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura*, del 14-3-1997, nn. 1-4, in *L'Osservatore Romano*, 15-3-1997.

(40) *Ibid.*, n. 5.

(41) Cfr. Samuel P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, trad. it., Garzanti, Milano 2000.

(42) Giovanni Paolo II, *Discorso ai presuli della Conferenza Episcopale Portoghese*, del 12-5-1991, n. 5, in *Insegnamenti Giovanni Paolo II*, vol. XIV, 1, pp. 1220-1227 (pp. 1224-1225).

mino verso la civiltà cristiana nel terzo millennio (44), attende "*veri operai della restaurazione sociale*" (45), promotori - nel "quadro piccolo" della "*nuova evangelizzazione*" o "*ri-evangelizzazione*" (46) - d'ascetica sociale, "penitenti", cioè convertiti e convertitori, con l'esempio e attraverso la costruzione di ambienti favorevoli alla conversione. Ma un'ascetica individuale e sociale autentica, quindi non solo volontaristica e perciò naturalistica, è un'ascetica che conosce l'indispensabilità della grazia - "[...] *senza di me non potete far nulla*" (Gv. 15, 5) - e del ricorso alla Dispensatrice della grazia per divina disposizione, Maria, *Mater divinae gratiae*.

L'8 ottobre 2000, in piazza san Pietro, nel corso della concelebrazione per il Giubileo dei Vescovi, Papa Giovanni Paolo II, affidando il millennio venturo a Maria in presenza dell'Immagine della Madonna di Fatima, ha riproposto la prospettiva drammatica della storia degli uomini: "*Oggi - ha detto - come mai nel passato, l'umanità è a un bivio*" (47). E, di fronte alla permanente alternativa fra decalogo e antidecalogo (48), ha concluso "*A Te, aurora della salvezza, consegniamo / il nostro cammino nel nuovo Millennio, / perché sotto la tua guida / tutti gli uomini scoprono Cristo, luce del mondo ed unico Salvatore, / che regna col Padre e lo Spirito Santo / nei secoli dei secoli. Amen*" (49).

(43) Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione Dominus Iesus circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, del 6-8-2000, nn. 18-19.

(44) Cfr. il mio *Alleanza Cattolica "cum Petro", "sub Petro", verso la civiltà cristiana nel terzo millennio*, in *Cristianità*, anno XXVIII, n. 300, luglio-agosto 2000, pp. 3-4 e 29-30.

(45) San Pio X (1903-1914), *La concezione secolarizzata della democrazia. Lettera agli Arcivescovi e ai Vescovi francesi "Notre charge apostolique"*, del 25-8-1910, n. 44, trad. it. *Cristianità*, Piacenza 1993, p. 36.

(46) Giovanni Paolo II, *Enciclica circa la permanente validità del mandato missionario Redemptoris missio*, del 7-12-1990, n. 33.

(47) *Idem*, Atto di affidamento alla Beata Vergine Maria, dell'8-10-2000, n. 3, in *L'Osservatore Romano*, 9/10-10-2000, in questo stesso fascicolo di *Cristianità*, pp. 40-41 (p. 41).

(48) Cfr. beato Giovanni XXIII, Radiomessaggio Natalizio ai fedeli e ai popoli del mondo intero, del 22-12-1960, in *Discorsi Messaggi Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, vol. III, pp. 81-94 (p. 90).

(49) Giovanni Paolo II, Atto di affidamento alla Beata Vergine Maria, dell'8-10-2000, cit., n. 5, in questo stesso fascicolo di *Cristianità*, p. 41.